

## 28.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
		<b>Proposte di legge (Annunzio)</b>	1869, 1889
<b>Missioni</b> . . . . .	1869	<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	1903
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente</b> . . . . .	1870, 1903	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
<b>Disegni di legge (Annunzio)</b> . . . . .	1870	PRESIDENTE . . . . .	1872
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		BARDOTTI . . . . .	1877
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante ( <i>urgenza</i> ) (304)	1878	CATANZARITI . . . . .	1875
PRESIDENTE . . . . .	1878	GUNNELLA . . . . .	1873
BUZZI . . . . .	1878	MATTARELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . .	1873, 1875, 1876
NICOSIA . . . . .	1894	<b>Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)</b> . . . . .	1870
PICCHIONI . . . . .	1886	<b>Elezione di un giudice costituzionale (Annunzio)</b> . . . . .	1890
PISONI . . . . .	1890	<b>Relazioni ministeriali (Annunzio)</b> . . . . .	1890
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	1903
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	1903

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 11.**

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 ottobre 1972.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Pedini e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FELICI ed altri: « Estensione dei requisiti di ammissione all'esame nazionale di idoneità a primario e all'esame regionale di idoneità ad aiuto limitatamente agli esami di idoneità per il servizio di analisi » (879);

FELICI ed altri: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 327, e successive modifiche ed integrazioni, sulla disciplina del commercio ambulante » (880);

FELICI e LOBIANCO: « Modifiche agli articoli 1 e 27 della legge 1° marzo 1965, n. 121, riguardante organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'aeronautica militare ed istituzione della banda dell'esercito » (881);

FELICI e LOBIANCO: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (882);

FELICI e LOBIANCO: « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (883);

FELICI e LOBIANCO: « Norme a favore degli ufficiali della riserva di complemento in servizio » (884);

FELICI e LOBIANCO: « Valutazione, ai fini del trattamento di pensione, della indennità speciale prevista dalla legge 1° luglio 1966, n. 537, per il personale dell'aeronautica ad-

detto alle operazioni di controllo dello spazio aereo » (885);

FELICI e LOBIANCO: « Estensione dell'assegno straordinario previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 358, a favore dei congiunti dei decorati in vita di medaglia d'oro al valor militare » (886);

FELICI e LOBIANCO: « Valutazione, ai fini degli aumenti biennali di stipendio, dei servizi civili resi dagli ufficiali di complemento e della riserva di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in servizio » (887);

FELICI: « Modifica all'articolo 50 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente il trattamento pensionistico e la sicurezza sociale » (888);

FELICI: « Provvedimenti a favore del personale dello Stato in quiescenza » (889);

FELICI e LOBIANCO: « Modificazioni ed integrazioni alle vigenti disposizioni concernenti concessioni di contributi per danni di guerra » (890);

FELICI: « Norme concernenti il riscatto del servizio prestato in qualità di operaio giornaliero del personale dipendente dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - direzione generale dell'aviazione civile » (891);

FELICI: « Norme relative alla realizzazione di opere di ingegneria » (892);

FELICI ed altri: « Modifiche alla legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (893);

VICENTINI ed altri: « Norme concernenti l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio » (894);

GUNNELLA ed altri: « Estensione e applicazione particolare dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, " Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato " e dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, " Valutazione dei servizi ai fini della liquidazione della indennità di buonuscita " » (896);

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Abrogazione del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 13, relativo ai benefici in favore dei militari in servizio non isolato all'estero » (907).

Saranno stampate e distribuite.

### Annunzio di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, con lettera in data 7 ottobre 1972, hanno presentato, in base all'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpite dal terremoto » (895).

Sarà stampato e distribuito.

Sono stati presentati, altresì, i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Disciplina della vendita dei libri, dei giornali, delle riviste e di altre pubblicazioni periodiche » (877);

*dal Ministro dell'interno:*

« Assegnazione di un contributo ordinario annuo all'Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza » (878);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Modificazioni ed aggiunte all'articolo 15 della legge 16 luglio 1962, n. 922, concernente la ripartizione dei proventi di cancelleria » (897);

« Modificazione alla legge 24 marzo 1958, n. 195, ed alla legge 18 dicembre 1967, n. 1198, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (898);

« Contributo dello Stato per le spese sostenute dai comuni per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari istituiti posteriormente all'entrata in vigore della legge 24 aprile 1941, n. 392 » (899);

« Rideterminazione dei contributi statali nelle spese sostenute dai comuni di Bari, Cassino, Catania, Forlì, Frosinone, Latina, Melfi, Milano, Nuoro, Palermo, Pavia, Pisa, Rieti e Roma per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari » (900);

« Norme sulle tariffe per le prestazioni professionali dei chimici » (901);

« Modifica dell'articolo 60 dell'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (902);

« Modificazioni alle leggi sulle corti d'assise » (903);

« Modificazione agli articoli 143, 158 e 159 del codice della navigazione » (904);

« Ordinamento del notariato » (905);

« Riforma dell'ordinamento della professione di giornalista » (906).

Saranno stampati e distribuiti.

### Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

**PRESIDENTE.** Nei mesi di agosto e settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

**MANCINI GIACOMO** ed altri: « Istituzione della scuola superiore per la specializzazione del personale direttivo delle regioni » (651) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

**MITTERDORFER** ed altri: « Modifica all'articolo 60 della legge 5 marzo 1961, n. 90, in materia di personale addetto alla manutenzione di strade provinciali classificate statali » (668) *(con parere della V e della IX Commissione);*

**SCOTTI:** « Estensione al personale statale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato delle norme e del trattamento previsti dalla legge 24 luglio 1971, n. 556 » (705) *(con parere della V e della XII Commissione);*

**MILIA:** « Adeguamento del trattamento economico degli statali e parastatali a quello dei dipendenti della regione sarda » (747) *(con parere della V Commissione);*

« Norme per l'applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, al personale civile del Ministero della difesa » (765) *(con parere della V e della VII Commissione);*

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

*alla II Commissione (Interni):*

GALLI ed altri: « Modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 722, per la parziale devoluzione degli utili delle lotterie nazionali ad organizzazioni della Resistenza » (626) *(con parere della VI Commissione)*;

LENOCI: « Norme integrative della legge 14 febbraio 1970, n. 57, concernente la carriera degli appuntati di pubblica sicurezza provenienti dai sottufficiali delle forze armate » (667) *(con parere della V e della VII Commissione)*;

GARGANO: « Norme integrative della legge 14 febbraio 1970, n. 57, concernenti la carriera degli appuntati di pubblica sicurezza già sottufficiali delle forze armate o delle forze partigiane nel periodo 1945-48 » (703) *(con parere della V e della VII Commissione)*;

BAGHINO ed altri: « Riconoscimento di personalità giuridica all'Associazione nazionale tubercolotici di guerra e per cause di guerra » (707) *(con parere della V e della XIV Commissione)*;

*alla IV Commissione (Giustizia):*

LA LOGGIA ed altri: « Disposizioni relative agli uscieri giudiziari » (560) *(con parere della I Commissione)*;

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

CERVONE ed altri: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (648) *(con parere della I, della V, della IX e della X Commissione)*;

MAROCO ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, modificata dall'articolo 16 della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, alle province di Trieste e Gorizia » (672);

SANZA ed altri: « Trattamento tributario agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile delle plusvalenze e delle rivalutazioni relative ai beni immobili appartenenti a taluni enti che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare » (678) *(con parere della V e della IX Commissione)*;

ANTONIOZZI e MANTELLA: « Modifiche all'articolo 23 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione » (700) *(con parere della V e della XII Commissione)*;

PAZZAGLIA ed altri: « Miglioramenti dei trattamenti pensionistici e delle indennità per

fine servizio dei dipendenti degli enti locali » (716) *(con parere della II e della V Commissione)*;

SANTAGATI ed altri: « Modifica all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente i partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti » (717) *(con parere della V e della VII Commissione)*;

*alla VII Commissione (Difesa):*

BOLDRINI ed altri: « Riduzione della ferma di leva per l'esercito, per l'aeronautica e per la marina » (663) *(con parere della IV e della V Commissione)*;

POLI: « Proroga dei termini per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale » (734) *(con parere della IV e della V Commissione)*;

BAGHINO ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, al personale delle ferrovie dello Stato ex militarizzato o mobilitato » (746) *(con parere della I e della X Commissione)*;

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

RAICICH ed altri: « Norme relative all'insegnamento della musica nella scuola pubblica, all'ordinamento dei conservatori ed all'istituzione di corsi universitari di musica e di musicologia » (634) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nel ruolo del personale insegnante e non insegnante » (680);

AZZARO: « Modifica alla legge 3 giugno 1971, n. 360, in materia di incarichi di insegnamento universitario » (696) *(con parere della V Commissione)*;

MAROCO e BORGHI: « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (735) *(con parere della V Commissione)*;

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

BOTTA ed altri: « Norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche » (647) *(con parere della VI Commissione)*;

GUARRA ed altri: « Nuove norme per l'edilizia economica e popolare » (649) *(con parere della V e della XIII Commissione)*;

COCO MARIA ed altri: « Modifiche alla legge 17 dicembre 1957, n. 1238, concernente la legittimazione di alcune concessioni di contributi statali effettuati per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti per eventi bellici » (669) (con parere della IV Commissione);

CAROLI: « Cessione in proprietà delle dieci palazzine del Ministero della difesa, site in Taranto al rione Corvisea » (697) (con parere della V e della VII Commissione);

ARZILLI ed altri: « Ulteriore contributo dello Stato per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Livorno » (698) (con parere della V e della X Commissione);

SANTAGATI ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'attuazione dei provvedimenti in favore delle popolazioni e delle zone siciliane colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (706) (con parere della II Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

BASSI ed altri: « Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (695) (con parere della V, della XI e della XIII Commissione);

BAGHINO ed altri: « Regolamentazione ed autorizzazione delle trasmissioni effettuate con apparecchi rice-trasmittenti sulla lunghezza d'onda di 27 megacicli » (744) (con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BERNARDI ed altri: « Norme relative alla lotta biologica contro i viperidi » (639) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

ZURLO ed altri: « Autorizzazione di spesa per il finanziamento degli enti di sviluppo » (650) (con parere della I e della V Commissione);

MIROGLIO ed altri: « Indicazione geografica obbligatoria nelle denominazioni dei vini » (733) (con parere della IV Commissione);

ANTONIOZZI e MANTELLA: « Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto » (752) (con parere della IV e della V Commissione);

« Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi » (758) (con parere della V Commissione);

BARDELLI ed altri: « Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi ru-

stici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto » (*urgenza*) (804) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

ROBERTI ed altri: « Orario di lavoro e riposo settimanale ed annuale dei lavoratori dipendenti » (564) (con parere della I, della IV, della V, della X, della XI e della XII Commissione);

MARZOTTO CAOTORTA e LOMBARDI GIOVANNI ENRICO: « Norme per la riscossione da parte dell'INAM del contributo dovuto per il finanziamento dell'assistenza di malattia ai pensionati già dipendenti dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto presso le quali operano casse di soccorso » (657) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

COCO MARIA ed altri: « Norme per il funzionamento delle scuole e per la regolamentazione della professione di terapisti della riabilitazione » (670) (con parere della IV, della V e della VIII Commissione);

COCO MARIA ed altri: « Norme per i ricoveri ospedalieri in regime di assicurazione obbligatoria » (671) (con parere della XIII Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità):

CARUSO ed altri: « Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (*urgenza*) (659) (con parere della III, della V, della VI e della VIII Commissione).

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Gunnella, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere — premesso che la situazione incresciosa del cantiere navale di Palermo si protrae da oltre due anni, cioè dal momento della decisione del passaggio dello stesso all'IRI, e che non è ancora giunto al termine il regime di liquidazione speciale, spegnendo al nascere quelle che erano sembrate le reali prospettive di miglioramento e di potenziamento del cantiere navale e con esse la fine di un regime di sfruttamento e di bassa occupazione

(anche tra gli operai effettivi sussiste l'aleatorietà, dato che la direzione aziendale invia i medesimi verso altri cantieri, creando una pseudo forma di emigrazione) — quali siano le vere intenzioni dell'IRI nei confronti del cantiere navale di Palermo, dato che, al momento del passaggio dello stesso dal gruppo Piaggio all'IRI, erano state prese in considerazione serie possibilità di sviluppo e di potenziamento dello stesso, che in effetti non sono mai state realizzate. In particolare l'interrogante chiede di conoscere: *a*) quando si prevede la fine della liquidazione speciale con il definitivo passaggio del cantiere all'IRI; *b*) se l'amministrazione delle liquidazioni speciali intenda applicare l'accordo sindacale con il passaggio in organico stabile dei 500 contrattisti, con la contemporanea assunzione per gli oltre mille disoccupati; *c*) se l'IRI ha approntato un piano di sviluppo e di incremento dell'occupazione » (3-00030).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

**MATTARELLI**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il cantiere di Palermo della società CNTR svolge principalmente attività di riparazione navale che, in quanto soggetta a fluttuazioni del carico di lavoro, non consente una attendibile programmazione nel tempo e comporta quindi per l'azienda l'esigenza di ricorrere ad assunzioni a tempo determinato. Tale esigenza è stata riconosciuta anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, le quali — per contro — hanno richiesto in più occasioni l'assunzione a tempo indeterminato di aliquote di lavoratori con contratto a termine.

Nel periodo dal 19 agosto 1970 (data di inizio della fase di liquidazione speciale) al 25 luglio 1971, l'azienda ha provveduto ad assumere a tempo indeterminato nel cantiere di Palermo oltre 450 contrattisti.

Successivamente era stato raggiunto con le rappresentanze sindacali dei lavoratori un accordo che, oltre a concessioni di carattere economico e normativo, prevedeva, sulla base di una valutazione di massima delle possibilità di utilizzazione del personale, l'assunzione a tempo indeterminato, entro l'aprile 1972, di altri 500 operai contrattisti.

Negli ultimi sei mesi, mentre presso gli altri stabilimenti della società si è registrata una sostanziale normalità di lavoro, è stata invece attuata nel cantiere di Palermo una azione di carattere sindacale estremamente pesante che ha comportato, fra l'altro, la per-

dità di importanti commesse. A motivo delle agitazioni e della conseguente incertezza dei termini di consegna, gli armatori, in buona parte esteri, hanno infatti disertato il cantiere, ed il carico di lavoro, notevolmente ridotto, ha determinato la mancata utilizzazione di aliquote di lavoratori con contratto a tempo indeterminato, nonché l'impossibilità di avvalersi, come per il passato, delle prestazioni di contrattisti.

Nonostante tale situazione, l'azienda, nel periodo dal 25 luglio 1971 ad oggi, ha assunto con contratto a tempo indeterminato 300 contrattisti: è però evidente che ulteriori immissioni di personale non possono non essere condizionate dal ripristino della normalità di lavoro, in modo da consentire l'acquisizione di ulteriori commesse e quindi la piena utilizzazione del personale già in forza.

Per quanto riguarda l'occupazione va precisato che, mentre al 18 agosto 1970 le unità in forza erano 2.153, queste sono oggi 2.832, e, anche tenendo conto del personale giornaliero, rispetto alle 2.484 unità in forza al 18 agosto 1970, oggi se ne contano 2.947.

Quanto al programma di attività si deve sottolineare che il cantiere di Palermo non può sottrarsi alla influenza della grave crisi che da oltre un anno ha colpito il settore delle costruzioni navali. Tuttavia, per attenuare le conseguenze di tale situazione, è stato deciso di far impostare presso detto cantiere una motonave per trasporto di minerali e prodotti petroliferi da 160 mila tonnellate di portata.

È comunque da rilevare che, se la produttività di detto cantiere rimarrà ai livelli attuali e l'andamento del lavoro non riprenderà il suo normale ritmo, il costo di tale unità, come quello delle navi che l'hanno preceduta nell'ultimo biennio, risulterà non competitivo ed il suo collocamento sul mercato assai problematico.

Per quanto concerne, infine, la procedura di liquidazione speciale, si deve osservare che il prolungarsi della medesima dipende esclusivamente dalle contestazioni avanzate da alcuni creditori in sede giudiziale.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GUNNELLA**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me una sorpresa che l'onorevole sottosegretario abbia sottolineato il fatto che il cantiere navale di Palermo ha svolto in passato prevalente attività di riparazioni navali, quasi volendo indicare in tale attività

il futuro di quel cantiere. Ora, noi abbiamo sempre decisamente contestato che il cantiere navale di Palermo debba servire a riparazioni navali: sappiamo bene che una attività siffatta non consente assunzioni permanenti e, di conseguenza, una programmazione della produzione tale da poter garantire un equilibrio economico all'azienda. Effettivamente, se la situazione sindacale è difficile, essa lo è proprio in quanto manca una prospettiva di lavoro in termini di continuità nella politica di costruzioni navali; di qui la descritta tensione.

Le cifre riferite sono esatte; esse tuttavia non mettono in rilievo che nel 1970 vi erano 2 mila contrattisti in più, addetti sia al settore delle riparazioni sia a quello delle costruzioni. Il funzionamento del nuovo bacino a questo riguardo è molto importante; ma la struttura del cantiere navale prevede la possibilità di realizzare impianti che garantiscano l'occupazione di almeno 6 mila unità lavorative (ciò è perfettamente noto negli ambienti dell'IRI), nella misura in cui il cantiere navale di Palermo venga effettivamente utilizzato per la costruzione di navi.

Prendo atto con soddisfazione della intenzione del Governo, manifestata in Parlamento, di conferire al cantiere navale di Palermo la costruzione di una nave di 160 mila tonnellate. Ma resta profonda in me la preoccupazione circa le prospettive del futuro, soprattutto per quanto concerne l'occupazione. Bisogna pensare che si tratta del più grande cantiere navale esistente in tutto il mezzogiorno d'Italia; si tratta cioè del più vasto complesso metalmeccanico esistente a sud di Napoli (fatta eccezione per l'impianto siderurgico di Taranto), e del più grosso polmone occupazionale della città di Palermo, in quanto intorno al cantiere gravita tutta una serie di piccole e medie aziende, cui esso fornisce lavoro in termini di subcommesse od altro.

È chiaro che esiste una caduta della produttività, ma essa è dovuta anche ad un errato accordo sindacale in materia di cottimi, soprattutto per quanto riguarda la categoria dei saldatori. Infatti, la debolezza del cantiere navale in termini di perdita di ore di produttività risiede proprio nella sezione saldatori, poiché quando, in base al predetto accordo, la retribuzione viene corrisposta nella misura convenuta non appena compiuto il 43 per cento del lavoro, naturalmente non vi è alcun incentivo a superare questa percentuale. Sono state così perdute 9 mila ore di lavoro, mentre il ritardo sui tempi di consegna causa la diminuzione delle commesse;

ma ciò avviene nella misura in cui la struttura del cantiere rimane inalterata. È vero che ultimamente l'IRI ha fatto investimenti di parecchi miliardi per rinnovi e potenziamenti (se le notizie sono esatte, si arriva a qualche decina di miliardi), ma si tratta di investimenti non produttivi se il cantiere non è posto in condizione di lavorare con continuità, conseguendo così una migliore dimensione economica ed un più soddisfacente equilibrio produttivo.

Mi dichiaro, in conclusione, soltanto parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, che ha affrontato, sì i problemi contingenti, ma non quelli di prospettiva di un cantiere, come quello di Palermo, dalle altissime tradizioni di costruzione: non bisogna infatti dimenticare che le migliori navi d'Italia sono state costruite in questo cantiere, da 70 anni a questa parte.

Il fatto, poi, che non venga ancora prevista la fine della liquidazione speciale rappresenta un altro elemento di insoddisfazione. Non vorremmo che le contestazioni dei creditori, che in sostanza si riducono a fatti di importanza marginale, potessero costituire in un certo senso il pretesto per rinviare il problema del potenziamento del cantiere. L'IRI sostiene che fino a quando non otterrà, oltre all'attuale possesso, la proprietà completa degli impianti, non intende procedere ad investimenti di ampio respiro. Noi non possiamo accettare tale impostazione. Questa situazione di incertezza si prolunga ormai da troppo tempo ed occorre quindi superarla ad ogni costo anche se si debbono affrontare taluni sacrifici, i quali saranno certamente compensati in termini di maggiore serenità nel lavoro, di un migliore equilibrio sindacale e di maggiori prospettive soprattutto in termini di continuità dell'erogazione finanziaria.

Un punto che intendo di nuovo sottolineare è che il Governo non deve pensare che il cantiere navale di Palermo debba servire soltanto per le riparazioni; esso deve essere invece un cantiere per costruzioni navali, altrimenti sarebbe la sua fine, poiché il settore delle riparazioni ha prospettive molto limitate, contrariamente al carenaggio, che, oltretutto, procura maggiori commesse anche riguardo alle riparazioni. Così, se non sarà terminato il nuovo supercantiere di 400 mila tonnellate di capacità di sollevamento, non si riuscirà nemmeno a far affluire nuovo lavoro anche nel settore delle riparazioni navali.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Catanzariti, Lamanna e Tri-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

podì Girolamo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere se siano a conoscenza del grave clima di tensione, che già si è espresso con forme di lotta articolata ed unitaria a causa dell'assurdo, provocatorio ed intimidatorio provvedimento di licenziamento adottato dalla direzione del "Nuovo Pignone" di Vibo Valentia nei confronti di due dirigenti sindacali, membri del comitato provinciale FIOM, Giacinto Lo Giacco e Cafaro Nicola, avendo contestato al Cafaro "di aver timbrato il cartellino anche per Lo Giacco che invece non era ancora presente in azienda all'orario stabilito"; che la contestazione mossa al Cafaro sembra si basi su un rapporto del capo squadra, il quale ha dichiarato in assemblea di aver fatto il rapporto su disposizione di controllare "alcuni lavoratori" (è evidente la montatura e la provocazione premeditata nei confronti di "alcuni" dietro i quali stanno le indicazioni dei dirigenti sindacali con lo scopo d'intimidire i lavoratori) e di aver rilevato il fatto (timbro del cartellino) "stando ed osservando a 20-25 metri di distanza" (non si capisce come si può leggere e stabilire la denominazione del cartellino a tale distanza); che decine di lavoratori sono pronti a testimoniare a favore dei lavoratori colpiti dalla repressione, non potendosi parlare di fondati provvedimenti disciplinari; che i lavoratori licenziati Cafaro e Lo Giacco sono considerati come due fra i migliori lavoratori, per serietà, correttezza e rendimento; che la direzione non ha potuto riscontrare addebiti ai lavoratori dall'inizio dell'attività (ben 10 anni) e che solamente nei confronti del Cafaro nel 1963 è stato adottato un provvedimento di sospensione di tre giorni perché allontanatosi, dopo aver chiesto il permesso, per una grave notizia riguardante il ricovero del padre in ospedale (il che dimostra non solo scarsa comprensione della direzione in casi del genere negando il permesso di allontanarsi, ma anche i fini persecutori da tempo messi in atto). Gli interroganti chiedono di sapere i provvedimenti che s'intendono adottare per ottenere la revoca del licenziamento e per modificare il clima di aperto attacco alle leggi (statuto) e d'intimidazione nei confronti dei lavoratori e dei sindacalisti, al di là dei pretesti e motivazioni direzionali, se ritengano di agire con urgenza per evitare che la lotta possa generalizzarsi in tutta una zona dove è in atto una controffensiva padronale di attacco ai livelli occupazionali ed ai diritti dei lavoratori, zona che si colloca in una regione dove

profondo è il malcontento ed esplosiva la situazione per la grave crisi socio-economica » (3-00032).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

MATTARELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, rispondo anche per delega ricevuta dal ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il 18 maggio 1972, la direzione dello stabilimento della « Nuovo Pignone » di Vibo Valentia, su segnalazione di un caposquadra che aveva assistito al fatto e su conforme dichiarazione dell'addetto ai cancelli, contestava a norma delle procedure contrattuali e di legge al lavoratore Cafaro di aver timbrato in entrata, oltre al suo, il cartellino del lavoratore Lo Giacco che ancora non si era presentato in azienda. La direzione contestava inoltre al lavoratore Lo Giacco di aver preordinato con il Cafaro la timbratura.

Entro i termini previsti dalla legge, i lavoratori interessati rispondevano negando l'addebito. In base alle prove in suo possesso, la direzione, dopo aver confermato i fatti, procedeva al licenziamento dei suddetti lavoratori per giustificato motivo. Esperite le procedure sindacali e quelle di legge comportanti il tentativo di conciliazione in sede del locale ufficio del lavoro, veniva aperto su istanza della CGIL un procedimento ai sensi dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori.

La controversia è all'esame del pretore competente al quale spetterà di pronunciarsi sulla legittimità dei licenziamenti suddetti. Per quanto concerne alcuni giudizi contenuti nell'interrogazione circa il comportamento dell'azienda e l'attendibilità delle testimonianze e delle prove in possesso, va aggiunto che tutte le necessarie delucidazioni e prove sono state fornite in sede di giudizio al pretore.

Prima quindi di poter esprimere giudizi di merito, sembra opportuno, per il doveroso rispetto dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria, attendere che quest'ultima si sia definitivamente pronunciata sulla questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Catanzariti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATANZARITI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto della risposta, anche perché essa non è

nemmeno aggiornata. Infatti è già stata pronunciata una sentenza dell'autorità giudiziaria con la quale viene ordinato alla direzione del « Nuovo Pignone » di riassumere in servizio i due lavoratori licenziati, il Lo Giacco e il Cafaro, in base al rilievo che nel caso di specie si è operata un'aperta violazione dei diritti dei lavoratori e in particolare delle disposizioni dello statuto dei lavoratori.

Mi sorprende, quindi, che il Ministero delle partecipazioni statali non sia neanche informato degli sviluppi della vicenda, per cui ci dà una risposta prettamente burocratica e come tale da respingere.

Noi non abbiamo denunciato, onorevole sottosegretario, l'azione provocatoria ed intimidatrice del « Nuovo Pignone » solo per ottenere un atto di giustizia, che di fatto si è avuto ad opera della magistratura, ma abbiamo voluto sollecitare una presa di posizione politica e provvedimenti adeguati, soprattutto nelle aziende a partecipazione statale, contro l'attacco ai diritti e alle conquiste dei lavoratori, contro le azioni repressive.

Se è grave che fatti di questo genere si verificano in tutto il paese, è ancora più grave che essi avvengano in Calabria, dove ai tradizionali metodi repressivi si accompagna il ricatto nel campo dell'occupazione, ricatto che viene effettuato in una zona caratterizzata, come tutti sanno, da alti indici di disoccupazione.

Vorrei ora ricordare — e concludo rapidissimamente — qual è stata la reazione della direzione del « Nuovo Pignone » di fronte alla sentenza della magistratura. È mancato ogni rispetto della sentenza emessa dal pretore di Vibo Valentia; al contrario, si sta tentando di colpire, con decorrenza retroattiva, alcuni lavoratori che avevano commesso gli stessi fatti, con riferimento ai quali era stato possibile ravvisare un trattamento discriminatorio nei confronti dei due sindacalisti; oppure si ricorre al ricatto, minacciando un appello contro la sentenza del pretore (manifestando in tal modo, secondo noi, un evidente disprezzo di essa), o anche il trasferimento dei lavoratori.

In conclusione, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente e del rappresentante del Governo sul fatto che quanto ho detto si verifica in una regione nella quale è in atto un'azione repressiva, un attacco aperto ai diritti dei lavoratori. Risale a pochi giorni fa la denuncia sporta nei confronti di alcuni lavoratori iscritti alla CGIL in seguito ad una azione di picchettaggio proprio nella città di Vibo Valentia; potrei inoltre citare una sentenza, secondo noi aberrante, emessa dall'auto-

rità giudiziaria di Reggio Calabria (città dove alcuni teppisti hanno apertamente violato il codice penale, senza per questo essere puniti), con la quale un sindacalista, Sebastiano Crucitti, è stato condannato ad un anno di carcere, senza il beneficio della condizionale, semplicemente per aver denunciato talune inadempienze contrattuali commesse da una azienda.

Ecco perché, signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta, anche se essa non mi sorprende, perché ormai questo Governo, al di là delle apparenze, manifesta sempre di più la sua sostanziale natura antidemocratica, antioperaia ed antimeridionalista.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Bardotti, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se sia a conoscenza dello stato di profondo disagio in cui versano le popolazioni amiatine, minacciate dalla temuta riduzione o sospensione delle attività estrattive da parte della società Monte Amiata. L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero intende adottare con la massima urgenza, al fine di scongiurare un evento che avrebbe conseguenze disastrose per l'economia dell'intera provincia » (3-00161).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

**MATTARELLI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Il mercato mondiale del mercurio attraversa, dal 1970, una profonda crisi determinata da due ordini di fattori: da un lato, l'accertata tossicità di questo metallo, che ne ha notevolmente ridotto le possibilità di impiego sia nel settore agricolo sia in quello industriale; dall'altro, le turbative determinate dall'ingresso sul mercato di nuovi paesi produttori.

Tale stato di crisi ha avuto pesanti ripercussioni sul volume di attività e sull'andamento economico e finanziario della società Monte Amiata, uno dei tre principali operatori presenti nel comprensorio amiatino. Le vendite della società hanno subito infatti notevoli flessioni, mentre le giacenze sono enormemente aumentate negli ultimi anni.

Per il momento non si prevede alcun miglioramento della situazione, anzi, tenuto conto della sempre maggiore sensibilità che gli organi governativi e le autorità sanitarie di tutti i paesi manifestano nei confronti dei problemi delle contaminazioni e degli inqui-

namenti, non è da escludere un'ulteriore diminuzione degli impieghi, e quindi della domanda mondiale del mercurio.

In dipendenza di tale stato di cose la società è stata costretta, negli ultimi tempi, a ridimensionare l'attività produttiva; ma ha anche potuto scongiurare, finora, una riduzione del livello occupazionale operando trasferimenti di personale dall'attività di estrazione a quella di ricerca, che è stata potenziata nel corso del 1971, con una spesa dell'ordine dei 2 miliardi di lire.

Inoltre, allo scopo di contenere i riflessi negativi derivanti dalla descritta grave situazione, la Monte Amiata non ha mancato di avviare studi ed indagini volti ad individuare nuove attività da intraprendere sempre nelle zone dell'Amiata. In campo minerario, per altro, tali studi hanno portato ad accertare la inesistenza di altri minerali oltre al cinabro, mentre, fuori da tale campo specifico, gli studi condotti hanno portato ad escludere, per le varie iniziative prese in esame, condizioni idonee a consentire l'avvio di attività economicamente valide.

A tale proposito è da tener presente che ogni intervento della Monte Amiata non può prescindere dai criteri di economicità che inderogabilmente regolano la corretta amministrazione di un'impresa. Tale necessità appare più evidente quando si consideri che circa la metà del capitale sociale appartiene a privati azionisti, anche stranieri, i quali esercitano un attivo ed assiduo controllo sulla gestione. Tuttavia la società, allo scopo di porre in essere interventi a favore della zona amiatina, ha a suo tempo messo allo studio la possibilità di realizzare, usufruendo eventualmente delle provvidenze all'uopo previste, un villaggio turistico residenziale comprendente, nelle grandi linee, un centro alberghiero ed alcuni nuclei di villette, la cui attuazione avrebbe comportato l'impiego di manodopera per circa 2 milioni di giornate lavorative ed un investimento dell'ordine di 6 miliardi di lire.

Non essendosi però realizzate tutte le condizioni necessarie, il progetto non ha avuto ulteriore corso.

Sempre allo scopo di contribuire allo sviluppo economico dell'Amiata, la predetta azienda aderì a due progetti di massima per la costruzione, in primo luogo, della società « Sviluppo industriale grossetano » (con sottoscrizione del capitale anche da parte della camera di commercio, del comune e dell'amministrazione provinciale di Grosseto, del Monte

dei Paschi di Siena e della Cassa di risparmio di Firenze); in secondo luogo di una società di *leasing*, avente lo scopo di locare attrezzature e macchinari ad imprese che intendessero avviare nuove iniziative nelle province di Siena e di Grosseto. Si tratta, ad ogni modo, di un disegno per il quale si rendono ancora necessari adeguati studi ed approfondimenti. Per il momento si può assicurare che i delicati problemi inerenti all'attuale condizione delle miniere di mercurio del Monte Amiata sono seguiti con particolare attenzione dal Ministero delle partecipazioni statali, che non mancherà di studiare tutte le soluzioni idonee al fine di poter limitare, per quanto possibile, riflessi negativi sui livelli dell'occupazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bardotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BARDOTTI.** La risposta fornita alla mia interrogazione circa la situazione delineatasi nella zona del Monte Amiata mi sembra avallare, in qualche modo, le preoccupazioni esistenti, senza quindi riuscire a fugarle definitivamente, in quanto si riconosce l'esistenza di una crisi del mercato del mercurio che pesa in maniera decisiva sulla situazione economica delle società che operano in questo settore minerario, che costituisce l'unica risorsa fondamentale di carattere industriale sulla quale vive l'intera popolazione amiatina.

Non solo questa risposta convalida tali preoccupazioni, ma direi che in un certo senso le aggrava, in quanto in essa si è affermato che non si prevede alcun miglioramento della situazione, e che anzi si può addirittura prevedere una ulteriore diminuzione degli impieghi e quindi della domanda mondiale del mercurio. Questo problema era già stato affrontato in passato: ricordo che il 7 marzo 1969 qui alla Camera si sviluppò un ampio dibattito su questa situazione, che fin da allora si presentava con le stesse caratteristiche di oggi (oggi anzi essa è aggravata da questa nuova realtà della situazione di crisi in cui versa il settore minerario). Nella seduta del 7 marzo 1969, il Ministero delle partecipazioni statali — che rispose alle interrogazioni allora presentate per bocca del sottosegretario Malfatti — preannunciò la volontà della società Monte Amiata di realizzare attività economiche alternative, proprio in previsione di una possibile riduzione dell'attività mineraria. E fu proprio in quella circostanza che fu proposta la realizzazione di un villaggio turistico, un investimento cioè che andasse ad incrementare le condizioni per lo

sviluppo della attività turistica, che per quella zona è particolarmente interessante. Di fatto la società Monte Amiata è riuscita in tutti questi anni ad accumulare notevoli capitali — sfruttando le risorse ed il lavoro degli operai della zona — capitali che poi ha investito in altre direzioni, anche attraverso speculazioni edilizie nelle maggiori città italiane, come Milano e Roma. La società giustifica tali investimenti sostenendo che, se non li avesse fatti, non sarebbe stata in grado di superare, come in qualche modo sta facendo, l'attuale periodo di crisi.

Però noi chiedemmo già fin da allora — e la società si impegnò realmente a soddisfare la nostra richiesta — che almeno una parte dei profitti che essa ricava dallo sfruttamento del minerale sulla zona amiatina fosse reimpiegata per dar vita ad attività economiche alternative, proprio in previsione di una crisi del mercato del mercurio ed anche, direi, in previsione di un esaurimento di queste risorse. Non dobbiamo infatti disconoscere che anche i giacimenti minerari dell'Amiata ad un certo punto si esauriranno. Di qui la necessità che la società Monte Amiata, che è a partecipazione statale, assuma anche un impegno di carattere sociale.

L'onorevole sottosegretario ci ha ricordato che questa società ha un capitale sociale che è per metà circa in mano di privati e che quindi, in sostanza, lo Stato non disporrebbe di un potere di orientamento determinante nelle scelte operative della società stessa. Noi ci rendiamo conto di questo e pertanto chiediamo che lo Stato intervenga per modificare in qualche modo la composizione del capitale sociale, assumendo, tramite le partecipazioni statali (o l'IMI, che poi è la stessa cosa) la maggioranza del pacchetto azionario. Se, in altri termini, la possibilità di un orientamento diverso delle attività di questa società discende della presenza di una maggioranza del capitale sociale pubblico, lo Stato faccia la sua parte.

Il sottosegretario ci ha ricordato le attività allo studio della società Monte Amiata. Ebbene, queste attività sono allo studio da molto tempo. Noi chiediamo che si passi ormai, definitivamente e decisamente, alla fase della realizzazione, soprattutto in due direzioni. La promessa, che ci fu fatta nel 1969, della realizzazione di un villaggio turistico, bisogna che diventi una realtà. Sappiamo che la società Monte Amiata aspetta che al finanziamento concorra anche il Ministero del turismo e dello spettacolo, ma è proprio necessario attendere questo intervento, o non

è invece urgente che la società attinga anche alle sue risorse finanziarie per realizzare e gestire in proprio tale iniziativa? Vi è poi l'altra promessa riguardante l'attuazione della società finanziaria la quale, da qualche anno a questa parte, ristagna nelle procedure occorrenti per realizzare l'intesa fra i protagonisti di questa operazione. Noi chiediamo l'intervento deciso del Ministero delle partecipazioni statali per sbloccare questa *impasse*.

Per questo motivo mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (304).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

È iscritto a parlare l'onorevole Buzzi. Ne ha facoltà.

BUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'aver presentato il disegno di legge per lo stato giuridico del personale della scuola nello stesso testo approvato dalla Camera dei deputati nella V legislatura ha indubbiamente un significato di continuità e di coerenza con un discorso che si è svolto sul piano parlamentare, a livello di società e nel mondo della scuola italiana intorno a questo fondamentale argomento e alle sue vaste implicazioni: continuità e coerenza che dovrebbero guidare anche l'azione, pur doverosa, di revisione critica e di miglioramento del testo, in ordine alla quale la stessa maggioranza parlamentare si è dichiarata disponibile.

Affermo questo innanzitutto per rilevare l'atteggiamento preconcepito che le opposizioni hanno assunto nei confronti della maggioranza, ma anche per dire che vi sono limiti entro

i quali la coerenza e la credibilità della maggioranza stessa potrebbero essere messi in discussione, qualora appunto gli emendamenti preannunciati dovessero modificare sostanzialmente il testo al nostro esame.

Il testo approvato nella precedente legislatura fu votato in questa stessa assemblea da un vasto arco di forze politiche e ha trovato nel paese un consenso che ha interessato, oltre che i gruppi professionali e le forze sindacali della scuola, anche vasti settori dell'opinione pubblica.

Si è ritenuto di vedere nel provvedimento, al di là di certe sue oscurità, talvolta anche dovute alla natura di esso (si tratta infatti di una legge-delega e pertanto di difficile formulazione, proprio perché il suo contenuto deve ovviamente consistere in una indicazione di principi e di criteri direttivi), un chiaro significato innovatore. Proprio tale significato lo colloca tra i provvedimenti di riforma della scuola, con un suo particolare valore: quello di introdurre alla riforma delle strutture attraverso la soluzione di problemi che riguardano più direttamente il fattore umano impegnato nella scuola e il modo di governare la scuola stessa.

Non si tratta, dunque, di razionalizzare o di aggiornare l'esistente: è questo infatti il primo stato giuridico del personale docente nella scuola italiana dopo la Costituzione repubblicana.

È chiaro, inoltre, che in questo testo debbono confluire esperienze sofferte dalla scuola e dalla società del nostro paese insieme con la maturazione di certe convinzioni di ordine sociologico o di ordine pedagogico che rappresentano, potremmo dire, la coscienza comune o l'opinione comune, o almeno una vasta opinione nel mondo della scuola italiana. Sono i dati culturali che si riferiscono al ruolo della scuola nella moderna società industriale, al significato democratico del servizio scolastico visto nella prospettiva del diritto allo studio, ai valori culturali di questa civiltà tecnologica; sono i dati relativi alla nuova coscienza del valore politico della scuola nelle sue varie articolazioni; sono i dati relativi al valore specifico della professione docente e al recupero di questi valori; sono i dati relativi al nuovo modo di intendere il rapporto tra la scuola e la società, oppure dati relativi alla crescente domanda di partecipazione sociale in ordine al governo della scuola.

Implicazioni, dunque, molto vaste, che debbono essere considerate come sottofondo o come discorso culturale che giustifica e mo-

tiva le scelte contenute nel provvedimento stesso.

Tuttavia la lettura del provvedimento, nella sua vasta stesura, mette in evidenza due temi che sembrano a prima vista tra di loro separati, quasi non vi fosse un motivo di continuità, così da giustificare, nella interpretazione di alcune parti politiche, anche la possibilità di disgiungerli e di far decadere uno dei due. E cioè il tema relativo alla condizione professionale del docente nella scuola dello Stato e il tema relativo alla gestione del servizio scolastico in un coerente sviluppo dei principi di libertà, di autonomia professionale e come risposta adeguata alla domanda di partecipazione democratica così sentita in vasti strati della società italiana e in modo particolare nel mondo delle famiglie.

Ma proprio questi riferimenti ai principi di libertà e di autonomia della professione docente, proprio questi riferimenti alla domanda di partecipazione alla gestione della scuola spiegano il nesso logico e soprattutto storico-politico esistente tra questi due fondamentali temi che il provvedimento intende affrontare.

È per questa ragione che qualsiasi domanda che fosse rivolta a disgiungere i due elementi e non ponesse attenzione ai motivi che rendono intimamente collegati i due temi che il provvedimento intende affrontare, sarebbe destinata a snaturare il provvedimento e a mortificarne il suo significato innovatore. Cioè non è possibile oggi recuperare tutti i valori impliciti nella professione docente esercitata nella scuola di Stato, se non si assicurano all'esercizio della professione adeguati spazi istituzionali di partecipazione. E tale partecipazione, se non vuole avere un significato esclusivistico quasi in un senso di deterioro corporativismo, o in un senso di deterioro isolazionismo della scuola, è necessario sia messa a confronto con l'esigenza e il diritto di partecipazione che altre componenti sociali legittimamente avanzano in ordine alla realtà della scuola.

Nel testo si trovano enunciazioni che alla prima lettura possono anche lasciare sorpresi e al tempo stesso perplessi. Si tratta infatti di tradurre in un testo avente valore giuridico dei principi che stanno tra il filosofico, il pedagogico e il sociologico, e ciò comporta di per sé una difficoltà, quella appunto di trovare una formulazione capace di suscitare un vasto consenso. Quindi, non è certo possibile giurare sulla bontà della formulazione di tutte le norme dell'articolo in esame; tuttavia occorre cogliere la linea di tendenza a cui si ispira nella sua motivazione ideologica il testo

che la maggioranza ha proposto al nostro esame. Perché proprio nella individuazione di questa linea ideologica si possono trovare gli argomenti per quella rielaborazione migliorativa che intende impegnare il Parlamento di questa legislatura, ma si debbono anche trovare quei motivi di coerenza che a mio giudizio non possono essere disattesi.

Una linea fondamentale è costituita dal riconoscimento della natura professionale della funzione docente. Può sembrare questa affermazione talmente ovvia da essere, direi, superflua o oziosa. Non vi è dubbio infatti che la prestazione del docente ha valore professionale per il motivo della continuità, per il motivo che è la fonte principale attraverso la quale il docente, in qualche modo, risolve il suo problema economico. Ma la natura professionale della funzione docente evidentemente viene recuperata nel suo significato e nel suo valore specifico. E in questo senso non vi è dubbio che il provvedimento parte da una ragione che è di ordine culturale ma che ha un valore politico di innovazione e di riforma.

Si tratta cioè di prendere atto che l'attuale ordinamento attribuisce alla professione docente una collocazione per cui essa finisce nella realtà con l'esaurire la sua carica innovativa, la sua carica creativa per tradursi molto spesso in un esercizio della funzione a livello esecutivo, in un ruolo subalterno, anche se paludato di ufficialità e di riconoscimenti.

Il problema è dunque culturale e politico, nel senso appunto di concepire la prestazione del docente come prestazione professionale, che ovviamente entra in un sistema giuridico che la governa e la guida nel suo concreto esercizio, ma che mantiene i caratteri di originalità, di competenza, di responsabilità e di autonomia che sono propri della professione.

Un secondo elemento di natura ideologica e di valore, a mio avviso, importante, è il riconoscimento del carattere comunitario della scuola, cioè il superamento di una concezione individualistica, che sopravvive negli ordinamenti vigenti dal momento della valutazione (la quale è in fondo una tipica esaltazione di motivazioni di natura individualistica) alla costituzione delle classi o al modo di concepire i rapporti nell'interno della scuola o della scuola con la società e con la famiglia.

Si tratta di affermare, attraverso l'individuazione del carattere comunitario della scuola, una concezione personalista e solidarista della scuola, nel senso appunto della visione dell'istituzione scolastica in sé e nei suoi rapporti come una realtà partecipata a

tutte le componenti che la costituiscono, in una solidarietà di fini e in una armonia di competenze, partecipata non solo alle componenti che in essa propriamente operano sotto un profilo tecnico-professionale, ma anche a quelle componenti sociali che sono portatrici di un diritto educativo specifico o di una volontà educativa più generica, ma non meno significativa, dell'intera comunità nazionale o locale.

Si tratta, quindi, di dare alla scuola un ordinamento giuridico nuovo che le consenta un modo di essere comunitario.

Un terzo elemento è il riconoscimento dell'autonomia della scuola, riconoscimento che pone indubbiamente una problematica molto grave anche da un punto di vista politico, ma che si rifà certamente alla funzione culturale ed educativa della scuola: un'autonomia, dunque, non intesa nel senso di autarchia della scuola nei confronti della società, ma nel senso del pluralismo culturale proprio della società democratica, rispetto al quale la scuola stessa svolge una essenziale funzione di mediazione critica, sia quando trasmette i valori che la società ha consolidato nella sua tradizione o nei suoi ordinamenti civili, sia quando si pone come momento di scoperta di nuovi valori proposti dallo sviluppo stesso della società.

Per noi democratici cristiani l'affermazione di questa collocazione della scuola nel vivo dei processi culturali della società italiana ha un significato che può dare ad essa, per quello che riguarda il suo modo di essere istituzionale, forme ed ordinamenti del tutto nuovi rispetto agli attuali, nel senso appunto di riconoscere, nell'ambito degli ordinamenti previsti dalla Costituzione e degli ordinamenti specifici della scuola statale, ambiti di autonomia che diventano ambiti di gestione del servizio scolastico, nel senso della funzione organizzativa, di una funzione promozionale, ma anche nel senso di una individuazione delle stesse politiche di sviluppo della singola comunità o della singola istituzione scolastica.

Intorno al rapporto con la società si svolge, in sede pedagogica e sociologica, un discorso così ricco di motivi, che viene richiamato nel testo con una terminologia mutuata dal discorso pedagogico, ma quanto mai significativa. La scuola viene definita come una comunità interagente con la società. Quindi si afferma come essenziale, cioè come caratterizzante in modo fondamentale la natura della scuola, il rapporto con la società, che

non può esaurirsi in quello con la famiglia, anche se quest'ultima ha in ordine a tale rapporto un diritto particolare che è fondato sul suo diritto primario ed originario in ordine all'educazione dei figli. Si tratta di vedere in che modo l'esercizio del diritto di partecipazione della famiglia si integri con un diritto di partecipazione esteso a delle componenti sociali che rappresentino le articolazioni della società in aspetti fondamentali della nostra esperienza sociale contemporanea.

In un paese in cui il riconoscimento di un ordinamento pluralistico dello Stato esalta il valore dell'ente locale, come momento di partecipazione della comunità locale alla gestione della stessa comunità, la partecipazione dell'ente locale alla vita della scuola ha un significato che va ricollegato alla interazione che deve sempre stabilirsi tra scuola e società. Ma assieme alla partecipazione degli enti locali, proprio la natura del rapporto scuola-società, il suo valore caratterizzante per la scuola stessa, giustifica anche la partecipazione di rappresentanze significative del tipo attuale di società, le rappresentanze cioè dell'economia, del lavoro e della produzione, come vengono indicate nel testo.

Si tratta di vedere se, avendo davanti a noi una realtà che non ha riscontro nella Costituzione repubblicana del nostro paese e guardando all'esperienza degli altri paesi, in modo particolare a quella dei paesi democratici, soprattutto all'esperienza dei paesi anglosassoni, sia possibile, nel contesto del nostro ordinamento costituzionale, individuare una forma di governo della scuola e un modo di essere della scuola stessa in cui si possano sviluppare in tutto il loro significato i due valori che il provvedimento intende mettere in luce: il primo, torno a ripetere, l'elemento professionale specifico nelle sue implicazioni di libertà, di autonomia, di creatività del docente, di autogoverno in un certo senso, dello stesso gruppo professionale, per quanto riguarda certi aspetti specifici dello stato giuridico; il secondo, il valore comunitario della scuola, sia nel senso del suo governo all'interno sia nel suo rapporto politico con la società e con lo Stato.

Riconosciuta dunque l'esistenza di una linea ideologica che giustifica le scelte specifiche contenute nel provvedimento, questo nostro dibattito può avere un valore nella misura in cui ciascun gruppo e, direi, ciascun parlamentare, assuma una precisa posizione rispetto a quei punti o a quei temi specifici che, nel dibattito che attorno a questo provvedimento è venuto sviluppandosi nel

paese, hanno assunto un significato qualificante.

Non si tratta di voler mitizzare le scelte contenute nel testo, così come è stato presentato, dato che è chiaro che la mia posizione è di disponibilità al miglioramento; si tratta invece di parlare con molta chiarezza in ordine ad alcune questioni controverse che scaturiscono dal testo così come è e che sono oggetto oggi di un vasto dibattito nel mondo della scuola e nel mondo politico del nostro paese.

Il testo si ripromette, nel quadro della vasta delega che si intende conferire all'esecutivo, la revisione della posizione economica del personale della scuola. Non vi è necessità, credo, di illustrare la situazione di fatto da cui partiamo. È situazione di evidente disagio, di evidente insufficienza, è situazione resa ancora più grave da provvedimenti che nei tempi più recenti hanno accentuato squilibri e sperequazioni. Dobbiamo infatti riconoscere — e lo facciamo con sofferenza — che da qualche tempo a questa parte la politica retributiva relativa al pubblico impiego sta seguendo linee quanto mai divergenti. Basterebbe considerare il disegno di legge concernente il trattamento economico dei parastatali, presentato recentemente dal Governo, il quale crea nuovi squilibri dopo i gravi già determinati dal famoso e contestato provvedimento relativo all'alta dirigenza e quelli che si sono verificati nel momento dell'applicazione del riassetto delle retribuzioni tra impiegati dello Stato e dipendenti degli enti locali.

È una verità dolorosa il dire che non vi è più rapporto di qualifiche e di attribuzioni. Siamo di fronte a pressioni, molto spesso di ordine soltanto categoriale e settoriale, che riescono di volta in volta a vincere gli sbarramenti ed a sfondare. Si tratta, indubbiamente, di ricostruire questa realtà secondo un criterio che non può non essere, innanzitutto, un criterio di equità e di giusta valutazione, anche quantitativa, di quella che deve essere la retribuzione del personale docente. Sappiamo come in ordine a tale questione il Governo, nella sua collegialità, ed in modo particolare nella persona del ministro della pubblica istruzione, abbia aperto trattative con le organizzazioni sindacali. Siamo in attesa di conoscere i risultati di queste ultime, per poterli responsabilmente e autonomamente valutare in sede politica. Sembra però importante dire che, nel momento in cui ci si accinge, con una buona volontà di cui siamo lieti di dare atto, a rivedere quantitativa-

vamente le retribuzioni, è assolutamente necessario collocare questa operazione in una prospettiva di riforma che sia coerente con il discorso organico contenuto nel provvedimento di delega.

Se si dovesse dar luogo ad una revisione del trattamento economico del personale della scuola secondo l'attuale impostazione, che riflette una concezione gerarchica — così che a gradi di scuola diversi corrispondono retribuzioni differenziate, secondo un principio che indubbiamente tiene conto del livello di scuola quale elemento caratterizzante e determinante l'ordinamento stesso della retribuzione —, non si farebbe che restare nel sistema attuale e non si supererebbe, perciò, uno degli aspetti più negativi e frustranti dell'attuale situazione del personale docente.

È per questa ragione che nel mondo professionale, ma anche in quello politico-parlamentare, troviamo consensi ad una tesi che riaffermo essere qualificante per le scelte che si debbono compiere in sede di delega e, soprattutto, domani, in sede di legge delegata. Mi riferisco alla tesi che parte dal riconoscimento della funzione docente come funzione sostanzialmente unica, indipendentemente dal grado e dal tipo di scuola in cui viene esercitata. Tutto ciò non nel senso di un appiattimento semplicistico delle funzioni, essendo ovvio che queste ultime si esplicano in maniera diversa; né nel senso, romantico, della dignità morale della missione docente; nel senso, invece, che la funzione docente ha sempre caratteri e contenuti professionali, sia essa esercitata a livello di scuola materna, sia a livello di scuola secondaria superiore. Essa, cioè, sempre comporta, da parte di chi la esercita, competenza specifica, scienza e coscienza, dunque responsabilità personale. Pertanto, essa deve avere una retribuzione riferita a questo suo specifico valore.

Nella situazione concreta del nostro paese, il ruolo unico dei docenti (sulla base, appunto, del riconoscimento dell'unica funzione docente) non ha possibilità immediate di attuazione; ma esso deve costituire la scelta politica, direi, finalistica che il provvedimento si propone, accettando un tempo graduale di avvio di questo processo di ristrutturazione che non potrà partire se non dalla individuazione di due ruoli: il ruolo degli insegnanti diplomati e il ruolo degli insegnanti laureati. Non vi è dubbio che, fino a quando continueremo ad avere, nell'ambito della scuola, insegnanti con due distinti titoli di studio (l'uno secondario superiore,

l'altro universitario), si potranno giustificare due distinti ruoli, mentre il discorso del ruolo unico dei docenti, pur nelle articolazioni dei vari tipi di scuola, diventerà possibile ed attuabile quando sia stato realizzato l'altro principio — di cui parleremo subito dopo — dell'unico livello di preparazione.

Quindi, la costituzione di due ruoli in corrispondenza dei due livelli di preparazione oggi richiesti può costituire un fatto significativo, con valore di graduale avvicinamento ad una ristrutturazione che rappresenti, nella realtà della nostra scuola, un fatto veramente nuovo e coerente con quella impostazione ideologica del provvedimento che fa, appunto, riferimento al valore professionale della professione docente. Certo, nessuno può pensare che, in una situazione che presenta differenziazione di ruoli e, quindi, differenziazione di retribuzioni, possano essere costituiti immediatamente due ruoli retributivi ignorando le posizioni acquisite, nonché certe mansioni o attribuzioni specifiche dell'esercizio della professione in questa o in quella scuola. Pertanto, è giustificata una ipotesi che, insieme con la individuazione dei due ruoli retributivi, individui anche, o nella differenziazione dei tempi di percorrenza delle carriere o nella individuazione di particolari indennità, la possibilità di mantenere i diritti acquisiti e di rispettare certe situazioni reali riferibili al concreto esercizio della professione.

Quindi, una radicale modifica dell'articolo 3 è elemento che rende il provvedimento al nostro esame coerente ed accettabile. Il mantenimento del testo attuale o una semplice razionalizzazione della situazione presente (nel senso di certe anomalie, come dice il testo nella sua formulazione attuale) o un semplice miglioramento quantitativo, costituirebbero nel contesto della delega una manifestazione di incoerenza, che non potrebbe che tenere aperta la questione delle retribuzioni economiche nel mondo degli insegnanti e, quindi, costituire un elemento negativo, un problema non risolto.

Una seconda affermazione, che non può avere che un significato programmatico (ma un significato programmatico di grande portata) è quella — ripetutamente richiamata nei vari interventi che si sono svolti nel corso del dibattito — relativa alla preparazione professionale specifica del docente. Nel testo votato durante la passata legislatura, è noto, si parla di un unico livello di preparazione universitaria, da esigere come requisito di base da tutti i docenti, di ogni ordine e

grado di scuola, completato dalle specializzazioni contemporanee o successive agli studi stessi e dall'abilitazione. « Unico livello » nel testo evidentemente non significa « uguale corso di studi »; significa « livello » nel senso di certe proposte di riforma dell'università. Abbiamo discusso, nella quarta legislatura, una proposta di riforma che prevedeva notoriamente tre livelli o gradi accademici. Nella passata legislatura abbiamo individuato due livelli: laurea e dottorato di ricerca. Evidentemente, si intende che tutti i docenti della scuola italiana, comprese le insegnanti della scuola materna, debbono avere una preparazione universitaria completa, che si concluda con un titolo di pari livello.

Ciò non significa che la preparazione dell'insegnante di scuola materna debba essere la stessa dell'insegnante di matematica e fisica; però entrambi dovranno avere, insieme con una preparazione culturale specifica, anche una preparazione professionale che approfondisca a livello scientifico e non a semplice livello di informazione, quale può darsi nella scuola secondaria superiore, i temi delle scienze e dell'educazione, in ordine ai quali si qualificano l'atteggiamento professionale e le scelte di metodo e di comportamento e quindi l'assunzione autonoma delle responsabilità educative da parte del docente.

Quindi, mantenere la formulazione attuale, difficile da sostituire e non equivoca se appena si medita sul significato letterale delle parole, appare a me come un elemento di qualificazione del provvedimento sul quale dovrebbe esservi l'accordo della maggioranza che ha ripresentato il testo e, debbo ritenere, di altre forze politiche che nella passata legislatura si dichiararono concordi su questa tesi.

Viene poi il delicato problema della libertà di insegnamento, ossia del riconoscimento dell'autonomia del momento tecnico professionale con tutte le implicazioni che possono riguardare l'autodisciplina della categoria in ordine a certe materie specifiche inerenti la valutazione dell'attività professionale, l'aggiornamento e il rapporto disciplinare. Non vi è dubbio che questo testo potrà subire rielaborazioni che lo rendano più chiaro ed intelligibile (e a nessun tentativo si dovrà rinunciare in questo senso proprio per la natura stessa del provvedimento di delega); così come non vi è dubbio che questo particolare tema esige molta chiarezza poiché si tratta di conciliare il principio della libertà dell'insegnamento con il fatto che l'insegnamento si esercita nella scuola dello Stato. E questo, ovviamente, per ciascun tipo di istru-

zione compreso nell'ordinamento della scuola statale italiana, può avere significazioni differenziate.

Quindi, libertà di insegnamento; però in un sistema di libertà che sappia conciliare la libertà culturale del docente, e quindi la libertà per lui di esprimersi secondo la sua convinzione di verità, con il diritto-dovere della Repubblica di dare norme generali idonee a ricondurre l'azione educativo-scolastica a quelle finalità di bene comune che la comunità nazionale intende costituiscono il fine stesso della scuola. Finalità di bene comune che, secondo la nostra Costituzione, non possono non vedersi se non in un processo di piena liberazione della persona o, come si esprime la nostra Costituzione, di pieno sviluppo della personalità del cittadino. Quindi, si tratta, coerentemente con l'individuazione di questo valore di libertà e di autonomia, di sostituire al modo di essere attuale della funzione normativa e degli ordinamenti che regolano la scuola italiana, un modo di essere molto diverso, in cui in un certo senso si riduca l'intervento normativo e soprattutto si eviti che esso abbia valore sostitutivo o mortificante nei confronti di quell'ambito di libertà che ogni docente deve poter esercitare, non solo nel senso della scelta dei metodi ma anche nel senso di libertà culturale, di libertà di sperimentazione e nel senso di partecipazione al governo didattico della scuola anche come adeguamento dei programmi e del modo di essere della scuola e dei suoi contenuti in relazione al continuo progresso della società, della cultura e alle esigenze delle singole comunità al cui servizio la scuola opera.

Sempre nel quadro di questi problemi, vi è un punto intorno al quale, nel corso del dibattito svoltosi nella passata legislatura, si sono manifestati schieramenti, riproposti poi nel corso di questo dibattito. Mi riferisco al tema della funzione dirigente.

Fin dalla passata legislatura, noi abbiamo ritenuto che non si potesse dare valore qualificante alla elettività del dirigente. Riconosco che, in una linea di coerente sviluppo dell'ordinamento della scuola come si viene configurando — un ordinamento nel quale si riconoscano questi ambiti di autonomia di gestione e questa collegialità di organi — la elettività del dirigente assume un suo significato, se appena si considera la distinzione che deve presiedere a questo sistema di libertà ed a questa organica partecipazione delle varie componenti alla gestione della scuola. Voglio cioè dire che, non appena si introduca

un criterio di distinzione tra la competenza politica, la competenza amministrativa e la competenza tecnico-professionale, e si collochi ciascuna di queste competenze al posto giusto e nel suo giusto ambito, è chiaro che si pone allora il problema se il dirigente scolastico debba essere visto sotto il profilo di rappresentante del potere politico, o sotto quello di rappresentante della funzione amministrativa, o sotto quello di rappresentante della funzione tecnico-professionale. E non v'è dubbio che il dirigente scolastico partecipa in un certo modo a tutte e tre queste espressioni, o competenze. Ma ciò che può avere un significato innovativo, e può quindi inserirsi coerentemente nel contesto del nuovo ordinamento che si intende dare alla scuola, è il riconoscere al dirigente, in primo luogo, una competenza professionale specifica, che ne faccia un *primus inter pares* nei confronti dei docenti, animatore e promotore della vita della singola istituzione scolastica, non per scelte sue individuali, ma per scelte scaturite da una valutazione collegiale a cui egli offre uno specifico contributo di competenza, quale può essere appunto quella di chi ha approfondito i problemi di organizzazione della scuola, i problemi, diciamo così, di direzione della comunità scolastica.

Allo stesso tempo, però, non v'è dubbio che in una scuola come la scuola statale del nostro paese — che rilascia titoli aventi valore legale, che è inserita in un determinato ordinamento giuridico, il quale potrà magari subire delle modifiche, ma che dovrà comunque esservi — il dirigente scolastico diventa anche il soggetto di specifiche attribuzioni di ordine amministrativo. A ciò deve aggiungersi che il dirigente scolastico deve anche assumersi la responsabilità di far sì che le decisioni collegiali degli organi trovino fedele esecuzione nel corso della vita normale della scuola.

Perciò è possibile rielaborare questo punto del disegno di legge di delega in modo tale che le attribuzioni e, direi, la figura professionale complessiva del dirigente scolastico risultino meglio definite, sempre in coerenza con un ordinamento che intende garantire la collegialità e la democrazia nella vita della scuola.

Si è parlato della necessità di ridurre gli organi collegiali di governo della scuola. Indubbiamente ogni intervento che abbia valore sotto il profilo della semplificazione, della funzionalità e dell'efficienza, e quindi della razionalizzazione del progetto che si viene definendo, è un intervento da accogliere. Esso

però non può essere tale da snaturare il significato e la funzione propria dei singoli organi.

Così, ad esempio, ritengo che coloro i quali affermano che nei consigli di istituto o di circolo — che rappresentano il momento di gestione di più vasta partecipazione, estesa infatti anche a componenti esterne alla scuola — non si debba prevedere una partecipazione delle componenti sociali, finiscano con il privare il consiglio di circolo o di istituto di un tipo di apporto che ha un valore dialogico, ed in certo modo anche dialettico, estremamente significativo.

Si teme che la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali o del mondo economico e della produzione possa essere un elemento di turbativa della vita della scuola, un motivo di permanente tensione, oppure che la designazione di questi rappresentanti possa avvenire in maniera tale da non avere significato sul piano democratico effettivo. Le due preoccupazioni sono certamente fondate, ma io sono dell'avviso di coloro che ritengono che questo rischio debba essere accettato ed affrontato, poiché, privandosi di tali apporti, la scuola difficilmente riuscirebbe a superare l'attuale isolamento.

Né affermare ciò vuole significare misconoscere o mettere in ombra il significato proprio della partecipazione delle famiglie; ed infatti il testo del disegno di legge riconosce alla famiglia un ambito di partecipazione molto diverso, qualitativamente e quantitativamente, dal tipo di partecipazione previsto per le cosiddette componenti sociali. I rappresentanti delle famiglie partecipano al collegio dei docenti ed al consiglio di classe, cioè ad un momento interno della scuola dove si discute propriamente l'indirizzo educativo della scuola stessa; le rappresentanze sociali partecipano invece ad un momento di sintesi, che deve servire per la elaborazione delle politiche dell'istituto, sia pure a livello gestionale ed organizzativo. Pertanto, una modificazione che significasse l'esclusione di queste componenti avrebbe a mio avviso un significato negativo e recessivo nei confronti del provvedimento così come è stato presentato.

A proposito del personale non insegnante, ritengo che certe acquisizioni del dibattito svoltesi nel corso di questa legislatura siano notevoli, come notevole è il fatto che il Governo sembri disponibile per la revisione del trattamento economico del personale insegnante. Dobbiamo innanzitutto porci il problema di definire istituzionalmente la funzione del personale insegnante, soprattutto per il partico-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

lare rapporto che si stabilisce tra chi dirige la scuola nella sua unità e chi deve collaborare con il dirigente scolastico per certe funzioni amministrative che non è necessario siano assegnate indirettamente — e se lo fossero sarebbe un male — al dirigente scolastico. Il rapporto tra chi ha la responsabilità amministrativa e questa responsabilità unitaria che si esprime anche come rappresentanza giuridica della realtà scolastica (il dirigente, il direttore o il preside) è un rapporto che il testo del disegno di legge nella formulazione attuale non chiarisce, così da esigere indubbiamente, sotto tale profilo, una necessaria integrazione.

Desidero dedicare gli ultimi minuti di questo mio intervento ad un tema che è affiorato molto spesso e che, nella dichiarazione fatta nel corso di questo dibattito da un collega del gruppo socialista, è stato proposto come elemento qualificante, in mancanza del quale questo provvedimento non otterrebbe il voto favorevole di quel gruppo: mi riferisco alla dichiarazione dell'onorevole Castiglioni relativa al distretto scolastico. Certamente attorno al distretto scolastico si corre il rischio di creare attese che vanno molto al di là delle possibilità e dei limiti consentiti. Del distretto scolastico si parla nel cosiddetto « programma '80 »; se ne parla nella relazione conclusiva della commissione per la riforma della scuola secondaria e superiore presieduta dall'onorevole Biasini, se ne parla in un documento conclusivo di un apposito convegno di studi promosso dal Ministero della pubblica istruzione. In sostanza, si ritiene che vi siano obiettivi che in altro modo difficilmente possono essere raggiunti stante l'attuale ordinamento amministrativo della scuola italiana. Nella scuola italiana, infatti, si ravvisa una concentrazione di responsabilità e di attribuzioni nel ministro, il quale opera attraverso i suoi organi amministrativi e burocratici.

In realtà, queste attribuzioni, che esprimono la somma delle responsabilità e delle competenze, non hanno concreta possibilità di esplicarsi in maniera efficace sino a raggiungere le singole realtà scolastiche. Vi è cioè un vuoto di potere tra il livello ministeriale e la singola comunità, un vuoto di potere che viene riempito in qualche modo o da scelte di natura burocratica, che quindi molto spesso non hanno significato sotto il profilo proprio delle finalità della scuola, o da scelte deteriori, quali possono essere quelle che derivano da semplice azione di pressione. Un esempio tipico: l'istituzione di nuove scuole. Anche se negli ultimi tempi l'introduzione di un criterio di programmazione ha permesso di ovvia-

re a molti di questi inconvenienti, non vi è dubbio che la sollecitazione politica, nel senso meno nobile, talvolta si è sostituita ad una valutazione riferita alle esigenze di una comunità vista nel suo complesso e comparativamente ai bisogni di altre comunità.

Pare che questo vuoto possa essere riempito da un momento di partecipazione, sia pure a livello di proposta (poiché non credo che nella nostra situazione si possa andare al di là di un momento di proposta e di programmazione), e cioè dalla creazione di un organo di partecipazione quale può essere il distretto scolastico, riferibile cioè ad un comprensorio territoriale e ad una esigenza, per stare alla esemplificazione fatta, di istituzione razionale delle scuole nell'ambito di quel comprensorio, nonché di azione promozionale nei confronti delle stesse istituzioni scolastiche.

L'istituzione del distretto si colloca non nel momento della individuazione delle scelte finalistiche che debbono guidare la scuola (momento proprio del potere politico a livello legislativo), non nel momento tecnico-didattico (perché è un momento proprio della componente professionale, che deve tradurre le finalità indicate dalla società a livello istituzionale in azione educativa concreta), ma nel momento organizzativo. Detta istituzione si costituisce come un momento di gestione partecipata del servizio scolastico, istituzionalizzato nel distretto scolastico, governato da un comitato di distretto in cui si realizzi la più ampia partecipazione della comunità degli utenti interessati alla vita di quelle scuole. Vi sono dotte dissertazioni di carattere giuridico che giustificano la collocazione legittima di un nuovo istituto di partecipazione nel contesto dell'ordinamento costituzionale del nostro paese e nell'ordinamento della scuola statale.

Indubbiamente, per il fatto che tale organo potrebbe interferire nella sfera di competenza propria degli enti locali e dello stesso ente regionale, non vi è altra possibilità in questo momento che procedere ad una introduzione graduale, direi a livello soltanto di proposta di programmi di sviluppo, che possono essere riferiti vuoi alle nuove istituzioni scolastiche, vuoi ai servizi, vuoi alla edilizia, in collaborazione pertanto con gli enti locali preposti a queste specifiche materie.

Mi pare — e mi avvio a concludere — che la creazione del distretto, anche se può sembrare sotto un certo aspetto una sovrastruttura in un ordinamento scolastico indubbiamente complesso qual è quello che si viene delineando, abbia tuttavia un significato politico positivo, nel senso che nel distretto dovrebbe

svilupparsi quel tipo di partecipazione politica che si teme invece tenda a collocarsi in maniera impropria a livello di singolo istituto, ma non nel senso di considerare che le forze sociali partecipino soltanto al consiglio di distretto, ma nel senso che la partecipazione delle forze sociali a livello di singolo istituto ha un significato dialogico nei confronti della elaborazione degli indirizzi culturali e delle esperienze sociali che la scuola deve autonomamente tradurre in contenuti educativi, mentre a livello di distretto tale partecipazione ha un significato più propriamente politico, riferito ad una fase organizzativa del servizio scolastico.

Ritengo, con piena convinzione, che attorno a questo provvedimento si possano raccogliere le speranze più autentiche, quelle che cogliamo nei dibattiti che a livello popolare si aprono nel paese. Ieri sera, a Castelfranco di Modena, in un teatro, si è svolto un dibattito di politica scolastica. Ebbene, è veramente significativo che persone le quali non hanno niente a che vedere con l'azione professionale specifica della scuola abbiano maturato un discorso intorno alla scuola in termini di consapevolezza, anche se è vero che il fenomeno dei *mass media* e della conseguente massificazione culturale fa sì che talvolta si ripetano *slogans* e luoghi comuni.

Ripetutamente, in questi giorni, i giornali ci parlano di un senso di sfiducia nei confronti della scuola italiana. E in realtà la classe politica sembra essere chiamata a dare soprattutto ai giovani la misura della capacità del sistema democratico di risolvere il problema della scuola dopo una serie di legislature che sostanzialmente ripetono gli stessi temi.

In un quadro di questo genere, più ancora che una risposta fondata sulle riforme di struttura — che in sostanza hanno un valore secondario rispetto alla riforma che riguarda il rapporto politico e sociale della scuola — il nuovo stato giuridico può avere un immenso valore di recupero sul piano della credibilità e della fiducia, e quindi sul piano della esaltazione della democrazia nei confronti dei giovani.

Per la prima volta, infatti, noi possiamo accingerci a questa ardua impresa: da una parte riconoscere al personale docente della scuola italiana una pienezza di dignità e sottrarlo così alla frustrazione che gli deriva dagli attuali ordinamenti e dall'attuale modo di esercitare la sua funzione, al di là delle risorse di coscienza, delle risorse individuali, delle risorse che appartengono al patrimonio delle personali convinzioni; dall'altra corre-

sponsabilizzare tutte le componenti sociali alla gestione della scuola intesa veramente come momento in cui la società costruisce il suo tessuto culturale e morale e quindi pone le premesse del suo avvenire. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Picchioni. Ne ha facoltà.

PICCHIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il progetto di legge sullo stato giuridico rappresenta indubbiamente un serio tentativo di trarre la nostra istituzione scolastica dalle secche dei ritardi, incertezze ed errori che si sono accumulati e stratificati lungo il suo cammino in questi ultimi anni. Il salto di qualità richiesto alla scuola italiana, di adeguare cioè la sua azione politica alla nuova pedagogia della vita, nonché quella riforma intellettuale e morale che si pretende per sintonizzare un ordinamento atono ed immobile alla realtà sociale del paese, credo possano trovare in questo provvedimento un terreno di attendibile applicazione.

Non si tratta infatti di un progetto parziale e limitato ma di una scelta capace di offrire, alla qualità e alla quantità del nostro servizio scolastico, una risposta sufficientemente globale ed impegnativa. Poggiando infatti sul pilastro insostituibile del docente, il progetto di legge riesce ad interessare e coinvolgere un universo intero o per lo meno alcune delle cellule più sensibili di esso, cercando, come cerca in effetti, di superare almeno una parte dello squilibrio che divide la scuola, nella sua struttura, dal processo evolutivo del paese.

La complessa tematica di questa delega, che dovrà determinare le funzioni ed i ruoli del personale direttivo, ispettivo e docente, chiarirne i diritti, fissarne i doveri, allargarne le responsabilità in nuovi strumenti di governo comunitario, può non corrispondere pienamente alla domanda delle categorie interessate, ma è giocoforza oggi come oggi affidarci unicamente alla realtà delle cose, modesta realtà certo, nella quale la storia stessa forse non si degna di riconoscersi, accettata com'è dai pregiudizi ideologici e dagli esclusivismi di parte.

Al velleitarismo di qualcuno come al conservatorismo di altri noi dobbiamo offrire comunque la nostra scelta, non certo perfetta, ma capace di trovare una possibilità di applicazione sul terreno pratico e di rispondere nei contenuti alle buone intenzioni del legislatore.

Il significato primo del progetto di delega in esame risiede nella prospettiva di un cambiamento della gestione e della struttura della scuola italiana, un cambiamento che, lungi dal proporre rifiuti radicali della scuola come istituzione, vuole invece correggerla, modificarla dal suo interno, realizzare quel tanto che è ancora possibile unire, piuttosto che acuire ciò che facilmente divide. Una prospettiva nella quale e per la quale si possono spegnere i fuochi della contestazione violenta così come disperdere le ceneri della disaffezione strisciante.

Sono in pochi, è vero, a credere ancora nella realtà della scuola, a questa grossa macchina cieca che gira a vuoto su se stessa e macina intenzioni, uomini e cose. Quando la politica scolastica rimane senza maggioranza sia per i grandi progetti di riforma che per le leggi ponte, quando il corpo docente è in disarmo e il sindacalismo di categoria è scosso da scissioni continue e ricomposizioni aleatorie, quando gli stessi studenti, meno inclini alla suggestione della violenza, non trovano punti di riferimento, la crisi funzionale dei politici, la crisi morale dei professori, la crisi di fiducia delle famiglie finiscono per coagularsi e bloccare ogni sintomo di ripresa.

Eppure da questo vicolo bisogna pur uscire, ciascuno per la sua parte, additando le prospettive possibili, indicando le soluzioni quotidiane, vincendo la vischiosità del sistema, la lentocrazia, la resistenza alle innovazioni. La crisi delle istituzioni scolastiche non può contare, come le crisi economiche, sul recupero delle congiunture favorevoli successive alle fasi negative. È una crisi che proietta i suoi effetti per generazioni, che rischia di bloccare il processo formativo, di abbassare il livello culturale, sociale e morale di un popolo intero. E qualcosa si deve pur fare se vogliamo una scuola antiscolastica, cioè una cultura che sia significazione del mondo d'oggi e non opaca immagine di un mondo in tramonto.

È stato detto che la scuola d'oggi è ancora la scuola della controriforma, mentre il diverso concetto di tempo, la diversa rapidità di ritmo del nostro apprendimento, la diversa assimilazione dell'esperienza hanno dilatato a dismisura il nostro mondo ed aumentato i contenuti molteplici della nostra informazione. Inoltre l'accelerazione del cambiamento, la capitalizzazione del sapere, l'estensione dei poteri e della potenzialità della tecnica e della tecnologia impongono una pedagogia della creazione e non della imitazione, cioè un sapere dinamico, attivo

e creativo e non statico, inerte e passivo. Ma perché la scuola possa risolvere tutto o quasi tutto, perché come filtro degli agenti culturali moderni possa vivere e convivere, essa non deve più essere l'annoiata ed annoiante parentesi della fatica giovanile, ma la sede naturale di incontro per preparare gli uomini alla vita e per aiutarli a sopportare le « vertigini del futuro e dell'ignoto ».

La società come comunità e la comunità come scuola, cioè un asse centrale attorno al quale il senso della vita, della collettività, del sapere e del costume si conosce, si riscopre, si rinnova in una pluralità di proposte e virtualità, non più riconducibili unicamente alla staticità dei ruoli ascritti dalla nostra matrice ideologica. La società ha bisogno di una *polis* educativa che la orienti, che la educi e che, come nella sentenza antica, « sia il migliore dei maestri ». Di qui la necessità di una scuola aperta ad un rapporto diverso fra studio e vita.

Dice Ugo Spirito: « È un atto di violenza separare l'individuo che studia dall'individuo che vive. L'umanesimo segnò la puntuale rispondenza fra cultura e vita in parallelismo ed in assoluto carattere di contemporaneità tra lo sviluppo del sapere e l'utilizzazione pratica dei suoi risultati ». Quando si vuole chiudere la scuola alla politica — questa, certo, nel senso migliore del termine — si vuole in effetti negare la scuola come momento formativo e costitutivo della società, si vogliono impedire quelle inframmettenze della storia che costituiscono il riscatto dello studio dal ruolo di pura accademia. Tutto ciò comporta, certamente, accanto a capacità di tolleranza, una sensibilità attenta ad evitare ogni utilizzazione abusiva e dogmatica della educazione. Tutto ciò comporta un senso di responsabilità che si concretizza nella capacità di non essere solo gli interpreti di se stessi.

Questo nuovo tipo di educazione si scontrerà forse ancora con quel pigro immobilismo che per lungo tempo ci ha lasciato nell'ordine tradizionale delle cose e con quel governo principalmente amministrativo e marginalmente politico della scuola, che ci ha reso impreparati alla perentoria esplosione della contestazione scolastica, ma potrà forse contribuire a decantare quello spirito polemico e partitico che rischia ad ogni momento di prevalere su una più attenta disamina delle cose.

Oggi la caccia al colpevole, alla classe dominante, al suo barbaro dominio può essere tuttora un fatto di prammatica. Ma che vale? E che vale di fatto la chiamata di correo per quanti nei rispettivi ruoli istituzionali hanno

impedito che si potesse fare nell'ambito della scuola della normale amministrazione?

Non voglio con ciò mettere il coperchio sul bidone. Credo che il primo dovere nei confronti della scuola, il primo atto di onestà politica sia di non alterare le regole del gioco con qualificazioni frettolose, o con etichette di insolvenza fraudolenta. Occorre una obiettività senza complessi e senza paura come senza prevenzioni. I difetti della nostra democrazia sono uguali a quelli di tutte le democrazie del mondo, in modo più o meno accentuato.

I consueti termini di raffronto tra il mondo occidentale e quello orientale mostrano le stesse usure, le medesime contraddizioni, le uguali insufficienze anche se in proporzioni diverse. Le lamentazioni sul passato sono inutili a livello di pura diagnosi se non scatta cioè da essa, come naturale conseguenza, l'impegno generale e specifico di domandare a ciascuno il suo. Cioè alla maggioranza il coraggio di riformare ciò cui più non tiene, ma anche la possibilità di coagulare il consenso necessario per portare in porto il proprio lavoro. Superato lo stato emozionale dei massimalismi e degli eroici furori proprio delle vocazioni tardive, rimane la scelta di campo nella quale si può effettivamente realizzare l'eguaglianza delle posizioni di partenza, anche se i punti personali di arrivo potranno conoscere latitudini diverse.

Una scuola diversa nei contenuti come nella metodologia, nella funzione educativa come nella struttura organizzativa, nella sua disponibilità di apporti e nella sua capacità di specializzazione e di professionalizzazione, deve individuare la funzione degli insegnanti con riguardo soprattutto alla loro capacità di rispondere ai giovani, di avviarli più all'acquisizione che all'informazione, di educarli a cogliere l'incessante trasformazione della vita, a servirsi con testimonianza di criticità dei mezzi di comunicazione e di informazione sociale.

La necessità della preparazione degli insegnanti, del loro alfabetismo di ritorno, della riduzione della loro tradizionale carenza pedagogica, presuppone il problema del loro aggiornamento. Soprattutto per istituzioni chiuse in sé, esso dovrebbe avere una sua continuità con particolari provvidenze: se non l'anno sabbatico come alcuni propugnano, per lo meno vere e proprie missioni di congrua durata presso dipartimenti universitari, un po' sullo stile delle antiche missioni dei maestri presso i magisteri. Nell'aggiornamento è implicitamente finalizzato uno spazio diverso di libertà; quello spazio di libertà che il testo

del disegno di legge in esame riconosce come partecipazione del valore assegnatogli dalla nostra Carta costituzionale, che però, al di là di ogni significato garantista, vuole tendere soprattutto alla libera espressione degli insegnanti, alla loro autonomia didattica, alla loro capacità di sperimentazione nel rispetto del diritto dell'allievo al pieno e libero sviluppo della sua personalità; cioè il diritto ad una partecipazione culturale, ad una scelta di contenuti e metodi, al controllo ed alla gestione di tutto ciò che garantisce la libertà stessa di studio. Libertà che si formula e si attualizza nelle proposte che nascono collegialmente dagli organi didattici d'istituto, che sono espressione tecnica e politica della comunità contro il centralismo burocratico e precettivo dello Stato.

Ma quali le possibilità di tradurre in atto tali principi? Quali le garanzie dei docenti di oggi e di domani e quali, per altro, le garanzie dello Stato nel riconsiderare (articolo 3, comma primo) la posizione del personale direttivo, ispettivo e docente, cioè per dare ai principi fedele ed adeguata rispondenza nelle norme di attuazione? Interrogativi aperti, occorre riconoscerlo, perché i docenti di oggi e di domani sono gli stessi che con la mortificante retribuzione economica, con le speranze eternamente frustrate da promesse spesso inadempite, con rivendicazioni disattese di troppe esigenze, hanno da tempo esaurito quella carica morale e quell'impegno professionale necessari a considerare il loro lavoro come uno sforzo condotto con la massima serietà per comprendere la vita della comunità e per darle il proprio contributo.

Occorre, a mio avviso, che la legge delega precisi, per una migliore sua credibilità, i colori oscuri di alcune sue formulazioni. Il primo comma dell'articolo 3, ad esempio, può significare tutto o nulla poiché la riconsiderazione, pur non escludendola, non significa affatto un miglioramento dello stato giuridico ed economico, e così il secondo comma dello stesso articolo appare almeno apparentemente contraddittorio con il quarto punto dell'articolo 4.

Il problema del ruolo unico è un problema che a mio avviso deve trovare una soluzione. Non è più possibile che tra insegnanti che in fondo esplicano tutti la stessa attività (dalla scuola materna all'università sono tutti educatori) esistano ancora assurde discriminazioni. Allora perché non creare un ruolo unico, quello degli educatori, perché insistere in assurde distinzioni secondo il grado della scuola dove insegnano e secondo il valore del

titolo di studio conseguito? Unicità di ruolo ma unicità anche del livello di preparazione a livello docente.

Occorre, dicevo prima, che il provvedimento sia formulato con chiarezza, affinché la volontà del Governo sia manifesta ed esplicita nell'assicurare pure agli insegnanti parametri coerenti al loro nuovo ruolo sociale e simili a quelli di altre categorie dello Stato. Solo così si potrà ottenere che quelle 600-700 mila unità che negli ultimi anni si sono composte e ricomposte in mille battaglie corporative, unite o disunte in *happenings* a volte folcloristici ma spesso disperati in uno *shaker* agitato da mille mali sindacali, possano sentire una tensione morale che vada oltre le rivendicazioni settoriali e le tradizionali istanze di miglioramento.

Non mi sembra coerente con lo spirito del provvedimento la distinzione fra tempo pieno e tempo parziale (comma terzo, articolo 4). Il tempo pieno deve costituire per una sua logica interna la normale occupazione dell'insegnante in analogia con quanto avviene per le altre professioni similari dello Stato.

L'ingresso di insegnanti a tempo parziale può determinare situazioni di comodo che nulla hanno a vedere con l'interesse della scuola e del suo prestigio, prestigio che non si basa più sulla gerarchia, come era anticamente inteso, ma neppure sulla permissività concessa all'operatore scolastico, a qualunque livello, di sottrarsi con il suo operato alla valutazione critica degli altri (articolo 4, punto 8).

Se la valutazione di servizio dovrà essere espressa solo su richiesta degli interessati, cesserà l'unico se pur debole incentivo esterno a bene operare.

Il problema della funzione direttiva della scuola si lega alla preoccupazione di conciliare la democrazia e la collegialità con l'efficienza e la competenza. Ferma restante la suddivisione della funzione docente direttiva ed ispettiva, suddivisione atta ad interrompere una linea gerarchica che fonde e confonde le responsabilità e le funzioni amministrative con quelle giuridiche e queste con quelle della gestione della vita scolastica, la funzione del capo di istituto dovrebbe risiedere nella azione di animazione e coordinamento sempreché la pleorica composizione dei consigli di circolo e di istituto non finisca per portare alla paralisi operativa. Qualsiasi organismo per essere funzionale deve essere garantito dal valore delle competenze più che da quello del numero.

Sulla figura del capo istituto pare che molto si sia discusso, nella convinzione prevalente

che non si possa affidarla al pluralismo conflittuale del potere elettivo, capace cioè di trasferire al livello scolastico una caricatura del proporzionalismo politico.

Su questo disegno di legge incombe necessariamente il peso di molti compromessi e condizionamenti; ciò nondimeno esso apre un diverso orizzonte alla scuola italiana. Gli aspetti della sua apertura sociale, del governo democratico ai vari livelli periferici, la possibilità del diritto di assemblea, da effettuarsi al di fuori dell'orario normale delle lezioni (articolo 3, ultimo comma), la libertà dell'insegnamento nel quadro dei principi costituzionali e come libera espressione dell'insegnante sono momenti significativi di un passaggio da una situazione autoritaria ad una prospettiva democratica.

I limiti esistono, come i punti oscuri e contraddittori, ma sarebbe velleitario credere che una legge possa esserne immune. Direi che essi sono la condizione fisiologica della sua esistenza contro la suggestione dell'utopia, spesso strumento di delusione e sconfitta.

È stato detto che su questo disegno di legge grava un mutamento di ispirazione e di tono, un tentativo di arretramento rispetto al recente passato. Personalmente non credo al processo alle intenzioni, anche perché se ne fanno molti e fuori luogo. Credo invece ai dubbi che spontaneamente sorgono al momento di ogni scelta e che accreditano anche in noi il senso di una verità che si realizza nei suoi opposti. La realtà della scuola è una realtà troppo complessa per essere ad una sola dimensione. È una realtà troppo viva, e perciò discutibile, per farne un riservato dominio. La scuola è ciascuno di noi e per questo abbiamo il dovere di vigilare affinché qualcosa si muova. Non possiamo ammettere che, conclusi i discorsi, tutto rientri nell'ordine. E quel che era ieri resti ancora domani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La discussione sarà ripresa alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 16,30.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANTAGATI ed altri: « Diritto al riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso

altre amministrazioni dal personale insegnante di ruolo » (908);

SANTAGATI ed altri: « Abolizione del pedaggio sullo stretto di Messina » (909).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Annunzio di relazioni ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 30 settembre 1972, ha trasmesso ai sensi, rispettivamente, dell'articolo 2, della legge 2 marzo 1963, n. 283, e dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1972 » (Doc. XIII, n. 1-*bis*), nonché una « Relazione sull'utilizzo del fondo IMI per il finanziamento della ricerca applicata al 30 giugno 1972 » (Doc. XIII, n. 1-*ter*).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio della elezione di un giudice costituzionale.**

PRESIDENTE. Informo che il primo presidente della Corte suprema di cassazione ha comunicato, a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, che il collegio della Corte suprema di cassazione, convocato il 4 ottobre 1972, ha eletto il dottor professor Giulio Gionfrida giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del dottor professor Michele Fragali, cessato dalla carica per scadenza del termine.

Sospendo la seduta fino alle 16,45.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 16,45.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisoni. Ne ha facoltà.

PISONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo impegnati a discutere un disegno di legge che è di grande importanza. Io ritengo trattarsi della più importante legge sulla scuola dopo quella che istituì la scuola media unica. La storia dell'apprestamento di un nuovo o migliore stato giuridico (dico nuovo perché fino ad ora non ne esisteva alcuno)

del personale della scuola (personale docente e non docente) è lunga ed assai tormentata, fatta soltanto di tentativi. Tale storia è stata già illustrata in quest'aula a sostegno dell'urgenza con cui si chiede l'approvazione del presente disegno di legge da più parti.

La riproposta del disegno di legge avviene ad appena un anno di distanza dall'avvenuta approvazione dello stesso testo. Questo abbrevia e facilita il dibattito. Uno stato giuridico del personale docente e non docente della scuola non può per sua natura limitarsi a determinare e fissare soltanto i diritti e i doveri dei docenti, i diritti e i doveri del datore di lavoro che è lo Stato, perché coinvolge la natura del rapporto e la peculiarità della professione. Non si può prescindere dal riconsiderare l'essenza della scuola per il suo ruolo: conciliare la libertà dell'insegnamento e degli insegnanti con la libertà degli alunni e delle loro famiglie, nel quadro del riferimento alla nostra Costituzione repubblicana; ed ancora definire i rapporti tra sapere e cultura da una parte, Stato e società civile dall'altro.

Lo stato di tensione e per alcuni aspetti di confusione in cui vive ed opera la scuola è a mio giudizio in gran parte conseguenza anche delle mancate risposte a questi temi. Lo stesso grado di politicizzazione della scuola che alcuni lamentano e paventano ed altri salutano con piacere è condizionato in modo precipuo da questi temi sia per quanto è avvenuto finora, sia per quanto avverrà nel futuro. La frattura tra scuola e società civile, tra scuola e famiglia, tra cultura e comportamento verrà superata e colmata solo attraverso un reinserimento attivo della scuola nella società civile e nella comunità nei momenti più qualificanti della crescita democratica a contatto con le componenti più vive.

Ciò sta a fondamento del nuovo stato giuridico, anche se dalla formulazione attuale questo non appaia in tutta la sua reale dimensione. Una legge che affronta siffatti problemi e propone una risposta è una legge importante. Possiamo definirla, senza paura di esagerare, una vera riforma. Essa, se approvata senza svisarne i contenuti, modificherà sostanzialmente la realtà scolastica, farà mutare i rapporti tra scuola e comunità, tra docenti e discenti, tra potere centrale e autonomie locali e avvierà un adeguamento automatico tra scuola e realtà sociale stabilendo un accordo costante con tutte le forze vive.

È evidente che vi sono degli oppositori, coloro che, sia da destra, sia da sinistra, non vogliono questa legge, per convinzioni ideo-

logiche o per calcolo politico; ma ci sono anche coloro che non la vogliono perché tutto ciò che è nuovo, tutto ciò che muta, suscita riserve e paura, perché costringe all'attenzione, allo studio, all'adeguamento, impone il superamento del proprio comodo e del quieto vivere, la rinuncia a prerogative e privilegi, lo sforzo per capire, seguire e interpretare.

Questo nuovo, però, è già nella realtà e nella nostra coscienza, e non si può respingere, né ignorare. La scuola attende da tanti anni interventi incisivi, e non aggiustamenti sporadici: sarebbe un grave errore politico frustrare quel po' di attesa che ancora esiste.

Quando parlo o sento parlare della scuola e delle riforme promesse e non attuate mi si affaccia alla mente un'immagine che mi sembra dia un'idea dell'attuale livello delle attese, ed è la seguente. È stata annunciata una grande competizione sportiva, e si è già data la notizia dell'avvenuta partenza. La gente si assiepa lungo il tragitto ed è pronta a battere le mani, ad incoraggiare i concorrenti, a complimentarsi con loro; ma passa il tempo, ed i corridori non arrivano mai. La gente si stanca, qualcuno va a casa; ad un certo punto giunge l'annuncio che la gara è stata sospesa: con grande delusione ognuno se ne va. Si rinnova molte volte l'annuncio della gara, e qualcuno spera ancora che i corridori passino; ma rimarrà deluso: è del tutto giustificata l'indifferenza, e così la convinzione che forse quei corridori non passeranno mai.

Forse è ancora possibile richiamare qualcuno alla finestra, ma bisogna che questo provvedimento giunga al traguardo al più presto. Il varo del disegno di legge in discussione è urgente, oltre che per la capacità di esso di incidere positivamente sulla scuola, per la bontà delle proposte, ed inoltre per far riacquistare un minimo di credibilità.

In questo breve intervento voglio fissare l'attenzione su alcuni punti che mi sembrano essere poi i più significativi per la loro pregnanza innovativa.

Il primo si riferisce a quanto è detto nell'articolo 2. Forse la formulazione di questo articolo verrà modificata, ma il concetto è già chiaro: lo stato giuridico, insieme con altre cose, dovrà tener conto della natura della professione docente in una scuola adeguata alle esigenze personali e sociali, ed in una comunità scolastica intesa come struttura autonoma di elaborazione dei valori culturali e civili, in stretto rapporto con la società. Con questa norma, a mio avviso, si dà una nuova

definizione di scuola, una scuola la cui funzione non si esaurisce nella sola trasmissione del sapere (sia pure adeguato alle esigenze personali e sociali); si affida invece alla comunità scolastica, nella sua autonomia, il compito di elaborare valori culturali e civili, cioè una nuova cultura e nuovi modelli di comportamento. Nulla si toglie alla funzione di trasmissione del sapere e di quella cultura che è ormai patrimonio della comunità nazionale e mondiale; ma si riconosce alla scuola il diritto e il dovere di elaborare, anche fuori dei programmi e delle prescrizioni, una nuova cultura come capacità di interpretare e giudicare in modo peculiare uomini, fatti e storia.

Molti hanno sovente denunciato che la nostra scuola è, per contenuti e strutture, legata al potere politico o economico, che la cultura scolastica era ed è di impronta borghese. Ora, se dialetticamente si svilupperà questa autonomia, sapere e cultura potranno diventare fatti vivi, liberi da condizionamenti e liberanti. Avverrà il riscatto della scuola dalle imposizioni, si avrà non il distacco, ma l'autonomia. La scuola di Stato è tale soltanto perché dallo Stato essa è costituita, sostenuta e posta al servizio di tutti, e non già perché abbia una sua cultura ed un suo sapere da trasmettere.

La nuova scuola potrà accogliere in sé una pluralità di modelli senza imporne alcuno; non sarà succuba del potere economico né di quello politico, potrà e dovrà essere la scuola della nostra democrazia. A qualcuno tali prospettive potranno sembrare avveniristiche, in qualche altro suscitare preoccupazioni, perché è assai difficile un controllo su una comunità scolastica così intesa. Certo, questo non è modello per Stati assolutisti o dittatoriali: in essi non è possibile dar vita a cultura diversa da quella ufficiale imposta. Questa scuola può nascere in una democrazia che crede nell'uomo e nella società, dove non si ha paura del nuovo, ma si è aperti ad esso e sinceramente protesi alla libertà. C'è in questa visione la premessa per una scuola capace di trovare in sé i germi del rinnovamento costante e gli strumenti per realizzarlo.

Un secondo punto riguarda il riconoscimento dell'unità della funzione docente, riconoscendo con ciò anche implicitamente l'unità della scuola e la preminenza dello aspetto educativo, didattico-professionale sull'aspetto della trasmissione delle conoscenze e delle varie discipline: è riconoscere il primato dell'aspetto educativo su quello profes-

sionale. La scuola è unica nei diversi ordini e gradi, e la formazione e l'educazione hanno un primato sulla professionalità, per cui la figura del docente non può che essere unica, pur avendo poi esso preparazione specifica in alcune discipline e attitudini per un grado piuttosto che per un altro di scuola.

La figura del docente si caratterizza per la preparazione specifica al *docere*, per la capacità di conoscere e capire gli alunni e la capacità di trasmettere il sapere, suscitando in essi capacità critica e di giudizio. Il docente non è soltanto lo specialista della materia. Questo comporta in prospettiva una regolamentazione che preveda un ruolo unico per i docenti e nuovi istituti di preparazione: preparazione a livello universitario per tutti, dagli insegnanti della scuola materna a quelli delle scuole superiori. Il ruolo unico dovrà prevedere all'interno possibilità di passaggio da un compito all'altro nella scuola secondo preparazioni specialistiche ed attitudini.

Tutte le fasi dell'età evolutiva sono importanti ai fini dell'educazione e dell'apprendimento, ma grandi pedagogisti affermano che, se si vuole stabilire una graduatoria delle difficoltà, essa deve essere inversamente proporzionale all'età del discente: è più delicata l'età dai due ai sei anni che quella posteriore, e noi non possiamo perciò ritenere sufficiente la preparazione che attualmente ricevono gli insegnanti della scuola materna. La stessa cosa vale anche per gli insegnanti della scuola elementare. Transitoriamente l'istituzione di due ruoli (ruolo dei diplomati e ruolo dei laureati) risponde ad una esigenza sindacale che premia anche con un trattamento economico migliore i maggiori studi fatti da coloro che sono in possesso della laurea; non può essere però una distinzione meritocratica, né di maggiore o minore responsabilità. Uguale è il lavoro (ed anzi i diplomati lavorano per un maggiore numero di ore), uguale la funzione, uguale la responsabilità.

Questo nuovo inquadramento in prospettiva deve sbocciare necessariamente verso un ruolo unico, deve eliminare le differenze artificiali che esistono oggi nella scuola tra diplomati di ruolo *B* e di ruolo *C*, tra laureati di ruolo *A*, ruolo *B* e ruolo *C* che insegnano nella stessa scuola, l'uno accanto all'altro; deve creare le premesse per il riordinamento delle piccole forze sindacali e delle associazioni che fanno di casta, deve favorire la collaborazione ed il dialogo tra docenti dei diversi gradi ed ordini di scuola. Non ha ragione di esistere, secondo questa visione, la

differenza che c'è oggi tra i maestri laureati e gli altri laureati, né il diverso modo di computare il punteggio per il servizio prestato.

Un accenno voglio fare all'aggiornamento degli insegnanti, della cui necessità non mette conto parlare perché avvertita da tutti. Finora esso era lasciato all'iniziativa del singolo, delle associazioni professionali e di quel centro didattico nazionale che si vuole sopprimere e che raggiungeva un numero assai limitato di insegnanti, quasi sempre gli stessi, mentre — come sarebbe stato auspicabile — non raggiungeva i meno preparati. Nei decreti delegati si dovrà prevedere concretamente e in dettaglio l'obbligatorietà dell'aggiornamento periodico e gli strumenti e i modi con cui si intende raggiungerlo e, anche nella prospettiva di una nuova scuola a tempo pieno, almeno di un impiego dei docenti a tempo pieno, il calendario scolastico e l'orario settimanale dovranno essere tali da contemplare i tempi per l'aggiornamento. A ciò è ovviamente legato il problema del trattamento economico e dello *staff* di aggiornatori, cioè delle persone capaci di aggiornare.

Si innesta a questo punto il problema della funzione ispettiva, della funzione dirigente, come capacità appunto di aggiornare, togliendo alla funzione dirigente, così come è vista oggi, molte delle incombenze di ordine amministrativo e burocratico.

Un terzo tema riguarda la gestione della scuola e la partecipazione ad essa di tutte le componenti sociali. Non voglio entrare nel merito del diritto primario della famiglia all'istruzione ed educazione dei figli e alla logica conseguenza che la scuola ha una delega dalla famiglia, delega che deve essere controllata e può essere ritirata. Voglio però far notare che fino ad ora era lo Stato che di fatto delegava per conto della famiglia l'educazione e l'istruzione alla sua scuola, mentre sarebbe più retto che fosse la famiglia, che è la diretta responsabile dell'educazione, ad assumersi ed esercitare la delega, modificando anche i rapporti che prima univano il trinomio famiglia-Stato-scuola. La famiglia comunicava con la scuola attraverso lo Stato, mentre i rapporti dovrebbero essere invece così congegnati: famiglia-scuola-Stato, dove lo Stato avrebbe una funzione diversa e, soprattutto, un ruolo diverso.

La committente è la famiglia, con tutti i diritti e i compiti che ad essa competono. La scuola però non è solo delle famiglie, è di tutta la comunità, è di tutti i cittadini. Non può essere né dei soli insegnanti, né dei soli

genitori. E della comunità stessa anzi è un momento fondamentale di crescita.

Non solo è giusto, ma è necessario pertanto che alla gestione della scuola partecipino tutte le componenti sociali, comprese quelle dell'economia, della produzione e i rappresentanti degli enti locali, in modo che accanto ai genitori si trovino rappresentanti sindacali e studenti. Una scuola viva, aperta a tutte le esigenze e a tutte le istanze, una scuola inserita nella comunità — o meglio, momento qualificante della stessa — non può rinunciare a voci importanti e ad apporti di ampi settori. In caso contrario, sia pure a livello diverso, si ripeteranno ancora divisioni e fratture. Ciò non vuole affatto significare confusione di compiti o interferenze nel campo meramente didattico e pedagogico, che sarà sempre di pertinenza dei docenti. È semplicemente la risposta al nuovo ruolo della scuola. È la famiglia, è la comunità che si danno la scuola; è logico dunque che intervengano esse nella gestione.

L'elettività del presidente, dei consigli di circolo o di istituto e del consiglio scolastico provinciale o regionale o nazionale, discende direttamente da ciò e lega di fatto e anche sul piano formale la scuola alla società, mentre il preside e il direttore didattico hanno della scuola la direzione didattica e pedagogica e devono essere degli specialisti nelle discipline dell'educazione e capaci di organizzare il servizio, per cui per essi la questione della elettività o non si pone o si pone soltanto per i riflessi all'interno, non all'esterno della scuola e dell'istituto. L'abolizione delle note di qualifica, d'altronde, toglie ad essi uno strumento tanto criticato come repressivo, ma — diciamo così — anche tanto poco efficace, specie dopo l'inflazione degli « ottimi » concessi a tutti.

Voglio aggiungere un'altra osservazione, non perché tanto importante, ma perché mi sembra se ne sia parlato assai. Mi riferisco alla politicizzazione della scuola, cioè al pericolo che vi sarebbe, nella elettività del preside, di una politicizzazione. Io penso che la politicizzazione costituisca un processo naturale e logico; non lo sarebbe invece altrettanto una « partitizzazione », almeno a quel livello in cui sono necessarie soprattutto doti di capacità organizzativa e di preparazione pedagogica.

Se si vuole abbattere l'autoritarismo, penso si debba cercarlo in settori diversi da questo e che esso si manifesti con altra voce.

La gestione democratica deve interessare tutti gli ambiti possibili, dal consiglio d'istituto e di circolo al distretto scolastico (che

questa legge deve pur prevedere), al consiglio provinciale e al consiglio regionale. E tale gestione democratica non può essere disgiunta da una reale autonomia in ogni singolo consiglio: un'autonomia che abbia, sì, dei limiti, ma sia, nell'ambito dei limiti fissati, reale. L'autonomia è anche autonomia amministrativa, possibilità di disporre, cioè, di fondi, di quote a parte, senza rigide prescrizioni o controlli formali o di merito.

Questo è un grosso risultato, se non verrà poi vanificato o svuotato dalle leggi delegate. Consente libertà di movimento e celerità nelle decisioni, ma consente soprattutto di adeguare i servizi e i sussidi didattici alle esigenze degli studenti e della scuola. Si risolverebbe con risparmio di denaro, in questo modo, anche il problema della gratuità dei libri di testo in tutta la scuola dell'obbligo, perché vi sarebbe in concreto la possibilità di dotare la scuola soltanto dei libri strettamente necessari, sostituendo — dove lo si ritenesse utile — libri di testo con monografie, dispense e altro materiale. Vi sono infatti migliaia di libri acquistati e non usati, migliaia di testi ancora in buono stato che vengono gettati, migliaia di cattivi testi usati quotidianamente nelle scuole.

Si potrebbe ancora accennare alle mense e ai trasporti, specie là dove sono possibili centri scolastici o accentramenti o nuove sperimentazioni o scuole a tempo pieno. A me pare che ciò non sia di poco conto, anche perché, accanto alle altre competenze strettamente necessarie affidate al consiglio di circolo o di istituto (quali l'organizzazione della scuola), dà reali contenuti decisionali alla partecipazione nella gestione democratica della scuola. Ogni forma di partecipazione viene meno se non è sostanziata da contenuti reali.

Concludo, conscio di aver toccato soltanto di sfuggita qualche punto, che ritengo per altro di qualche rilievo, preoccupato di dire, limitatamente ai punti accennati, quanto non dovrà mancare nei decreti delegati.

Cambiare una scuola come la nostra, alle prese con migliaia di problemi che riguardano l'edilizia, i programmi, gli insegnanti ed altre cose ancora, non è agevole e non è possibile con qualche aggiustamento e nemmeno in tempi brevissimi. Però, se mai si comincia mai si potrà finire.

Il disegno di legge che stiamo per approvare non è ovviamente esauriente né è perfetto; mi sembra però che esso rappresenti una riforma vera, propedeutica rispetto ad altre riforme. Esso può segnare l'avvio, se attuato completamente, ad una nuova scuola: la scuola della nostra comunità. E sarà, augu-

riamocelo, una scuola più libera e più vera, non sarà la scuola né dei poveri né dei ricchi ma la scuola di tutti i cittadini. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

**NICOSIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo che fin da stasera si possano trarre le conclusioni di questa discussione sulle linee generali del disegno di legge di delega. Praticamente i gruppi parlamentari hanno avuto la possibilità di esprimere il loro pensiero e il loro atteggiamento; ho la sensazione però che questo dibattito cammini sul velluto e, quindi, a passi felpati. Solo noi del gruppo del MSI-destra nazionale fino a questo momento abbiamo proceduto su *parquet*, facendo sentire i nostri passi. Noi, infatti, abbiamo assunto una posizione molto chiara.

Fino a questo momento, ripeto, vi è stata una certa confusione perché il dibattito sul disegno di legge di delega è stato impostato male. Non voglio riferirmi, signor Presidente, all'articolo 107 del regolamento, che consente la ripresentazione entro sei mesi dall'inizio della legislatura di progetti di legge già approvati nella precedente. Mi sembra però che sia stata commessa da parte del Governo una scorrettezza e ciò proprio all'inizio della legislatura, scorrettezza che è stata sottaciuta o non è stata deliberatamente rilevata. È infatti accaduto, onorevole ministro Scalfaro, qualcosa di importante se non di grave. Il 24 giugno 1972 viene presentato alla Presidenza della Camera il disegno di legge riguardante la delega per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del corpo docente e non docente della scuola. Questo disegno di legge viene presentato a firma dell'onorevole Misasi di concerto con l'onorevole Colombo. Il Governo, però, si è costituito ufficialmente solo il 26 giugno. Con decreto del 26 giugno — leggo dal *Resoconto sommario* del 4 luglio — viene infatti nominato ministro della pubblica istruzione l'onorevole Scalfaro. A pagina 10 dello stesso *Resoconto* si dà poi notizia dei provvedimenti di nomina degli altri ministri.

Mi sembra dunque, signor ministro, che questo provvedimento sulla scuola sia stato un po' come la « freccia del parto », essendo stato presentato al Parlamento dal precedente Governo prima ancora che il nuovo fosse costituito. Un disegno di legge, si noti, che pure era di notevole peso nella vita della scuola e che tante perplessità aveva suscitato in questa

aula allorché era stato presentato nella passata legislatura, anche se al Senato non aveva fatto in tempo a suscitare di analoghe per essersi trovato ancora allo stadio di esame in Commissione all'epoca dello scioglimento delle Camere.

A noi, quindi, pare, ripeto, che sia stata commessa una grave scorrettezza. Non vogliamo dire con questo che siano state violate norme di procedura parlamentare. La Presidenza della Camera non poteva fare altro che ricevere quanto le veniva trasmesso. Infatti, nel documento che ho prima citato si informa che il 24 giugno 1972 è stato trasmesso alla Camera il disegno di legge in argomento. Però il Governo si è costituito il 26 giugno. L'attuale Governo, quindi, a partecipazione pure liberale, non ha potuto esaminare il disegno di legge. Lo stesso onorevole Andreotti ha cercato di dare una giustificazione di questo fatto allorché, presentando il suo Governo in Parlamento, ha affermato che i problemi della scuola sono talmente importanti, urgenti e gravi che il disegno di legge sullo stato giuridico del personale docente e non docente della scuola era già stato presentato all'atto della formazione del suo Governo, perché questa era una procedura concordata anche con i sindacati, sebbene alcune cose fossero da rivedere e da valutare attentamente.

Onorevole ministro, questo dibattito è quindi inficiato fin dal primo momento. Ci troviamo di fronte, sì, ad un provvedimento che vuole dare al Governo la delega per la emanazione di norme sullo stato giuridico del personale docente e non docente della scuola (ispettivo, direttivo, ecc.); si tratta, però, di un disegno di legge che già contiene elementi che hanno portato nella passata legislatura il gruppo comunista ad astenersi su di esso ed i liberali a votare contro.

Facciamo allora un primo bilancio, onorevole ministro. Noi, ripeto, non camminiamo a passi felpati e desideriamo portare nel dibattito tutti gli elementi in nostro possesso, perché le varie posizioni politiche in questa aula siano le più nette possibili e senza equivoci. Sulla scuola non vi possono essere equivoci.

A questo punto, signor Presidente, mi sia consentito aprire una breve parentesi. Il regolamento della Camera prevede che, nelle ore in cui vi è seduta dell'Assemblea, le Commissioni non possano riunirsi. Ma ancora una volta questa norma regolamentare non viene rispettata. Già in occasione del dibattito sulla riforma universitaria abbiamo dovuto lamentare che le Commissioni venivano convocate

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea. Eleviamo pertanto una formale protesta contro questa prassi, che giudichiamo inaccettabile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Nicosia, le Commissioni sono state convocate soltanto in sede referente, conformemente ad una prassi già adottata più volte in passato.

**NICOSIA.** Il regolamento parla chiaro: le Commissioni non possono essere convocate contemporaneamente alle sedute dell'Assemblea. E ciò dovrebbe valere maggiormente quando sono in discussione in aula disegni di legge di un certo rilievo.

**PRESIDENTE.** Prendo atto comunque della sua protesta.

**NICOSIA.** A questo punto, non tratterò nel corso di questa discussione taluni argomenti, riservandomi di trattarli allorché passeremo all'esame degli articoli, sui quali intendiamo soffermarci diffusamente.

Dicevo, onorevole ministro, che questo dibattito è già inficiato in partenza. Il nostro gruppo, lo ripeto, ha assunto una posizione molto chiara. E si che era l'unico gruppo legittimato a presentare una relazione di minoranza. Ma non abbiamo capito perché l'abbiano presentata i comunisti, i quali hanno addotto una giustificazione assurda, affermando che la presentazione della loro relazione di minoranza era motivata dal cambiamento della situazione politica, anche a livello di Governo.

Nel corso della passata legislatura noi abbiamo votato contro questo disegno di legge. In questo dibattito, attraverso gli interventi degli onorevoli Grilli e Cerullo, abbiamo dimostrato che non possiamo essere favorevoli a questo provvedimento, specie per quanto concerne la parte relativa agli organi collegiali. Ma lo strano è che il gruppo comunista, astenutosi allora, ha oggi sentito il bisogno di presentare una relazione di minoranza, della quale sono promotori gli onorevoli Bini e Raicich, giustificata con il cambiamento della situazione politica, dove si trova « un Governo di centro-destra che ha sostituito quello, caratterizzato dalle note velleità riformistiche, di centro-sinistra ». Affermano ancora i comunisti che nella passata legislatura, pur avendo essi presentato una relazione di minoranza, si sono schierati su una posizione di astensione perché nel disegno di legge erano stati inseriti elementi tali da giustificare appunto un loro mutamento di posizione.

La posizione del partito socialista la conosciamo. Lo stesso onorevole Dino Moro ce l'ha detto in questa aula: egli si preoccupa del mutamento di clima politico, però dice: se tenderete di modificare questo disegno di legge, noi ci opporremo.

Un po' meno chiara è la posizione dei socialdemocratici e dei repubblicani, che per la verità hanno parecchie titubanze nel varare il disegno di legge così com'è.

Abbiamo sentito anche i liberali, che, per altro, non hanno fatto nessuna rimostranza in sede di Governo, nel quale pure sono presenti: il Governo poteva tranquillamente dichiarare che non era accettabile né poteva essere varato il disegno di legge predisposto dal passato governo di centro-sinistra. Invece i liberali hanno avallato quella posizione, e vedremo fino a che punto l'avalleranno in quest'aula.

La relazione Spitella, molto chiara in alcuni punti, molto oscura in altri — del resto la posizione di un relatore di maggioranza deve essere per forza così — ha evidenziato che le preoccupazioni del gruppo della democrazia cristiana sono notevoli, e che si incentrano su alcuni punti particolari, come i centri didattici e altri elementi che a nostro avviso sono del tutto secondari. Ovunque vi è confusione. Una posizione chiara è espressa invece dal nostro gruppo: noi riteniamo che non possano essere contrabbandate per norme relative alla disciplina giuridica del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola, norme che debbono preludere a una vera e propria riforma della scuola, norme che sono addirittura sconvolgenti.

Dunque, onorevoli colleghi, a me pare che il dibattito possa essere questa sera avviato ad una prima conclusione, anche perché fra poco la discussione sulle linee generali sarà dichiarata chiusa. Quali sono cioè le posizioni dei vari gruppi? Noi domani sentiremo che cosa dirà il Governo. Sapremo così se il Governo intende avallare tutto il disegno di legge, e ricordiamo in proposito che esso giorni fa ha emanato con circolare delle norme di disciplina particolari in materia. Il Governo è in grado di sostenere fino in fondo la legge n. 204, oppure chiederà al Parlamento le modifiche necessarie ed opportune perché si sia chiari in questo discorso che riguarda il personale docente e non docente della scuola?

A questo punto, onorevoli colleghi, rinasce la questione politica. Questo Governo è apparso all'opinione pubblica, da un po' di tempo, come un Governo « tappabuchi ». È un Governo che è riuscito attraverso qualche pic-

colo decreto-legge a modificare qualcosa, ad impedire comunque che si scivolasse questa estate verso posizioni ancora più gravi per quanto riguarda le velleità riformistiche. Noi però aggiungiamo che non è un Governo che può o che potrà ricondurre, almeno nella scuola, alle posizioni di tanti anni fa, cioè alle posizioni cosiddette classiche del centrismo. Infatti il centrismo è la posizione che ha affossato ogni possibilità vera e propria di autentica riforma della scuola nello spirito della Costituzione e nella tradizione culturale e politica italiana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo costretti qui brevemente non già a rifare la storia dell'azione politica e parlamentare del centrismo, ma a dire che se ci troviamo oggi in queste condizioni e dobbiamo sopportare i guasti del centro-sinistra, i quali in certi settori della scuola sono addirittura irreparabili e vengono ad aggravare la situazione scolastica italiana in maniera pesante, tutto ciò si deve alla inefficienza e alla inettitudine di ben venti anni di governi centristi, o comunque di almeno quindici anni. Infatti dal 1946 al 1963 abbiamo atteso spasmodicamente una riforma della scuola, una norma generale sull'istruzione in Italia a norma degli articoli 33 e 34 della Costituzione; è dal 1948 che in quest'aula il gruppo del Movimento sociale italiano ribadisce la necessità che la scuola italiana si avvii ad un processo di riordinamento, un riordinamento capace di chiudere il dopoguerra e risolvere tutte quelle questioni che erano ancora aperte all'inizio della guerra, addirittura già dal 1938-1939, le quali dovevano essere risolte dal 1947 al 1953 senza perdere tempo, a cominciare dalla questione del personale insegnante.

Cosa si è fatto dal 1947 al 1963? Lo sapete, ed è inutile rifare l'elenco delle riforme fallite, a partire dai tentativi di riforma dello onorevole Gonella, dell'onorevole Paolo Rossi, dell'onorevole Martino, dell'onorevole Moro quando era ministro della pubblica istruzione, dell'onorevole Medici, per arrivare allo stralcio del piano della scuola, alla riforma della scuola media unica, al progetto Gui che noi abbiamo avversato e che oggi si dimostra uno degli elementi sconvolgenti della scuola italiana.

Praticamente, il centrismo ha consegnato l'Italia al centro-sinistra senza una struttura scolastica adeguata alle esigenze dei tempi. Nell'immediato dopoguerra avevamo bisogno di liquidare la situazione preesistente in materia di stato giuridico del personale insegnante e non insegnante e in materia di di-

sciplina del personale interessato alla scuola. Non si può oggi continuare l'assurda polemica sul fascismo! È una polemica stupida e ridicola, che costituisce un'infamia per tutte le forze antifasciste. Voi dite oggi che da 40 anni sono in vigore le norme fasciste; ma il fascismo modificò nel giro di sei mesi le vecchie norme che esistevano da 60 anni. Le prime riforme fasciste sono del 1923 e furono fatte sei mesi dopo la «marcia su Roma». Si iniziò una serie di riordinamenti della normativa in materia, di testi unici, fino ad arrivare alla nuova riforma scolastica preannunciata nel 1938-39 da Bottai. E oggi si fa una polemica stupida, ridicola, inutile, avvilente per tutti! Allora, noi potremmo fare il discorso andando a ritroso: i fascisti potrebbero incentrare la loro polemica sulle leggi precedenti al ventennio fascista, dal 1859 al 1923. È assurdo.

Nel 1945, di fronte ad una situazione pesante, la questione della scuola non è stata risolta, così come non è stata risolta nel 1948, nel 1953, nel 1958, nel 1963. I Governi che si sono succeduti hanno dato vita sempre a provvedimenti settoriali, frammentari, creando confusione nel mondo della scuola a tutti i livelli, con i risultati che oggi ognuno può verificare.

Vogliamo parlarne un poco, onorevoli colleghi, anche per avviare un discorso definitivo sulla scuola e sul suo riordinamento, cioè su quello che noi chiamiamo riordinamento e che non abbiamo la velleità di chiamare riforma? In primo luogo, vi erano problemi edilizi. Non li avete risolti. Ancora oggi vi sono residui passivi nel settore dell'edilizia scolastica. Questa questione è stata confusa anche con certe competenze demandate ad alcune regioni a statuto speciale. Non sono stati utilizzati i fondi destinati all'edilizia scolastica, e in alcuni comuni piccoli e grossi non si fanno le scuole. Bisogna addentrarsi in questo problema perché, se non si risolve la questione edilizia, non si potrà mai parlare né di scuola nuova né di scuola moderna. I problemi più gravi che si pongono all'inizio di ogni anno scolastico sono proprio quelli della ricettività.

I residui passivi sono notevoli. I comuni non cercano le aree fabbricabili per l'edilizia scolastica. Vi siete chiesti dove nascono i problemi nuovi? Nelle città che si ingrandiscono. Nei piccoli comuni il problema potrebbe essere legato all'incapacità o all'inefficienza di qualche amministratore locale; ma nelle grandi città la causa risiede altrove.

Vi siete chiesti perché l'edilizia non progredisce? Perché da anni avete bloccato anche le leggi sull'edilizia normale. Non avete provveduto a varare la legge sull'urbanistica, con la quale assicuravate un nuovo tipo di città; non potete ora dar vita alla nuova scuola perché non esiste tale nuova città. Avete paralizzato l'edilizia a tutti i livelli: come potete stabilire la proporzione tra ricettività scolastica ed espansione delle città? Potete parlare di nuova scuola alla borgata Gordiani a Roma, o nei quartieri periferici delle grandi città, dove rimangono aperti problemi igienico-sanitari infamanti per uno Stato come il nostro? Potete parlare di struttura a falansterio, di scuola nuova, di rapporti nuovi nella scuola, quando le lezioni si fanno in una stalla riadattata, in magazzini, in *garages* fuori uso? Il problema è questo, onorevoli colleghi. Il discorso non si limita soltanto alla scuola, è un discorso unitario. Avete paralizzato la vita della nazione italiana in maniera inesorabile; avete impedito una espansione corretta, un corretto sviluppo della vita del nostro popolo. Ed ecco che oggi tutti i problemi vi vengono addosso, tutti, nessuno escluso.

Non avete saputo dar vita ad una dislocazione industriale. Il famoso piano quinquennale è saltato. Ora — ripeto — tutti i problemi convergono nella scuola, che è il settore più delicato, più sentito dalle famiglie italiane, per le quali il problema immediato della scuola si ripresenta il 2 ottobre di ogni anno. In pratica, attraverso la scuola si manifesta la crisi generale della società italiana, soprattutto per l'assenza di un'azione del governo seria e profonda.

Vorrei, per inciso, a questo punto, ricordare alla Camera il caso — presentatosi a me, all'onorevole Tremaglia, all'onorevole Valensise, all'onorevole Almirante, a coloro insomma che si sono recati in Germania — dei figli dei nostri lavoratori in terra tedesca, in Belgio, in Francia. Essi sono senza alcuna assistenza scolastica. Non possono frequentare le scuole tedesche perché non conoscono la lingua di quel paese; non ricevono alcun tipo di istruzione in lingua italiana, perché nessuno si preoccupa di dargliela. I governi dei *Länder* tedeschi darebbero a questi giovani dei sussidi perché frequentino la scuola, ma ciò non può avvenire per determinate carenze del Governo italiano. Quel che accade, dunque, in Germania, in Belgio, in Francia, è tragedia di enormi proporzioni. Mentre il padre, che è andato all'estero a cercare un lavoro, sa leggere e scrivere, il figlio cresce

perfettamente analfabeta, distaccato dalla nostra cultura, dalla nostra società, dalla nostra lingua. Vi sono ragazzi che parlano unicamente il dialetto di origine del padre. Si rievoca, cioè, in Europa, quel che è avvenuto 60-70 anni fa per i nostri emigranti in America, i cui figli conoscono soltanto il dialetto del paese di origine del loro padre. I figli dei nostri emigranti in Germania e negli altri paesi europei crescono isolati in un'Europa che pure « macina » dollari, franchi, marchi, lire e così via...

Quel che avviene, in proporzioni vaste, in Europa, accade anche tra Reggio Calabria e Torino, tra Bari e Milano, tra Palermo e Genova. Siamo cioè di fronte ad una disorganica impostazione del problema della scuola nel nostro paese. Può forse sembrare assurdo, ma è questo l'unico reale problema oggi esistente in Italia.

Ho ricevuto nei giorni scorsi una lettera di un tale che mi scrive da Martinengo. Egli afferma che ad iniziativa della regione lombarda si sta preparando una legge relativa alla istituzione di asili infantili regionali in Lombardia. Tale legge prevede per ciascun bambino la spesa annuale di un milione e 800 mila lire *pro capite*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, io non voglio certo contestare la possibilità, per una regione ricca, di spendere un milione e 800 mila lire per ogni ragazzo che va alla scuola materna; ma ritengo, in termini giuridico-costituzionali, che non sia di competenza della regione lombarda, come non lo è di altre regioni, l'istituzione di scuole materne, elementari, medie ed universitarie. La competenza della regione, come si evince dall'articolo 117 della Costituzione, riguarda l'istruzione artigiana e professionale e l'assistenza scolastica. Pertanto la regione lombarda potrebbe intervenire nel campo dell'assistenza scolastica, ma non può istituire scuole materne: queste ultime debbono essere istituite secondo la legge statale e secondo direttive statali ben determinate. Comunque, potete ora immaginare che esistono i « figli » delle regioni; cioè, vi sono le regioni ricche, che possono permettersi i lussi che si permette la Lombardia, mentre le regioni povere, cui manca addirittura la capacità di istituire il servizio automobilistico per i ragazzi delle scuole medie ed elementari, sono condannate a non affrontare mai il problema dell'assistenza scolastica in materia di asilo infantile per il semplice fatto che non ne avranno mai la possibilità. Le storture che si stanno verificando in Italia nascono dalla mancanza di

una politica unitaria. Il caos che abbiamo visto a proposito della riforma universitaria, onorevoli colleghi, non deve continuare, ma deve essere immediatamente contenuto. A questo punto, contesto al gruppo comunista l'affermazione che l'attuale Governo centralistico (non di centro-destra, come lo si definisce, e nemmeno centrista, ma centralistico) abbia l'intenzione — la quale, almeno fino a questo momento, non è stata affacciata — di creare l'ordine nella scuola. È vero che vi sono in proposito vari tentativi del ministro Scalfaro, con le sue circolari ed i suoi telegrammi; ma non è vero che si stia determinando l'ordine nella scuola. Noi aspettiamo l'ordine da questa legge, e porremo il problema in termini precisi, con i nostri emendamenti, durante l'esame degli articoli, chiamando la maggioranza al rispetto di affermazioni sostenute in quest'aula dal Presidente del Consiglio e pubblicamente anche dal ministro della pubblica istruzione. Ben venga l'ordine nella scuola, ma concepito come noi lo concepiamo: non un ordine che soffochi lo sviluppo della scuola, che deve essere a tutti i costi tutelato, ma un ordine che si traduca nel rispetto del principio fondamentale della libertà dell'insegnamento e dell'autorità, che in ogni scuola — antica, contemporanea o futura — deve essere salvaguardato. Pertanto, sin d'ora diciamo che, in assenza di una seria tradizione legislativa in questi ultimi 25 anni, in assenza di una seria disciplina nel settore scolastico, in assenza di chiare direttive in materia scolastica da parte delle forze politiche italiane, bisogna che il discorso sia chiaro sui fatti e, quindi, sulle proposte. In proposito, affermiamo fin d'ora che il disegno di legge n. 304 al nostro esame non deve contrabbandare una possibilità di riforma della scuola già pregiudicata, con le norme dall'articolo 5 all'articolo 10, dalla previsione di organi collegiali addirittura sconvolgenti, e comunque irrealizzabili, direi, per il 99 per cento dei casi in tutto il territorio nazionale.

Non è possibile concepire un consiglio provinciale con le rappresentanze di cui agli articoli 5, 6 e 7 che costituiscono situazioni mortificanti per un Parlamento.

Ma faccio poi una questione di fondo sul termine della delega. Su questo dobbiamo essere tutti chiari. Ho ascoltato nella seduta della Commissione pubblica istruzione del 14 settembre il discorso dell'onorevole Natta, comunista, il quale dal suo punto di vista giustamente affermava che se i comunisti avessero saputo che il discorso iniziato con la fa-

mosa legge di ingresso indiscriminato nelle università di tutti i diplomati non sarebbe stato approfondito, avrebbero assunto sul problema un diverso atteggiamento. Grazie tante, onorevoli colleghi! Il discorso non poteva andare avanti perché sarebbe stato assurdo fare una riforma scolastica in quei termini. L'onorevole Natta l'ha dichiarato il 14 settembre e anzi ci aspettavamo che egli qui assumesse una posizione conseguente dicendo che il suo gruppo non poteva votare a favore delle norme contenute nella legge n. 304 perché quelle norme non danno alcuna assicurazione né sul progetto di riforma scolastica né tanto meno possono anticipare una riforma scolastica. Un discorso serio si fa in termini seri. Ora, questa legge delega al Governo l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante. La possibilità di una delega siffatta nasce, come è noto a tutti i colleghi, dall'articolo 76 della Costituzione, il quale prescrive, per la legittimità della delega, il limite della determinazione di principi e criteri direttivi e il requisito del tempo limitato e della definizione degli oggetti.

Noi non possiamo considerare tra i contenuti della delega argomenti che vanno al di là di quelli relativi alla ristrutturazione delle carriere e al trattamento economico. Questa mi sembra un'impostazione chiara, onorevoli colleghi, non è un'impostazione dovuta ad una qualche forma di reazione. Si tratta solo di chiarezza. Se il Governo o la maggioranza o altre forze politiche sentono il bisogno di portare avanti il discorso sulla riforma della scuola, si facciano avanti con concreti progetti di legge per il riordinamento o la riforma della scuola italiana in base all'articolo 33 della Costituzione. In quel quadro considereremo anche i problemi relativi agli organi interni ed esterni della scuola. Ma qui, onorevoli colleghi, si chiede di conferire una delega a questo Governo, una delega — si badi bene — per un anno, poiché si afferma nell'articolo 1 che entro un anno debbano essere emanati i decreti delegati. Si consideri però che tra qualche mese questo Governo potrebbe non esserci più e al suo posto esserci o un governo di centro-sinistra oppure un governo orientato in un senso o nell'altro (non voglio fare qui nessuna ipotesi). Come si può dare, in queste condizioni, una delega ad occhi chiusi? La delega deve essere conferita in base a fatti concreti intorno a principi definiti, secondo criteri

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

e direttive che la Costituzione richiede. Non possiamo dare cambiali in bianco, che a lungo andare potranno essere pagate a caro prezzo dalla società italiana.

Onorevoli colleghi, su questo non credo possano esistere dubbi, cioè non possono esistere dubbi circa la nostra posizione. Una posizione che può essere discussa o contestata, ma in ogni modo una posizione chiara e univoca. Noi non intendiamo « ciurlare nel manico » di questa legge: chiamiamo la maggioranza governativa al rispetto anche della nuova situazione politica.

I liberali intendono mantenere l'atteggiamento assunto l'anno scorso nei confronti di questa legge? Intendono confermare il discorso fatto qui l'anno scorso quando, affiancando il gruppo del MSI, sostennero una posizione contraria agli organi collegiali? Se i liberali manterranno la loro posizione, essi saranno chiamati presto dai nostri emendamenti a manifestare il loro pensiero.

La democrazia cristiana ha intenzione di modificare, come hanno detto diversi oratori, alcuni punti della legge? Dica quali. L'onorevole Andreotti avantieri, nella sua conversazione radiofonica « con i cittadini », estemporaneamente ha detto che se qualcuno, nella vita politica italiana, ha proposte concrete da fare, si faccia avanti e le presenti. Noi queste proposte le presentiamo in Parlamento. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale presenta già in termini precisi una presa di posizione che può chiarire immediatamente il dibattito. Qual è questa posizione? Stralcio di tutte quelle norme che non hanno niente a che fare con lo stato giuridico del personale docente e non docente, ispettivo e direttivo; stralcio di tutte quelle norme che non hanno niente a che fare con lo stato economico del personale insegnante.

Bisogna inoltre considerare che la delega non può essere conferita per gli organismi di governo della scuola. Onorevoli colleghi, faccio un'osservazione che secondo me è di fondo: non possiamo prevedere oggi il voto per i giovani di 16 anni, e non già perché siamo comunque contrari, perché anzi in altra sede potremmo anche essere favorevoli (ne discuteremo, ad esempio, quando parleremo delle assemblee scolastiche, per decidere se esse debbano essere concesse ed in che forma, se debbano essere volontarie oppure obbligatorie, e così via); però nelle norme della legge n. 304 è implicitamente riconosciuto un certo tipo di organismo rappresentativo di cui non si configurano i limiti. Noi vogliamo l'organismo rappresentativo studentesco (chi vi par-

la, tra l'altro, è stato anche presidente di una associazione di studenti medi, nella sua adolescenza), noi chiedevamo e chiediamo la rappresentanza studentesca. Ma qui si vuole una rappresentanza studentesca affidata a decreti delegati senza stabilirne i contorni e le peculiarità nella norma di delega; ed è chiaro, onorevoli colleghi, che non possiamo affidare ad alcun governo, ad alcun gruppo orientato dal Governo, la possibilità di disciplinare materie che hanno una delicatezza estrema, specialmente nell'attuale vita della scuola.

Ecco allora il primo punto: questo disegno di legge dev'essere sfronato di quella parte che divide l'Assemblea. Il titolo « Organi collegiali », signor Presidente (e ne abbiamo avuto anche esperienza in quest'aula), divide i gruppi politici, divide la maggioranza; ci divide addirittura in una frantumazione di concezioni (più o meno culturali, o pseudo-culturali) nell'interpretazione della scuola moderna o nuova, su cui mi soffermerò successivamente. Se liberiamo il disegno di legge da queste norme che oggi, allo stato dei fatti, nell'attuale struttura della scuola, sono di scarsa importanza (anche perché, tra l'altro, non sarebbero applicabili), potremmo allora anche trovare o una convergenza o un accordo, per esempio, sul trattamento economico.

Onorevoli colleghi, parliamoci chiaro (e queste cose le diremo anche agli insegnanti): voi centro-sinistra, con l'aiuto del partito comunista, avete paralizzato il trattamento economico degli insegnanti perché li avete iugulati sulla questione degli organi collegiali. Avete detto che avreste considerato la ristrutturazione della carriera e del trattamento economico se fosse stato approvato anche il nocciolo della nuova scuola, e comunque l'assemblearismo nelle scuole, e se fosse stato distrutto un certo tipo di scuola. E questo è grave, perché, sull'esempio di quanto fatto dalla CISNAL l'anno scorso, oggi tutti i sindacati chiedono che siano stralciate quelle norme. Non voglio dire che noi ci siamo dimostrati facili profeti: noi abbiamo fatto un ragionamento logico, di carattere giuridico.

TEDESCHI. Ma i sindacati questo non lo dicono; a meno che ella non si riferisca al sindacato dei presidi e dei professori di ruolo. Per noi i sindacati sono le confederazioni.

NICOSIA. Onorevole Tedeschi, ella conosce gli insegnanti, conosce la vita della scuola. Gli insegnanti non chiedono di perdere

autorità nella scuola, chiedono che sia rivalutata la funzione docente.

TEDESCHI. Ma nemmeno chiedono di essere accusati dai presidi di plagiare gli studenti.

NICOSIA. Onorevole Tedeschi, faremo in seguito quest'altro discorso sulla scuola. Non è possibile inserire in un disegno di legge (ed a maggior ragione in un provvedimento di delega al Governo) elementi di natura diversa da quelli che si riferiscono al trattamento economico ed alla ristrutturazione delle carriere. Questa è la verità. Riuniamo gli insegnanti e vediamo che cosa ne pensano. Ella, onorevole Tedeschi, sa meglio di me cosa avveniva: quegli insegnanti si riunivano la mattina; veniva un capo sindacato e diceva: « Oggi la riunione si fa all'UIL. Oggi la riunione si fa alla CGIL »; e questa partecipazione veniva considerata come presenza. E questa secondo lei è una cosa giusta, in uno Stato in cui tra l'altro i sindacati non hanno personalità giuridica? Certe cose possono essere concepite soltanto in Italia. Durante i corsi abilitanti, al posto delle lezioni, si tenevano riunioni sindacali, e chi non ha partecipato a tali riunioni oggi rischia di non avere la promozione nei corsi abilitanti: questa è una vergogna che solo in Italia poteva essere concepita.

Il discorso oggi i sindacati lo fanno, e lo vedremo tra pochi giorni. Su questi punti ci ritroveremo quando parleremo degli articoli 2 e 3; ci incontreremo — se lo volete — sul trattamento economico all'articolo 3, e vedremo allora quale sarà l'atteggiamento dei liberali, dei democristiani, dei socialisti, dei comunisti e del ministro del tesoro onorevole Malagodi. Ci ritroveremo, quando parleremo del trattamento economico e della funzione docente, e quando parleremo di ciò che lo Stato pensa di dare agli insegnanti. Dopo tutto, onorevoli colleghi, il discorso è tutto qui: gli insegnanti minacciano di mettere sottosopra la scuola perché non riescono più ad insegnare, perché sono contestati dall'interno, e non vedono riconosciuta da parte dello Stato la propria funzione di educatori. Riconduciamo il discorso al punto di partenza; cosa deve essere la nostra scuola? Voi volete fare il discorso sulla scuola, ma dovrete farlo su norme precise di riforma della scuola. E, soprattutto, dovrete farci sapere a quale tradizione pedagogica volete fare riferimento, perché non lo sappiamo. Voi discutete sempre sulle leggi fasciste; certo non potete parlare della legge Casati, perché la legge Casati è stata

travolta dalla riforma Gentile. Ma dovete proporre un discorso serio: che scuola volete? Volete una scuola di tipo americano? In una scuola elementare di Long Island ho visto 20 pianoforti. Ritenete voi che noi siamo in grado di fornire ad una scuola elementare di poche classi 20 pianoforti per l'insegnamento e l'educazione musicale dei ragazzi? Ma non facciamo ridere! Facciamo quello che possiamo fare. Che tipo di scuola volete, il tipo di scuola russo? Portateci gli esempi. Vogliamo un tipo di scuola all'inglese? Portateci gli esempi. Ma non parlate di questo tipo di scuola che non significa nulla; sfasciate a qualsiasi costo per il gusto di sfasciare. E quando ve la prendete con il fascismo, non riusciamo a capirvi; anche per la scuola devo ripetere il discorso che ho fatto prima per le norme giuridiche. Quanti di noi, onorevoli colleghi, abitano nella casa del proprio nonno? Avete provato a demolire la casa del nonno senza avere la casa nuova? Voi state facendo questo ragionamento: non ci piace la scuola di Gentile, e la demoliamo. Ma avete creato una nuova scuola? Non ci dite come la volete, però. Dite che una riforma non passa perché ci sono le destre; ma siamo così forti? Noi siamo 56, onorevoli colleghi. Ma allora riprendiamo pure il discorso che non abbiamo finito sulla riforma universitaria; nella passata legislatura eravamo 25, un gruppo impegnato anche in aula, ma abbiamo parlato in pochi in aula. La riforma universitaria non è passata, e non è passata perché in tutte le forze politiche, comprese le vostre, c'era la preoccupazione di non sfasciare indiscriminatamente; quella riforma non è passata per questo. E le preoccupazioni sono affiorate; l'onorevole Natta ha affermato che il discorso deve essere ancora fatto. Poiché avevate inserito alcune norme transitorie riguardanti l'assorbimento del personale, la riforma universitaria non si è potuta fare, perché mentre discutevamo si sentiva l'anelito di tutti coloro che volevano diventare docenti universitari *ope legis*: questa è la verità. Voi dall'articolo 56 fino al 106 avevate inserito delle norme che facevano impazzire 22 mila persone; il dibattito ne è risultato snaturato, e non abbiamo avuto né la riforma universitaria, né l'assorbimento del personale.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la prego di attenersi al tema in discussione.

NICOSIA. Si tratta di problemi della scuola, signor Presidente, ma accolgo senz'altro il suo invito.

Voi alle spalle dello stato giuridico, dell'unificazione delle carriere e del trattamento economico avete inserito norme che snaturano completamente la scuola.

Allora la scuola come deve essere? Già l'onorevole Grilli e l'onorevole Cerullo hanno abbondantemente discusso sui criteri che dovrebbero regolare la nostra scuola e noi non ci possiamo scherzare più oltre. La nuova scuola, onorevoli colleghi, va di pari passo con la società, può precedere anche la crisi della società, la può risolvere. Va di pari passo nelle sue strutture, ma va anche di pari passo con una nuova concezione della vita. Possiamo togliere noi — ecco un ragionamento semplice che abbiamo sempre fatto — dalla scuola l'elemento fondamentale di libertà e di autorità rappresentato dal docente? Cosa è la scuola? Si parla tanto in questa sede di una scuola che trasmette la cultura o di una scuola che elabora cultura. Ma, onorevoli colleghi, la scuola elementare (e direi anche la scuola materna), la scuola media sono gli organi fondamentali dell'educazione giovanile, in cui viene trasmessa la cultura dei padri. Quando i popoli si sono dati una scuola, essi sono riusciti ad avere una loro storia e una loro cultura. Quanti esempi abbiamo di popoli, pure grandi, che, non avendo mai avuto una lingua scritta, non hanno potuto tramandare alla storia le proprie gesta? Quanti esempi abbiamo, oggi, di popoli che si affacciano ora alla vita delle nazioni e che, non avendo una tradizione di lingua scritta, non hanno una tradizione di cultura? Possiamo noi quindi togliere alla scuola questo elemento fondamentale, in cui il docente e il discente si incontrano per un atto di fecondazione? È il docente che feconda il discente. Questo rapporto non può essere snaturato, la scuola è questa. La scuola è il punto di incontro tra un uomo che dà e un uomo che riceve, un bambino, un giovane che riceve; da questo incontro nasce l'educazione, la cultura, i fermenti di vita nuova di tutti i popoli e quindi anche della nostra nazione.

Quindi la scuola non può, nelle dimensioni moderne, eliminare il concetto antichissimo di incontro tra coloro che si affacciano alla vita e coloro che hanno esperienza della vita. La scuola, certo, trasmette cultura, ma elabora cultura e questo non è un concetto che stiamo inventando adesso noi in questo Parlamento, è un concetto antichissimo.

Ora, come è possibile configurare una scuola in cui si toglie al docente la forza e l'autorità dell'insegnamento e gli si toglie la libertà dell'insegnamento? Come possiamo noi im-

brigliare le capacità di educazione del docente? Noi non parliamo qui della nuova scuola moderna, delle nuove teorie pedagogiche; noi parliamo della funzione docente, dell'uomo che insegna e l'uomo che insegna deve essere messo in condizione di insegnare e insegnare significa educare, trasmettere cultura e dare gli elementi nuovi della cultura. È certo che un giovane che riceve gli elementi fondamentali della cultura può elaborare cultura. Il processo di fecondazione è questo. Se il ragazzo è sterile non riceve nulla, l'atto di fecondazione non avviene; se invece il giovane è aperto alla fecondazione, si sviluppano le nuove energie. Questo è un concetto fondamentale e non ve ne sono altri. Che questo sia un compito dell'organo pubblico, quindi dello Stato, è un fatto pacifico: è lo Stato che determina le norme della pubblica istruzione e crea l'armonia tra le iniziative private. Lo afferma la Costituzione, ma prima ancora lo dice la tradizione italiana, lo dice anche la scuola di Gentile. E la scuola di Gentile era questa: una scuola che è riuscita, in questo antico popolo italiano, a trovare un punto di incontro nelle contraddizioni stesse dello spirito italiano. Per questi motivi, quando nel 1947 è stata formulata la Costituzione repubblicana, si è sentito il bisogno, all'articolo 7 di recepire le norme concordatarie, e agli articoli 33 e 34 di parlare di pubblica istruzione e di istruzione superiore nei termini in cui la Costituzione ne parla.

Si tratta quindi di rivedere nei termini costituzionali, e anche nei termini del passato, alcune norme per la disciplina e il riordinamento del personale docente e così ricreare i termini della nuova scuola, della scuola moderna.

Sappiamo che la scuola deve andare al passo con i tempi, ma essa è anche pur sempre una scuola nel senso antico, un luogo di incontro. Un tempo la scuola era intesa anche come luogo di ozio: si cantava, si trasmettevano i canti dei padri (allora la tradizione era affidata al canto); si faceva dello sport, ma si imparava.

Poi, a poco a poco, sono venute le scuole secondo la concezione platonica e secondo quella aristotelica (accademie, licei). Tutto questo si è costruito con un processo millenario. Ma che adesso vengano dei soloni, anche in quest'aula, a sostenere che a qualsiasi costo occorre rovesciare i termini di una tradizione antichissima, che ha dimostrato di poter sopravvivere, noi non possiamo accettarlo; non ci sentiamo, onorevoli colleghi, di accettare queste strane teorie.

Richiamiamo tutte le forze politiche alla responsabilità. Riconduciamo il discorso politico nei termini del possibile.

Oggi la scuola italiana ha bisogno di interventi. Gli interventi possono riguardare, appunto, questa normativa che stiamo discutendo, possono riguardare la disciplina giuridica del personale.

Certo, onorevoli colleghi, liquidiamo quanto resta del periodo del dopoguerra! Occorre liquidare tutti quegli errori che abbiamo commesso nelle varie leggi e leggi dal 1947 ad oggi. Riordiniamo i ruoli dell'insegnamento, diamo un respiro nuovo alla scuola italiana togliendo di mezzo questa eredità del dopoguerra, e offriamo così nuove possibilità ai giovani che si avviano all'insegnamento. Soffermiamoci a lungo a considerare se chi deve insegnare deve avere un titolo universitario o è sufficiente che sia un diplomato; discutiamone, votiamo su questo. È questo un argomento fondamentale e importante su cui il nostro gruppo ritornerà quando si parlerà, agli articoli 2 e 3, ma in particolare all'articolo 2, della funzione del docente. Su questa materia dobbiamo avere le idee chiare perché occorre ridare alla funzione del docente la giusta dignità.

Noi non concepiremo mai una scuola diretta dagli elaboratori elettronici come maestri o come insegnanti. Non esiste, nella nostra concezione, l'« insegnante macchina » o il « maestro macchina », oppure il « maestro a qualsiasi costo » legato come semplice schiavo all'attività industriale produttiva che si chiama insegnamento. Non concepiamo la scuola come una azienda. La concepiamo per quello che è, cioè il luogo più sacro e delicato della nostra fanciullezza e della nostra giovinezza.

Tanti fenomeni si potrebbero evitare, nel mondo giovanile, se la scuola fosse veramente diretta e diretta bene. Onorevoli colleghi, è possibile ancora che in questo Parlamento non si riesca a dare una giusta o una nuova dimensione alla funzione del docente? È giusto che ancora ci attardiamo nel riconoscere agli insegnanti non solo questa dignità, ma anche il rispetto dal punto di vista economico di questa funzione? È da lì che si comincia.

Se noi diamo forza al corpo docente, se diamo forza al mondo degli insegnanti, all'apparato direttivo della scuola, a coloro che tengono le redini dell'organizzazione scolastica, noi avremo creato la nuova scuola, perché avremo dato a questo personale la serenità, la tranquillità.

Abbiamo ancora i parametri di fondo per cui un insegnante elementare o di scuola me-

dia inizia la sua carriera con un livello di stipendio così basso che nessuno, dal netturbino al semplice operaio o bracciante — non parlo dei metallurgici — può essere soddisfatto di ricevere. Il primo stipendio è infatti talvolta di 85 o 95 mila lire al mese. È possibile, con la fame di insegnanti che esiste, con la richiesta di cattedre che vi è nelle scuole elementari, nelle scuole medie, professionali e artigiane, mantenere tutte queste « liste di attesa », come sono state definite l'altra volta, di insegnanti che appena laureati o diplomati non sanno dove trovare il posto o il collocamento? Lo sforzo delle forze politiche serie ed il Parlamento serio deve essere orientato verso questi fatti concreti, precisi.

Nel quadro generale dei problemi della scuola ve ne è uno che balza in evidenza: il rapporto tra scuola pubblica e scuola privata. Anche qui, onorevoli colleghi, che avete ritardato da anni le norme sullo stato giuridico e le nuove norme sullo stato economico, non potete far marcire questo rapporto in un nulla. Se è vero infatti che la Corte costituzionale intervenendo in materia ha, praticamente, obbligato il Parlamento a rivedere e ristrutturare le norme che disciplinano l'insegnamento privato, c'è da riconoscere che il Parlamento aveva il dovere, dal 1958 in poi, di dare una giusta disciplina della scuola privata per garantirla e per garantire al tempo stesso l'insegnamento pubblico.

Ancora oggi, da parte di scuole private e di gruppi politici è stata prospettata l'esigenza e sono stati presentati disegni di legge che chiedono che questa materia sia disciplinata.

Certo, le norme delegate previste dal disegno di legge al nostro esame potrebbero portare uno sconvolgimento anche nel rapporto con la scuola privata. Ce ne rendiamo conto. Bisogna però anche essere chiari; in questo dibattito dovremmo esserlo. Onorevoli colleghi, se volete mantenere degli equivoci desidero dirvi qualche altra cosa. All'articolo 1 del disegno di legge si dice che entro un anno dall'entrata in vigore della legge saranno emanate le norme delegate. Siamo al 10 ottobre 1972: bene che vada, il disegno di legge al nostro esame sarà approvato nel mese di novembre. Una cosa infatti è fare « riunioni politiche », ma ben altro è fare i conti con il Parlamento, perché qui alla Camera vi sarà battaglia. E il provvedimento dovrà passare poi al Senato. Se non vi saranno crisi di Governo, esso potrà essere approvato nella primavera prossima qualora non vi si apportino altre modifiche. L'anno entro il quale potrà

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

essere esercitata la delega, decorrerà quindi dalla primavera del 1973, per cui l'anno scolastico 1973-74 non comincerà essendo in vigore il nuovo stato giuridico del personale docente né si avrà il nuovo trattamento economico. Come minimo tutto slitterà al 1974.

Le categorie interessate debbono sapere queste cose. Ora, se si vuole semplificare il problema, occorre andare all'essenziale. Il nostro gruppo, con gli interventi dei suoi appartenenti, ha già toccato tutti i principali temi sul tappeto in questa materia. Ora occorre fare presto, occorre agire per dare tranquillità alla classe docente e non docente della scuola, per rendere giustizia a tutti coloro, insegnanti e non insegnanti, che ritengono ci si possa adeguare a quanto già stabilito dalla delega in materia di impiegati civili. È necessario quindi eliminare dal disegno di legge tutto quello che impastoia la discussione parlamentare, tutto quello che non riguarda il presente, tutto quello che è comunque oggetto di altri disegni di legge e che si inquadra in altre prospettive.

Onorevoli colleghi, sentiremo quanto dirà il ministro in proposito.

Già all'inizio del mio intervento, ricordando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il dibattito che si è svolto in questi giorni in quest'aula, ho affermato che aspettiamo novità dal Governo. Le dichiarazioni fatte dal ministro della pubblica istruzione in Commissione, non dico che ci facciano sperare, ma hanno certo creato un clima di attesa. La recente circolare ministeriale ha stabilito rapporti precisi — almeno come intenzioni e direttive governative — in materia di assemblee studentesche nelle scuole. Ebbene, nell'attesa delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, il nostro gruppo si riserva di intervenire su tutti gli articoli del disegno di legge e di chiedere alla Camera di volere onorare della sua fiducia le proposte emendative che esso formulerà. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti

alla XII Commissione permanente (Industria) in sede referente:

« Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica » (762) (*con parere della V e della VI Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 551, relativo all'autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a sottoscrivere ed acquistare azioni della società " Cartiere Miliani " di Fabriano » (861) (*con parere della IV Commissione*).

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni.**

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 ottobre 1972, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatori:* Spitella, *per la maggioranza;* Bini e Raicich, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 18,10.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SGARBI BOMPANI LUCIANA, GRAMEGNA, POCHETTI E ALDROVANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quale motivo ancora non si è proceduto, in base alla legge n. 335, del 21 marzo 1958, alla nomina del comitato centrale dell'ANMIL eletto il 25 aprile 1972 al fine di rendere possibile il suo funzionamento alla direzione di questa associazione. (5-00132)

BONIFAZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri in base ai quali ha approvato i progetti relativi agli interventi, mediante contributi e concorsi con l'intervento finanziario del FEOGA, per la Regione Toscana;

e in particolare perché, avendo il consiglio regionale toscano, con deliberazione n. 2 del 13 gennaio 1972, suddivise in tre gruppi le iniziative e determinato precise priorità, il Ministero abbia agito in tutt'altra direzione disattendendo le precise indicazioni ad esso fornite;

perché degli interventi contenuti nel primo gruppo ed aventi tutti i requisiti corrispondenti alle scelte di politica regionale, ne siano stati respinti ben 18 su 32; del secondo gruppo, contenente interventi di natura soprattutto infrastrutturale, ne siano stati accolti 11 su 20; del terzo gruppo, contenente interventi che non possedevano i requisiti indicati e sui quali erano state avanzate motivate riserve, ne siano stati accolti 4 su 12; perché fra gli interventi respinti sono compresi tutti quelli richiesti dal movimento cooperativo democratico della Toscana per un importo di oltre 4 miliardi di lire;

e se il Ministero non ritenga di aver in tale modo lesi i diritti della Regione e di aver quindi compiuto una scelta che contrasta con una visione programmata degli interventi e arrecato danno agli sviluppi produttivi dell'agricoltura toscana;

se non ritenga stabilire con le Regioni un rapporto diverso che valorizzi i nuovi istituti dello Stato;

e infine se la situazione denunciata per la Toscana sia stata analogamente determinata anche nelle altre regioni d'Italia. (5-00133)

FURIA, POCHETTI E GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la legge 8 agosto 1972, n. 464, viene interpretata in modo difforme nella fase applicativa — se non ritenga opportuno, in aggiunta alla circolare esplicativa del 29 agosto 1972, emanare ulteriori chiarimenti intesi a realizzare una corretta ed univoca interpretazione della legge medesima ed in particolare:

1) integrazione salariale:

a) che la dizione « agli operai delle aziende industriali sospesi dal lavoro » (articolo 1 legge 464) rispetto alla dizione « sospesi dal lavoro o lavoratori ad orario ridotto » (articolo 2 legge 1115) deve essere intesa nel senso che i lavoratori ad orario ridotto non devono considerarsi esclusi dai benefici della legge 464, diversamente ci si discosterebbe dalle assicurazioni fornite durante il dibattito nella Commissione lavoro (*Bollettino delle Commissioni*, 3 agosto 1972, pagina 8: « Il Presidente Zanibelli precisa che il richiamo contenuto nell'articolo 1 del disegno di legge deve intendersi riferito al campo di applicazione dell'articolo 2 della legge 1115. Il Governo consente »);

b) che a favore dei lavoratori che attualmente fruiscono della Cassa integrazione a sensi della legge 1115, scattano automaticamente le norme di cui alla legge 464;

c) che per i lavoratori in integrazione scatta immediatamente il diritto alla assistenza sanitaria;

d) che per i lavoratori in integrazione scatta immediatamente il diritto ai contributi figurativi INPS ai fini pensionistici e che tutti i periodi di cassa integrazione (prima 1115 ed ora 464) sono da considerarsi coperti da contribuzione figurativa ai fini pensionistici, così com'è avvenuto, con effetto retroattivo, per il servizio militare e i periodi di maternità;

2) trattamento speciale di disoccupazione:

a) che gli attuali beneficiari del regime assicurativo di disoccupazione speciale a sensi dell'articolo 8 della legge 1115, licenziati per cessazione di attività aziendale e per riduzione di personale, possono ottenere eventuali proroghe trimestrali a sensi della nuova legge;

b) che per i lavoratori a disoccupazione speciale scatta subito il diritto all'assistenza sanitaria;

c) che, scaduti i termini riguardanti il riconoscimento della esistenza di crisi settoriale o locale, ai lavoratori, ai quali è stato riconosciuto il diritto al trattamento speciale di disoccupazione, il diritto stesso è assicurato ininterrottamente. (5-00134)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — considerato che il piano poliennale per le ferrovie in merito alla linea Bari-Lecce prevede: l'integrazione di lire 4 miliardi per consentire il completamento del progetto di raddoppio del tratto Fasano-Brindisi per cui sono in corso di appalto lavori per lire 6.615.000.000; il finanziamento del raddoppio del tratto Bari-Fasano e la spesa per l'elettificazione dell'intera linea Bari-Lecce — in base a quali criteri si è ritenuto non preventivare anche il raddoppio sulla tratta Brindisi-Lecce, annunciato più volte da rappresentanti del Governo e per giunta in fase di progettazione;

se si è considerato che l'assurda determinazione emargina ancor di più la provincia di Lecce, che per il suo sviluppo economico ha innanzi tutto bisogno di essere raccordata al restante territorio regionale;

se si intenda rivedere — prima che sia definitivo — il piano poliennale, consentendo così il finanziamento anche del raddoppio della tratta Brindisi-Lecce.

L'interrogante chiede ancora di sapere in dettaglio quali lavori sono stati previsti per potenziare e decentrare le strutture della stazione ferroviaria di Lecce e del suo scalo merci anche in rapporto alle esigenze industriali della città e alle necessità dell'area industriale. (5-00135)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongono alla concessione del cavalierato di Vittorio Veneto al signor Penso Antonio (posizione 0789159) da Sottomarina di Chioggia per il quale al comune non è mai pervenuto il modulo OM/AU intestato all'interessato. (4-01819)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che, in sede di applicazione della legge 4 luglio 1970, n. 507, relativa alla « Tutela della denominazione di origine e tipica del prosciutto di San Daniele », il regolamento in corso di preparazione sancisce la esclusione dei produttori allevatori di maiali dal ciclo della produzione che, invece, deve partire dall'allevamento e non dalla « salatura e stagionatura ».

Tale scelta provocherebbe l'emarginazione di tutta la categoria di piccoli produttori che sono stati coloro che, con il sistema della gastronomia casalinga, hanno dato origine al nome e alla fama mondiale del prosciutto di San Daniele e che sono certamente tra coloro che si sono rilevati come vigili custodi delle tradizionali qualità dell'originale prosciutto.

Un regolamento concepito nel senso esposto praticamente violerebbe lo spirito e la lettera della legge che stabilisce che il ciclo della produzione del prosciutto deve partire dall'allevatore produttore agricolo ed è quindi, necessariamente, un ciclo produttivo agricolo, industriale, commerciale, artigianale e continua, come alle origini, salvo naturalmente tutte le garanzie sanitarie, una produzione che ha caratteristiche tradizionali. L'interrogante pertanto chiede di conoscere se non si ritenga di dover stabilire nel regolamento la validità dei principi indicati dalla legge e dalla logica. (4-01820)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza lo stato di disagio determinato nella formulazione del piano regolatore generale del comune di Nimis, in provincia di Udine, stato di disagio che è stato trasformato in

accorata protesta ed in indignata reazione non solo per le scelte fatte dal comune; ma anche per il modo con il quale il sindaco ha ostacolato i cittadini che intendevano ricorrere, ricercando espedienti per negare gli elementi indispensabili per i ricorsi e arrivando a richiedere lire 500.000 per la copia del piano, ha tentato di intimidire gli scontenti, ha definito « sobillatori » coloro che manifestavano la volontà di ricorrere; per sapere se sia a sua conoscenza che contro quel piano sono stati predisposti 300 ricorsi e raccolte 750 firme di cittadini elettori e per conoscere quali interventi intenda operare. (4-01821)

BUBBICO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

1) in quale misura è stato colpito il personale italiano tecnico ed amministrativo impiegato presso la FAO, a seguito dei licenziamenti in corso e quali ulteriori licenziamenti sono da attendersi nei prossimi mesi in questo organismo internazionale, all'esistenza del quale lo Stato italiano contribuisce sostanzialmente;

2) se non potevano e non possono essere prese tempestive misure per realizzare economie di bilancio tali da evitare, ridurre o procrastinare i licenziamenti;

3) quale vigilanza viene operata dal rappresentante permanente dell'Italia presso la FAO ad evitare discriminazioni, anche involontarie, nei confronti del personale italiano;

4) quali misure sono state o saranno adottate dai Ministri interessati per evitare simili situazioni di sorpresa che vengono ad aggravare la già pesante situazione della disoccupazione a Roma;

5) quali provvedimenti possono essere tempestivamente adottati dai Ministri competenti per la riutilizzazione del personale italiano licenziato o licenziando, la gran parte del quale è poliglotta e qualificato sul piano amministrativo o su quello tecnico e se non sia possibile inserirlo in organismi italiani operanti all'estero od in quelli internazionali ai quali partecipa l'Italia;

6) se sono stati valutati gli inconvenienti d'ordine politico e di decoro che deriverebbero all'Italia ed alla città di Roma nel caso che il personale licenziato ed in pericolo di licenziamento, esasperato dall'inatteso provvedimento, potrebbe provocare se reagisse con scioperi ed occupazione dei locali, qualora misure adeguate non vengano prese dal Governo italiano in tempo utile. (4-01822)

GUNNELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere —

premessi che con l'entrata in vigore dell'IVA dal 1° gennaio 1973 viene a cessare l'attività degli uffici delle imposte di consumo sui quali si basa attualmente il sistema di controllo della produzione, giacenza e circolazione del vino nel nostro Paese;

premessi altresì che la cessazione dei suddetti uffici determinerà una situazione caotica nella quale non esisterebbe più alcuna possibilità di controllo, se non si provvederà in tempo a dettar le norme e ad istituire quegli organi destinati ad assicurare la continuazione con l'indispensabile efficacia del sistema di cui sopra, tenendo presenti gli impegni che scaturiscono dalle norme comunitarie —

quali misure il Ministero intende assumere, sia per evitare la paventata situazione che annullerebbe quelle che furono le intenzioni del legislatore tradotte nella legge numero 930 del 1963 e n. 162 del 1965 e seguenti, vanificando nel contempo gli sforzi finanziari di tutti i viticoltori italiani che, sui citati provvedimenti legislativi, hanno trovato una base di fiducia e sia per adempiere gli obblighi previsti dai regolamenti comunitari che, tra l'altro, prevedono l'emissione di bollette di accompagnamento. (4-01823)

DI GIOIA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a concedere i benefici previsti dalla legge n. 263 del 1968 a favore degli ex combattenti della guerra 1915-1918, agli aventi diritto signori:

1) Di Bello Vincenzo, domiciliato in Lucera (Foggia) a via Piazzetta del Vecchio 51, il quale, pur avendo da tempo avuto assicurazione dal consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto circa l'ammissione della domanda, non ha fin'ora ottenuto la medaglia, l'onorificenza e l'assegno vitalizio che gli competono;

2) Delli Carri Pasquale, domiciliato in Foggia, via Pietro Castellini 47, per il quale si era chiesto il foglio matricolare che l'interessato ha provveduto a spedire sin dal 20 dicembre 1971 senza alcun esito;

3) Abbattista Francesco di Trinitapoli (Foggia) la cui vedova signora Mango Francesca ha chiesto dal 27 dicembre 1971 l'assegno vitalizio avendo il defunto marito avuto già la medaglia e l'onorificenza dell'ordine sin dal 28 gennaio 1969;

4) Petrucci Salvatore, domiciliato in Lucera (Foggia) via Nuova Nocelli, 3, il quale

dall'inoltro della domanda non ha avuto alcun esito.

Considerato che i beneficiari della predetta legge sono tutti ultrasettantenni, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga dover disporre una più sollecita istruttoria delle pratiche pendenti al fine di consentire agli aventi diritto di godersi, assieme all'onorificenza, l'assegno vitalizio previsto dalla legge. (4-01824)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato sull'esito della domanda tendente ad ottenere i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, inoltrata dall'ex combattente Muto Angelo fu Giuseppe, nato a Gaeta (Frosinone) il 25 settembre 1893, residente in Nocera Inferiore (Salerno).

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali urgenti provvedimenti saranno adottati per la sollecita definizione della domanda stessa. (4-01825)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongono ad una sollecita definizione della pratica riguardante la concessione dei riconoscimenti e dell'assegno vitalizio spettante a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263, all'ex combattente Michelotti Giovanni Vincenzo Guglielmo nato a Pescia il 9 febbraio 1898, residente nel comune di Capannori provincia di Lucca in località Rovaggine n. 115, San Gennaro. (4-01826)

MOSCA E COLUCCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per far fronte ai gravi disagi del trasporto pubblico nelle aree metropolitane in generale ed in Lombardia in particolare; inoltre si chiede se non ritengono che, alla luce anche dei risultati della recente assemblea delle associazioni pendolari e dei ferrovieri, tenutasi a Milano, e delle richieste avanzate dai sindacati, sia necessario dare priorità agli investimenti relativi al potenziamento delle reti ferroviarie destinate al servizio interville e pendolare.

In particolare si vuole conoscere se non ritengono necessario aumentare la velocità commerciale dei convogli pendolari che attualmente è inferiore a 30 chilometri orari, nonché rivedere le frequenze di tali convogli in modo da ridurre i tempi di permanenza fuori casa che in Lombardia sono in media di 14 ore/giorno con punte di 18 ore contro una durata dell'orario lavorativo di 8 ore giornaliere. (4-01827)

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

SPINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fermento e delle reazioni suscitate in tutti i democratici di Livorno per la nomina di un rappresentante della CISNAL nella commissione provinciale per la nomina degli insegnanti fuori ruolo;

quali sono i motivi che hanno indotto il provveditore agli studi di Livorno a procedere verso questa scelta data la scarsa rappresentatività di detta organizzazione nel settore della scuola;

se non ritenga pertanto che tale atto, dati i saldi legami che la CISNAL ha con la cosiddetta destra nazionale, rappresenti una vera e propria provocazione alla coscienza antifascista e democratica della città di Livorno;

se non ritenga prendere dovute iniziative affinché tale nomina venga revocata al fine di evitare ulteriori elementi antidemocratici nelle attuali strutture scolastiche. (4-01828)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se è vero che è stata ormai definita l'acquisizione al demanio militare delle aree della zona murgiana denominata « Torre di Nebbia » in agro di Corato, Ruvo di Puglia, Andria, Gravina e Spinazzola, per l'istituzione di un poligono di tiro per esigenze addestrative delle forze armate e, in caso affermativo, si vuol conoscere quando si dovrebbe procedere all'esproprio dei relativi terreni, ciò allo scopo evidente di mettere nelle condizioni, gli operatori agricoli della zona di poter predisporre i propri programmi culturali;

2) come intendano intervenire per sopperire al conseguente mancato lavoro dei braccianti, salariati e coltivatori diretti che traggono il loro reddito dall'attività agricola della zona in oggetto;

3) se non ritengano di favorire, intervenendo con l'urgenza che la situazione richiede, l'installazione di un'industria manifatturiera nel comune di Corato (centro della zona esproprianda) che vede ridotto il suo territorio agrario del 40 per cento circa, corrispondente al 50 per cento di tutta l'area da espropriare, con una notevole limitazione delle già poche occasioni di lavoro per le famiglie costrette ad abbandonare quelle terre e che possa soddisfare, in parte, le esigenze degli altri popolosi comuni di Andria, Ruvo, Gravina e Spinazzola. (4-01829)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del notevole ritardo della immissione in ruolo del personale insegnante abilitato incluso nella graduatoria nazionale delle materie giuridiche ed economiche (GV) compilata ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 468, da oltre un anno.

Ed inoltre:

quali sono stati i numerosi rilievi della Corte dei conti a detta graduatoria (GV), più volte rinviata al Ministero della pubblica istruzione;

quanti sono i posti-orario e le cattedre sinora reperiti per detta graduatoria e per quelle di lingua francese negli istituti secondari di secondo grado, già compilate ai sensi della predetta legge;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare, anche per le altre graduatorie, i rilievi della Corte dei conti e per consentire una sollecita immissione in ruolo del personale insegnante abilitato in servizio (esempio: nomina con riserva di registrazione, ecc.) gravemente danneggiato da tali ingiustificati ritardi perché ancorato, da tanti anni, al trattamento economico iniziale di carriera;

quali iniziative intenda prendere per consentire un rapido reperimento dei posti-orario e delle cattedre effettivamente esistenti negli istituti secondari di secondo grado al fine di una sollecita immissione in ruolo degli aventi diritto ai sensi della citata legge n. 468 del 1968. (4-01830)

MAGNANI NOYA MARIA, FROIO E BAT-TINO-VITTORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della insostenibile situazione in cui da anni si trova il cantiere 4375 INA-Casa del quartiere Falchera di Torino e per conoscere quali provvedimenti intenda assumere con urgenza al fine di porre termine al grave disagio ed allo stato di pericolo in cui versano i residenti.

Il blocco INA-Casa di via delle Betulle dal n. 1 al n. 27 è costituito da 78 alloggi che nel 1954 vennero assegnati a dipendenti statali i quali nel 1956 ne chiesero e ne ottennero il cambio in quanto dette case, a seguito di perizia dei professori Levi e Castiglia del politecnico di Torino, vennero riconosciute pericolanti.

L'INA-Casa nel 1961 attribuì agli attuali assegnatari i predetti alloggi tacendo il loro stato e si fece versare un anticipo per la stipulazione del contratto che a tutt'oggi non è ancora stato regolarmente firmato.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

Nonostante numerosi interventi e solleciti (l'ultimo in ordine di tempo è del 15 settembre 1972) la GESCAL non ha provveduto a fare eseguire perizia per i lavori di manutenzione straordinaria lasciando perdurare una situazione estremamente precaria e sommarmente pericolosa per l'incolumità stessa degli abitanti.

Gli interroganti intendono sapere:

1) se e quando si intende dare corso alla sistemazione degli alloggi;

2) se e quando sarà possibile regolarizzare la posizione degli occupanti con la firma dei contratti;

3) quali garanzie sono previste per salvaguardare l'incolumità degli abitanti e dei loro beni durante i lavori di ripristino;

4) se, in caso di ulteriore ingiustificato ritardo d'intervento per eliminare le gravi carenze lamentate, non si ravvisi la necessità di disporre per gli abitanti degli alloggi del cantiere 4375 il cambio degli alloggi lesionati con altri in buono stato d'uso alle condizioni fissate dal bando a cui essi parteciparono. (4-01831)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali al signor Hinek Mario, ex dipendente della RAI a Torino, sino ad ora non ancora è stata rivalutata la pensione dal 1° novembre 1970 in base alla legge n. 153 del 1969 e se non ritenga di disporre al fine di una rapida definizione della pratica da parte dei competenti uffici. (4-01832)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che è in animo dell'amministrazione dell'ospedale consorziale del policlinico di Bari disporre che le ostetriche diplomate, dipendenti ospedalieri vengano private dell'alloggio che attualmente godono presso la clinica ostetrica dell'università di Bari-policlinico, tenendo conto che tale provvedimento causerebbe grave danno al servizio che dette ostetriche espletano. (4-01833)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — considerato che la dura discriminazione posta in essere dalla direzione della Dalmine S.p.a., già oggetto di una precedente interrogazione, nei confronti dei rappresentanti della CISNAL, su pressioni del cosiddetto « consi-

glio di fabbrica », emanazione dei sindacati frontisti (CGIL, CISL e UIL), in occasione delle trattative per la ristrutturazione delle mansioni del personale impiegatizio, tutt'ora permangono e stanno aggravandosi al punto che gli impiegati, tutelati dalla CISNAL, hanno deciso di intraprendere azioni legali contro la società — se non ritenga di intervenire — come sembra doveroso e necessario — con rapidità e decisione per la piena garanzia dei diritti costituzionali-sindacali di un gruppo di impiegati che, in una azienda di importanza nazionale, sono costretti adire il tribunale per la tutela dei normali diritti di carriera conculcati da ricatti della triplice sindacale e dalla connivente debolezza della direzione personale della Dalmine. (4-01834)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nel giugno 1972 l'interrogante chiese di conoscere i motivi che determinarono il provvedimento agli studi di Salerno a ritenere incompatibile, a norma del decreto ministeriale 27 settembre 1966, la carica di consigliere comunale con quello di membro del consiglio di amministrazione del patronato scolastico; visto che fino ad oggi nessuna risposta è pervenuta all'interrogante — quali provvedimenti intende adottare il Ministero della pubblica istruzione in ordine alla decisione succitata.

La designazione stessa e la decisione conseguente del provveditore attengono al comune di Monte San Giacomo (Salerno) che, con delibera consiliare, debitamente vistata dalla prefettura, designava al provveditorato il rappresentante dell'amministrazione in seno al consiglio di amministrazione del patronato scolastico.

Si chiede se il silenzio del provveditore unitamente a quello del Ministero della pubblica istruzione va interpretato come volontà di insistere nella decisione già adottata ed impugnabile, come è ben noto, dinanzi all'autorità amministrativa o giurisdizionale. (4-01835)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere dopo l'inaudita sentenza del tribunale di Sion contro i responsabili della sciagura di Mattmark per far presente alle autorità svizzere le reazioni che essa ha suscitato nel nostro paese e continuare a dare alle famiglie delle vittime ogni possibile assistenza in previsione del necessario ricorso al tribunale federale. (4-01836)

CARTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza delle pretese, ripetutamente avanzate dalla delegazione degli Stati Uniti d'America di estendere la denominazione a formaggi di maggior pregio, ad altri da loro prodotti, e quali iniziative concrete intenda assumere il Governo, al fine di salvaguardare la denominazione dei nostri formaggi da un'azione condotta dagli USA con spregiudicata determinazione in questi anni.

Con l'estensione a qualsiasi formaggio delle denominazioni tradizionali dei nostri formaggi si provocherebbero gravi alterazioni nel mercato, si ingannerebbero i consumatori attratti dall'etichetta di formaggi tipici italiani, largamente conosciuti, e si danneggerebbero i produttori italiani, in particolar modo quelli di pecorino, con una forma di concorrenza sleale.

Le denominazioni dei formaggi tipici italiani giustamente apprezzati anche nei mercati americani, costituiscono patrimonio inalienabile dei nostri produttori, tutelato dalla convenzione internazionale di Stresa e da altri accordi fra Stati europei.

Quindi se le richieste degli Stati Uniti d'America, di vanificare gli accordi solennemente assunti dovessero prevalere, le nostre esportazioni di pecorino, già largamente insidiate negli Stati Uniti, sarebbero duramente colpite con grave pregiudizio per la pastorizia, le cui produzioni di prima scelta sono altamente apprezzate nei mercati internazionali.

Gravissime sarebbero, infine, le conseguenze per l'economia della Sardegna, della quale la pastorizia rappresenta il più valido settore.

(4-01837)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato per oltre un anno l'aggiudicazione della gara relativa all'appalto dei nuovi impianti dello stabilimento in costruzione nelle Terme di Castrocaro (Forlì);

per conoscere le ragioni per le quali la delibera adottata dal Consiglio di amministrazione delle Terme di Castrocaro nel novembre del 1971 di affidare l'appalto dei lavori ad una ditta di Forlì è stata invalidata dall'organo di controllo; per sapere quali ditte hanno partecipato alla gara di appalto, se ciascuna si è attenuta alle norme del bando di appalto — concorso nella presentazione dei progetti — offerta dai nuovi impianti termali, quale ditta aveva presentato il progetto con

le soluzioni tecniche più valide e con quali differenze di offerta rispetto ad altri concorrenti;

per sapere se è vero che dopo vari mesi la gara sarebbe stata ripetuta e prima di deliberare l'assegnazione la società Terme di Castrocaro avrebbe deciso di ricorrere al parere arbitrale di un consulente professore di università; per conoscere il parere espresso da tale consulente, le successive deliberazioni adottate; se tutti i progetti rispondevano alle prescrizioni del capitolato e se dall'apertura delle buste, all'assegnazione dei lavori si sono osservate le procedure di legge;

infine per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la sollecita esecuzione dei lavori per ultimare il nuovo stabilimento termale che tutta la popolazione di Castrocaro vorrebbe vedere realizzata al più presto possibile. (4-01838)

ALOI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave malcontento e della precaria situazione finanziaria, in cui versano gli olivicoltori della provincia di Reggio Calabria per la mancata corresponsione del prezzo dell'integrazione dell'olio d'oliva. In particolare, risultano ancora inevase circa quarantamila pratiche e numerosi olivicoltori non hanno ancora avuto corrisposto il prezzo d'integrazione delle passate annate olearie 1970-71 e 1971-72.

Per conoscere infine quali provvedimenti il Ministro dell'agricoltura e delle foreste intende adottare affinché i competenti uffici locali operino con la massima sollecitudine al disbrigo delle pratiche e alla conseguente liquidazione delle somme dovute. (4-01839)

PANDOLFO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se non ritenga urgente rivedere il decreto 2 marzo 1972, con il quale sono state definite le nuove classi di abilitazione all'insegnamento secondario e le classi di concorso a cattedra, per riconoscere validità alla laurea in scienze politiche ai fini della ammissione alla classe di abilitazione 53-A (Scienze umane e storia) ed alla corrispondente classe di concorso 77 (Storia e filosofia);

b) se non ritenga altresì urgente, in via straordinaria ed a titolo di sanatoria, per soli due anni, ammettere i laureati in scienze politiche agli esami di abilitazione delle classi 34 e 35 ed alle corrispondenti classi di con-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

corso 43 e 46, tenuto conto del fatto che per due anni non sono stati banditi esami di abilitazione all'insegnamento e che, pertanto, il decreto 2 marzo 1972 ha efficacia retroattiva nei confronti dei neo-laureati e degli altri laureati che non hanno potuto sostenere gli esami di abilitazione all'insegnamento.

(4-01840)

PANDOLFO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se risponde al vero che il preside dell'Istituto magistrale di Gela, dopo avere disposto un periodo di vacanze per i docenti, in conseguenza di uno sciopero dei bidelli e della indisponibilità dei locali, impegnati per le recenti elezioni, abbia disposto la riduzione della retribuzione, relativa al maggio 1972, spettante ai docenti del corso pre-universitario, istituito presso detto istituto;

b) se risponde al vero che lo stesso preside abbia promosso, previa formale contestazione scritta di addebiti, procedimento disciplinare nei confronti dei predetti docenti, per il fatto che i medesimi avevano scioperato a causa della riduzione di retribuzione.

L'interrogante chiede altresì di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda assumere nel caso in cui i fatti riportati rispondessero a verità. (4-01841)

MAGGIONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nell'agosto 1970 l'amministrazione provinciale di Pavia chiedeva al competente Ministero ai sensi e per effetto della legge 18 marzo 1968, n. 431 l'autorizzazione ad assumere n. 60 infermieri psichiatrici, parametro stipendiale 135;

tale richiesta trova giustificazione nella esigenza prevista dall'articolo 2 della citata legge e cioè, di assicurare gradualmente il rapporto di un infermiere ogni tre posti letto;

il competente Ministero con decreto 17 novembre 1961, n. 900 ebbe ad autorizzare l'amministrazione provinciale di Pavia ai sensi dell'articolo 5, comma 3 della legge 18 marzo 1968, n. 431 ad assumere per pubblico concorso tra l'altro 60 ausiliari assistenti;

come segnalato i posti letto presso l'ONP di Voghera superano il migliaio e, tenuto conto da quanto stabilito dal penultimo comma dell'articolo 3 del decreto ministeriale 5 gennaio 1970, che esclude « l'ausiliario di assistenza » con parametro 100 dalle qualifiche che concorrono a formare il rapporto quantitativo fissato dall'articolo 2, quarto comma della legge

n. 431, il numero di infermieri occorrenti a garantire il rapporto fissato dalle predette disposizioni di legge non può essere inferiore a 360 unità; la tabella organica del personale dell'ONP prevedeva — senza riferimento alcuno e parametro stipendiale fissati dal decreto ministeriale 5 gennaio 1970 — n. 236 posti di infermiere;

in sede di attuazione del riassetto del personale provinciale, è stato rivisto, con deliberazione G.P. 30 luglio 1971, n. 3352 il trattamento economico del personale dell'ONP integrando il precedente organico con la istituzione di 80 nuovi posti di « infermiere psichiatrico » parametro 135;

questi ultimi posti sono e rimangono tuttora scoperti ed è pertanto stata chiesta il 20 aprile 1972 l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 5 della citata legge 18 marzo 1968, n. 431, ad assumere 80 infermieri a copertura degli attuali posti vacanti —

quali iniziative urgenti si intendono adottare per garantire all'ONP di Voghera il numero necessario di « infermieri psichiatrici » a servizio di oltre 1000 ricoverati i quali necessitano di assistenza anche notturna; il ritardo della emanazione delle richieste autorizzazioni sta provocando, all'interno dell'ONP una grave situazione di disagio che ha giustificato le manifestazioni del personale dipendente anche al di fuori dell'ospedale stesso. (4-01842)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il bilancio preventivo per l'esercizio 1972 del comune di Lissone (Milano) non ha ancora ottenuto la richiesta approvazione da parte della competente commissione centrale per la finanza locale, il che impedisce lo svolgimento di una qualsiasi attività in programma;

la conseguente gravissima situazione in cui viene a trovarsi quella Amministrazione nella imminenza della presentazione del nuovo bilancio di previsione per l'anno 1973, porta la minaccia di nomina di un Commissario al comune; —

quali sono i motivi che comportano tale ritardo nella approvazione del bilancio per lo esercizio 1972 e quali iniziative si intendono predisporre per la richiesta di sua urgente approvazione. (4-01843)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

alla Commissione centrale industria e commercio andrà in discussione il ricorso

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

avanzato dalla società ANGRO di Lugano avverso la decisione del prefetto di Pavia di non concessione della licenza di supermarket in Stradella, stante il parere contrario formulato da quel comune e dalla stessa Camera di commercio di Pavia;

richiamandosi alla nota 21 settembre 1972 al Presidente del Consiglio dei ministri da parte del segretario politico della DC di Stradella, nella quale venivano indicati i motivi statistici degli esercizi commerciali e della loro polverizzazione che ha ridotto notevolmente i margini di guadagno dell'unità lavorativa nel commercio ed ha appesantito il costo di gestione degli esercizi con il conseguente aumento dei prezzi di vendita; -

quali iniziative si intendano attuare perché tale licenza venga negata. (4-01844)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

lo stesso procuratore della Repubblica ha presentato al competente Ministro proposta di chiusura del carcere giudiziario di Monza per « motivi gravi di sicurezza »;

tali motivi, sono dovuti alla mancanza di personale di vigilanza: 83 detenuti sono sorvegliati da 11 agenti di custodia con evidente disfunzione non solo del servizio di turni anche notturni, ma, pure, nell'impossibilità della concessione delle ferie e dei turni di riposo - quali iniziative si intendono predisporre. (4-01845)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali motivi hanno escluso ad oggi la presenza di un rappresentante dell'Unione sindacale tecnici lavori pubblici, nel Consiglio superiore della pubblica amministrazione;

quali iniziative si intendano predisporre per un tempestivo suo inserimento così come, ancora recentemente è stato richiesto dalla Unione sindacale della categoria. (4-01846)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

gli avvocati ed i procuratori del tribunale di Lodi che ha giurisdizione sull'ampia zona di 76 comuni nella bassa milanese, hanno recentemente trasmesso al Consiglio superiore della magistratura un ordine del giorno richiedendo la definitiva organizzazione e sistemazione di quel tribunale che versa in pre-

carie condizioni per l'organico incompleto specialmente dopo « l'assurdo trasferimento-chiesta di tre dei sette giudici di organico » e le migliaia di pratiche giacenti;

lo stesso edificio del tribunale, ricavato in una scuola elementare con locali insufficienti, inadatti, e non affatto consoni alla dignità che spetta al compito della giustizia;

il presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Lodi ha firmato al sindaco un atto di accusa verso l'organizzazione della giustizia di Lodi (pretura, tribunale ed uffici giudiziari sparsi in vari edifici della città) e se non si otterrà - quanto prima - concreta assicurazione di rapida organica soluzione del problema (così come nel progetto redatto da anni dai competenti uffici comunali e messi a disposizione di quelle autorità) l'Ordine scenderà in sciopero -

quali iniziative si intendano attuare, insieme al comune ed alla regione lombarda. (4-01847)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la difesa del posto di lavoro, come riconoscimento del diritto acquisito in anni di insegnamento valutato positivamente, è un diritto irrinunciabile, per i lavoratori della scuola - quali iniziative i competenti uffici ministeriali intendano adottare per venire incontro alle richieste degli iscritti ai corsi abilitati speciali, le cui organizzazioni sindacali hanno chiesto:

la non selettività delle prove finali d'esame;

il rispetto dell'orientamento dei corsisti per la formulazione dei piani di lavoro e la conformità dell'esame al programma che è stato svolto durante il corso;

l'abolizione del presidente della Commissione quale inviato esterno;

l'immissione in ruolo *ad personam* per tutti gli abilitati, sganciata dalla assegnazione definitiva della sede e dalla registrazione del decreto, con l'istituzione di graduatorie provinciali o regionali e l'istituzione di un ruolo soprannumerario come avviene nella scuola elementare;

la corresponsione di una indennità di missione per gli insegnanti che frequentano corsi fuori della provincia di residenza;

lo svolgimento delle prove d'esame in ore pomeridiane e la loro pubblicizzazione onde garantire un effettivo controllo sulla regolarità del loro svolgimento. (4-01848)

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

MAGGIONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente provinciale per il turismo di Pavia, con provvedimento a stralcio del riaspetto del personale, viene a corrispondere dal 1° aprile 1972 lire 12.000 mensili ai propri dipendenti escludendo quelli assenti per malattia, per maternità, congedo retribuito per mutilati e invalidi di guerra, incarichi e mandati speciali;

poiché la corresponsione ha per scopo la « incentivazione delle condizioni retributive a tutto il personale in forza » e, considerando pure che, l'entrata in vigore della legge n. 465 dell'8 agosto 1972, convalida le provvidenze deliberate in favore del personale degli Enti pubblici, non economici, sino alla data del 30 aprile 1972 a seguito di accordi intervenuti in Sede governativa con le organizzazioni sindacali; —

quali sono i motivi che hanno portato il Consiglio di amministrazione dell'EPT di Pavia a tale deliberazione restrittiva e quali iniziative si intendono adottare perché la corresponsione venga concessa come vuole lo spirito della legge. (4-01849)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

nella relazione annuale del maggio 1972 della società Sitraci (finanziaria del traforo del monte Ciriegia, in provincia di Cuneo e estetrice del progetto di superstrada Nizza-Milano che, dal Piemonte per la Lomellina (Pavia) e la provincia di Milano raggiungerebbe Bergamo, Brescia per biforcarsi verso l'Austria e la Jugoslavia) è detto che la realizzazione del progetto è stata favorevolmente vista dai competenti uffici ministeriali;

tale « direttrice Padana » ha suscitato fra i competenti assessori della regione Piemonte, Lombardia, Veneto e Venezia Giulia, interesse che negli incontri del dicembre 1971 e gennaio 1972 è stato « accertata la coincidenza di interessi a promuovere unitariamente l'inserimento nel programma economico nazionale ed il completamento di questa grande infrastruttura » — quale posto occupi tale progetto nel piano di programmazione economica e quali iniziative il competente Ministero intende attuare con le regioni interessate perché il realizzo della superstrada possa servire allo stesso decongestionamento delle « aree metropolitane di Torino e Mila-

no, favorendo un riequilibrio territoriale del sud Piemonte, della Lomellina Pavese, della Emilia occidentale, della zona dell'Adige e del Friuli-Venezia Giulia ». (4-01850)

MAGGIONI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se:

i competenti uffici del demanio non ritengono servirsi dello studio-indagine pubblicato dal mensile del dicastero *Tributi* a proposito dei beni demaniali e patrimoniali che, pur rappresentando un ingente valore lo Stato ulteriormente trascura e che, al contrario « se bene utilizzati ed in maniera più consona alla società di oggi, potrebbero contribuire ad avviare a prosperità intere zone depresse » del paese;

quali iniziative i competenti Ministri intendono — di concerto — adottare così come recentemente ha fatto il Ministro della difesa che, con propria iniziativa legislativa in discussione alle competenti Commissioni del Senato, ha proposto la alienazione di 19 aeroporti e di altri beni demaniali delle Forze armate per il reperimento di fondi a favore del bilancio del proprio Ministero. (4-01851)

CICCARDINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi che hanno ostato alla realizzazione della nave da adibire a ricerche tecnologiche sulla pesca marittima per la quale la legge 28 marzo 1968, numero 479, ha stanziato, con l'articolo 17, la somma di lire 100 milioni per l'acquisto e, con l'articolo 18, la somma di lire 50 milioni annui per la gestione;

chiede inoltre di essere informato sull'intendimento del Ministero al riguardo anche perché gli risulta che enti qualificati abbiano chiesto al Ministero della marina mercantile di poter realizzare e gestire la nave in questione. (4-01852)

FAENZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave incidente verificatosi il giorno 7 ottobre 1972 al passaggio a livello di Gavorrano (Grosseto), dove due autotreni si sono scontrati sui binari, e successivamente investiti dal treno direttissimo Roma-Torino.

Tale incidente segue altri che ripetutamente si verificano nel tratto dell'Aurelia Grosseto-Follonica a causa della tortuosità del percorso

e della ristrettezza della carreggiata e per l'esistenza di nove passaggi a livello posti su grandi vie di comunicazione di cui cinque sulla stessa statale n. 1.

Dato questo ennesimo incidente che solo per fortuna non ha causato la perdita di decine di vite umane, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intende assumere sia per finanziare e dare inizio ai lavori di allargamento dell'Aurelia sia per eliminare i numerosi passaggi a livello.  
(4-01853)

ALIVERTI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza che durante lo svolgimento del festival dell'Unità nella zona del Villaggio olimpico di Roma, chiusa al traffico, il servizio d'ordine è stato curato da privati cittadini, muniti del contrassegno di riconoscimento del partito comunista italiano e se, trattandosi di iniziativa non certamente autorizzata dai competenti organi di pubblica sicurezza e di polizia municipale, non ravvisino gli estremi di perseguibilità per difetto di legittimazione;

e per sapere, inoltre, se nel consentire l'uso allo stesso partito comunista dello stadio Flaminio e delle aree adiacenti per una manifestazione non essenzialmente sportiva, il CONI non abbia ecceduto il proprio potere dispositivo su tali impianti che, per loro destinazione, sono riservati alle sole competizioni agonistiche.  
(4-01854)

ALIVERTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire presso la SIP affinché venga affrontato e risolto con carattere d'urgenza il problema del rapporto contrattuale intercorrente tra la suddetta società concessionaria e gli utenti, in ordine all'effettiva rispondenza degli addebiti agli scatti effettuati per le conversazioni urbane ed in teleselezione.

L'interrogante fa rilevare, infatti, che, contrariamente a quanto avviene negli altri settori della distribuzione di servizi di pubblica utilità gestiti in regime di monopolio (gas, energia elettrica), l'utente telefonico non ha alcuna possibilità di controllo. Ciò lo pone in una condizione subordinata rispetto all'ente impositore di fronte a qualsiasi conteggio, sia pure erroneo, situazione che potrebbe essere sanata, a garanzia delle parti, attraverso l'installazione a noleggio di un apposito contatore in ciascun domicilio.  
(4-01855)

GUI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se — anche tenendo conto degli impegni assunti dal Ministro stesso al Senato il 28 novembre 1970 — egli non intenda chiudere definitivamente il capitolo dell'applicazione della legge relativa alla concessione delle onorificenze dell'ordine di Vittorio Veneto e del relativo assegno ai combattenti della guerra 1915-18.

Considerato che detta applicazione è in corso ormai da quattro anni e che il numero dei combattenti ancora in attesa del riconoscimento si è ormai fortemente assottigliato, l'interrogante ritiene che sarebbe opportuno che la concessione fosse data senza altri accertamenti o formalità a tutti coloro che ne hanno fatto domanda entro i termini stabiliti. L'eventuale modestissimo margine di onere sarebbe largamente compensato da altri evidenti vantaggi, anzitutto per il prestigio dello Stato.  
(4-01856)

BONIFAZI, CIACCI, BARTOLINI, TANI E LA BELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a quale punto è arrivata la fase preparatoria della costruzione del Centro Macellazione di carne, durata ormai molti anni e quando si avrà, presumibilmente, l'inizio dei lavori;

si chiede inoltre di sapere quali iniziative intenda assumere per realizzare al più presto un piano collaterale di sviluppo della zootecnia nell'Italia centrale fondato su forme associative di coltivatori diretti, e di conseguenza se può assicurare che il Centro non sia destinato prevalentemente alla lavorazione di carni importate dall'estero, il che creerebbe nuovo spazio alla speculazione e non garantirebbe una giusta politica dei prezzi per i produttori e i consumatori;

ed infine se non ritenga che la gestione del Centro debba essere affidata, sin dalla fase di realizzazione dell'impianto, ad un organismo democratico diretto dai piccoli produttori e dagli enti locali.  
(4-01857)

BONIFAZI, TANI, CIACCI, NICCOLAI CESARINO, FAENZI E SCUTARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi secondo i quali, in occasione del trasferimento del patrimonio forestale alla Regione Toscana, una superficie eccezionalmente estesa sia stata esclusa da tale trasferimento; e più precisamente quali orientamenti di tipo produttivo abbiano condotto alla riduzione da 112.591,86 ettari effet-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

tivamente posseduti agli 83.614,57 trasferiti e in particolare da 12.297,25 ettari posseduti in provincia di Siena ai 5.754 trasferiti.

Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro non ritenga che siano stati lesi i diritti della Regione determinando altresì le condizioni per impedire o comunque rendere problematica una utilizzazione programmata del patrimonio, e per dar vita ad una duplice gestione di un settore che abbisogna invece di indirizzi e misure unitarie; infine se l'atteggiamento denunciato per la Toscana sia stato seguito in tutto il territorio nazionale.

Gli interroganti chiedono pertanto quali misure, ed entro quali termini il Ministero intenda assumere per trasferire alle Regioni l'intero patrimonio forestale e garantire ad esse finanziamenti adeguati. (4-01858)

**BONIFAZI E CIACCI.** — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non si applica la legge 26 ottobre 1971, n. 917, che autorizza il Monte dei Paschi ad esercitare il credito agrario di miglioramento; e per chiedere assicurazione che tale forma di credito sarà applicata anche in Toscana contrariamente alle notizie secondo cui, per una ripartizione di fatto dei poteri di intervento con altri istituti, detta regione potrebbe essere esclusa dai benefici previsti dalla legge;

e per sapere se non ritengano una simile eventualità estremamente dannosa per un così vasto territorio agricolo che ha urgente bisogno di credito e in contrasto con quanto sostenuto dal Ministro del tesoro nel corso delle recenti celebrazioni del quinto centenario di vita del Monte dei Paschi e col fatto che la banca trae una parte non trascurabile dei suoi depositi dalle zone agricole dell'Italia centrale e segnatamente della Toscana. (4-01859)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere cosa ci facevano sull'auto, andata fuori strada in località San Giuseppe (Grosseto) e di proprietà di un appartenente ad un movimento di destra, alcuni dei più bei campioni di « Lotta Continua » di Pisa;

per sapere se è esatto che sull'auto sono stati trovati bastoni, parrucche e larghe di auto;

per conoscere se le autorità di pubblica sicurezza possono confermare che le parrucche siano state usate dai protagonisti della

sparatoria avvenuta al Villaggio dei Passi, in Pisa;

se le autorità preposte all'ordine pubblico intendano andare al fondo della vicenda, onde fare luce sui vari atti di violenza che, da vario tempo, investono la città di Pisa come seguissero un disegno preciso che, facendo leva su elementi intercambiabili fra destra e sinistra (come l'episodio di Grosseto dimostrerebbe), vuole tenere la città sotto il ricatto della violenza, facendo vibrare la corda dell'antifascismo;

per sapere chi siano i mandanti di una simile « operazione », in particolare da dove i violenti « su commissione » prendano i mezzi finanziari per mettere in atto i loro gesti teppistici che poi, altri strumentalizzano per i loro fini. (4-01860)

**BORRA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che sindaci, nella applicazione formalistica della legge comunale e provinciale e del regolamento per la sua esecuzione, risalente al 1911, applicano nei confronti dei consiglieri comunali sistemi restrittivi al loro diritto democratico di poter esaminare ed avere atti relativi al loro mandato (delibere, relazioni, decreti, ecc.), per cui dovrebbero fare domanda in carta da bollo per ogni atto richiesto —:

a) se il sindaco, trincerandosi dietro la legge che con l'articolo 63 del testo unico del 1934, nel precisare che « ciascun contribuente del comune può avere copia integrale di tutte le deliberazioni del consiglio comunale e della giunta municipale previo pagamento dei relativi diritti di segreteria », non fa distinzione tra la posizione di pubblico amministratore e quella di privato cittadino ma non entra neppure in merito alle particolari funzioni dei consiglieri comunali, sia o no tenuto a tener conto di tali funzioni, non considerando i consiglieri, nella richiesta di documenti inerenti al loro mandato, alla stregua di ogni altro cittadino;

b) se, sulla base della interpretazione formalistica della legge che non fa nessuna distinzione fra pubblico amministratore e privato cittadino, anche il sindaco, per avere a disposizione gli atti, deve fare domanda e pagare i diritti di segreteria e, in caso negativo, se non si ritiene pregiudizievole al mandato del consigliere il diverso trattamento usatogli;

c) se in considerazione che si tratta di interpretazione formalistica di leggi risalenti anche a 60 anni fa, e quindi a tempi in cui

la vita democratica non aveva avuto ancora gli sviluppi attuali, non si ritiene di dare disposizioni interpretative che permettano ai consiglieri comunali di svolgere le loro funzioni senza dover applicare una procedura che li obbliga ad una spesa non logica perché dovuta all'esplicazione di un mandato avuto e di cui devono rispondere alla popolazione.

(4-01861)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far cessare in Lecce l'azione di gruppi extra parlamentari di sinistra che sistematicamente si abbandonano ad atti di teppismo e pestaggio in danno di giovani appartenenti al fronte nazionale della gioventù.

Il modo come essi operano, l'organizzazione che dimostrano di avere, i mezzi di cui dispongono, le massicce spedizioni cosiddette punitive in danno dei giovani del MSI-Destra nazionale, così come è avvenuto in data 9 ottobre 1972 in Lecce nei pressi del liceo scientifico, stanno a dimostrare che essi godono di protezione, tanto più grave e appariscente se si tiene conto che spesso la polizia, sbrigativamente, crede di potere esaurire le indagini di responsabilità, fermando giovani di destra e denunciando questi per generica accusa di rissa o di adunata sediziosa.

(4-01862)

ALFANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — considerato che, nell'ambito dello sviluppo del Mezzogiorno la componente turistica ha una particolare rilevanza ed un carattere decisamente prioritario tra le attività del settore terziario;

che la legge del 26 giugno 1965, n. 717, ha previsto una particolare incentivazione dell'attività turistica da parte della Cassa per il Mezzogiorno con interventi pubblici tendenti a concentrare le agevolazioni nelle zone suscettibili di nuovo ed ampio sviluppo con particolare riguardo a quelle adatte al soggiorno della clientela estera e nazionale;

che in seguito alla costante giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione, la legge 6 ottobre 1971, n. 853, riguardante il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno « ha riconosciuto agli alberghi il ca-

rattere » di « opificio tecnicamente organizzato » sempre che sussista una complessa organizzazione tecnica, per cui con norma interpretativa ha chiarito che le agevolazioni fiscali di cui agli articoli da 106 a 113 e 115 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, spettano anche agli alberghi; — se le agevolazioni a favore delle iniziative industriali e commerciali previste dall'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, siano da intendersi applicabili anche agli alberghi ed alle altre iniziative di cui all'articolo 125 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sempre che sussista una complessa organizzazione tecnica degli impianti nonché agli impianti di trasporto per mezzo di funi;

se non ritenga opportuno chiarire con apposita circolare agli organi competenti che la dizione contenuta nell'articolo 15 della predetta legge 6 ottobre 1971, n. 853 « restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 125 del citato testo unico concernenti le agevolazioni per iniziative turistiche » è da intendersi non limitativa per l'entità del contributo, ma estensiva per la determinazione del mutuo fino al 70 per cento delle spese ammesse a finanziamento.

(4-01863)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali difficoltà, hanno impedito fino ad oggi una rapida definizione delle pratiche relative alla concessione dei riconoscimenti e dell'assegno vitalizio spettante a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263 e già richiesti dagli ex combattenti:

Capozzo Rocco, nato il 9 febbraio 1897 residente a Monsummano Terme, via Francesca Sud, n. 44;

Cimbelli Dante, nato il 2 ottobre 1894, residente a Monsummano Terme, via Valone n. 292;

Bianco Tommaso, nato a Santa Ninfa il 2 febbraio 1898, residente a Pescia, via San Domenico.

(4-01864)

QUILLERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'ingiunzione spiccata dal Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici del Piemonte, nei confronti di una maestra elementare di Casaleggio per il riscatto di un piccolo appezzamento di terreno, situato nei comuni di Mandello Vietta e Casaleggio, che si assume gravato di usi civici sulla base di una mappa catastale risalente al 1735;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

se sono a conoscenza che procedure del genere sono in corso nella stessa zona a carico di decine di agricoltori;

se sono a conoscenza che anche in altre regioni i commissari liquidatori attivano procedimenti espropriativi a danno di numerosi modesti coltivatori;

se sono a conoscenza che, nonostante sia trascorso da oltre 40 anni il termine di mesi 6, fissato dalla legge (articolo 1 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332), entro il quale avrebbero dovuto esercitarsi ogni azione diretta ad ottenere il riconoscimento della esistenza, natura ed estensione degli usi civici che non si trovavano allora (nel 1928!) in esercizio e la rivendicazione delle terre soggette a questi usi, i commissari liquidatori continuano ad espletare azioni amministrative e giudiziarie dirette a riesumare diritti di uso civico da tempo immemorabile abbandonati e perenti;

se non ritengano che i commissariati per la liquidazione degli usi civici abbiano perduto ogni utile funzione e ogni ragione di esistenza;

per sapere, infine, se non ritengano utile e conveniente, alla luce del moderno diritto, e ai fini dell'interesse dell'agricoltura e dell'economia dei territori interessati, promuovere la soppressione delle procedure di liquidazione degli usi civici e dei commissariati regionali per la liquidazione di questi diritti. A parere dell'interrogante è necessario giungere rapidamente alla totale estinzione di ogni diritto di azione, sia da parte di privati cittadini sia da parte di comuni o di altre pubbliche amministrazioni, diretta ad ottenere il riconoscimento di detti diritti di uso civico e la rivendicazione delle terre soggette a tali diritti. (4-01865)

**SIGNORILE.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nel comune di Trepuzzi in provincia di Lecce a seguito della serrata posta in essere dalla ditta NOMEF (costruzioni e riparazioni di carri ferroviari), provocando la sospensione del lavoro per i 250 dipendenti.

L'interrogante chiede se i Ministri non ritengono necessario intervenire tempestivamente per indurre l'azienda a riprendere il lavoro in modo da porre fine al grave disagio in cui sono venuti a trovarsi gli operai ivi occupati. Tenendo conto anche del fatto che appaiono assolutamente ingiustificati i

motivi addotti dalla Direzione aziendale della NOMEF (assenteismo degli operai, non collaborazione, conseguente diminuzione della produzione) in quanto questa azienda ha una continuità di lavoro dovuta alle commesse delle ferrovie dello Stato. (4-01866)

**COLUCCI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la mancata stipulazione da parte dell'ENPAS e dell'ENPDEDP delle apposite convenzioni previste dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1053 con le organizzazioni professionali e sindacali delle categorie sanitarie interessate ha reso finora parzialmente inoperante la legge in questione, impedendo — con evidente, grave disagio della massa degli assistiti — l'erogazione dell'assistenza medica generica, ambulatoriale e domiciliare, in forma diretta: con il risultato di vanificare una delle più importanti provvidenze sancite da tale legge e, in tal modo, l'obiettivo stesso da questa perseguito di adeguare le prestazioni fornite dai due enti al livello dell'assistenza da anni erogata dai principali Istituti mutualistici; e quali misure si propongono in conseguenza di adottare, al fine di assicurare il pieno adempimento, nel più breve tempo, dell'intero disposto della legge. (4-01867)

**SIGNORILE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione alla « direttiva » che lo stesso Ministro ha inviato all'Ente autonomo di gestione per il cinema: —

1) in base a quali titoli, benemerienze ed esperienze, specificatamente attinenti all'oggetto sociale del gruppo cinematografico pubblico, siano recentemente state compiute alcune sostituzioni nel consiglio di amministrazione dell'EAGC e per essere esatti quali siano i titoli, le benemerienze e le esperienze in base ai quali sono stati nominati consiglieri il signor Camillo Moser, funzionario della DC e il signor Luigi Acrosso, ispettore generale del Ministero delle partecipazioni statali.

Da notare che i due consiglieri in questione sostituiscono: il primo il professor Tagliapietra, in rappresentanza del Ministero delle partecipazioni statali, ed il secondo il critico cinematografico Valmarana in qualità di « esperto ».

2) a quali « sollecitazioni rivolte da più parti » alluda il testo iniziale della « direttiva » ministeriale e in particolare se risponde a verità la notizia secondo cui in una lettera ufficiale al Ministro delle partecipazioni statali il Ministro del turismo e dello spettacolo avrebbe chiesto di fatto la smobilitazione del gruppo cinematografico pubblico;

3) a quali considerazioni dell'« autonomia » dell'EAGC sia stata improntata la direttiva emanata dal Ministero delle partecipazioni statali, considerato che l'autonomia reale e sostanziale di un Ente di tale natura, produttore di beni culturali, è condizione della sua efficienza e che al Ministero delle partecipazioni statali spettano poteri di vigilanza e di direttive generali, ma non di intervento sul merito delle specifiche questioni e soluzioni, salvo che in materia di legittimità;

4) a quali idee e direttrici di politica culturale, moderna e democratica, rispondano in particolare i seguenti punti della direttiva:

a) una visione dei cosiddetti « criteri di economicità » miopemente mercantile e meccanicamente astratta; e tale comunque da contrastare in pieno sia con la realtà del cinema, sia con i fini promozionale e precipuamente culturali assegnati al gruppo cinematografico pubblico;

b) una distinzione tra « cinema culturale » e « cinema politico » che, ove non sia ovvia, è incolta e priva di qualsiasi plausibile consistenza teorica; e che, se congiunta allo esorcismo contro i film che « contestino i principi costituzionali », ugualmente contenuta nella direttiva ministeriale, divenuta minacciosa ed assume precise e non tollerabili connotazioni censorie;

c) un divieto, più o meno chiaro, al consiglio di amministrazione a delegare all'esecutivo dell'Ente parte dei propri poteri, come statutariamente è possibile e come di norma avviene in analoghi enti e società a partecipazione statale; divieto che ratifica una perenne conduzione assembleare dell'ente e del suo pletorico consiglio, tale da portarlo dalla già grave stasi attuale alla paralisi totale e definitiva;

d) la prescrizione di una « precisa esigenza » secondo la quale il parere definitivo sui progetti di film — apparentemente soltanto per questioni economico-finanziarie, ma sostanzialmente per questioni di contenuto e di sostanza — dovrebbe essere espresso dal consiglio di amministrazione, collegialmente e sulla definitiva sceneggiatura a poca distanza dall'inizio delle riprese. Indicazione dietro la quale vi è, sia la singolare idea di giungere

a ferree « sceneggiature di Stato », sia una visione dei film come prodotti di una catena di montaggio i cui tempi possono essere ritardati a piacimento. Idee che contrastano da un lato con la libertà del cinema e dall'altro con le modalità obiettive della produzione cinematografica. Tanto che, se applicata, porterebbe il gruppo cinematografico pubblico alla totale inattività ed allo sperpero, quindi, dei fondi ad esso assegnati.

L'interrogante esprime il dubbio fondato che — a tacere di altre ipotesi — dietro questo insieme di fatti, di indicazioni precettive e di prescrizioni imperative, vi siano soltanto la decisione di snaturare i fini che il legislatore ha assegnato all'Ente gestione cinema, ed in prospettiva la volontà di procedere allo smantellamento del gruppo cinematografico pubblico. (4-01868)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora è stata conclusa l'istruttoria della pratica riguardante il richiedente i benefici previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-18 e precedenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, signor Colonna Alfredo fu Giovanni e fu Mariarosaria Veneruso, nato a Barra-Napoli il 29 gennaio 1895 e domiciliato in Napoli alla via Pietro Metastasio, 63.

È da considerare che il Colonna è stato arruolato nel 1914 con la terza compagnia Forzezza e poi con un battaglione mortai da 260, con una breve parentesi costituita dalla sosta a Piacenza con il decimo artiglieria, ha sempre operato a contatto con il nemico nelle zone di Cormons, Fratta, Amedeo, Monte San Michele, ecc. (4-01869)

D'AURIA, CONTE E SANDOMENICO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che a Napoli, dopo l'entrata in vigore della obbligatorietà dell'assicurazione degli autoveicoli, il fiorire di nuove società assicuratrici ha assunto vistose dimensioni, per cui vi è da ritenere che ciò avvenga a causa del fatto che le tariffe stabilite sono le più alte d'Italia;

per sapere, inoltre, se è vero che con l'obbligatorietà dell'assicurazione si è avuto un aumento considerevolissimo del parco macchine assicurate, mentre invece, i sinistri denunciati sono aumentati solo di poco;

per sapere, infine, se non ritenga, nel caso tutto ciò corrisponda al vero, che vi sia-

no concreti motivi per ritenere vessatorio il fatto che a Napoli si sia costretti a pagare tariffe più alte d'Italia per cui è da ritenersi giusta la richiesta, avanzata da più parti, di procedere alla unificazione delle tariffe sul territorio nazionale, tanto più che, attualmente, della stessa ingiustizia soffrono gli automobilisti di altre città e province.  
(4-01870)

D'AURIA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se si è provveduto alla concessione dell'assegno vitalizio al cavaliere di Vittorio Veneto Di Ronza Michele, nato il 1° febbraio 1899 ad Aversa ed ivi domiciliato alla via Belvedere, 151;

è da considerare che il Di Ronza, posizione n. 0684856, con la onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, non aveva ricevuto il vitalizio perché colpevole di non aver riempito il «quadro C» dell'apposito modulo allorché si recò al comune per scrivervi la domanda e che, però, lo ha fatto successivamente, su altro modulo, con firma debitamente autenticata.  
(4-01871)

D'AURIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro che nella scuola elementare di via Vecchia San Giorgio nel comune di San Giorgio a Cremano (Napoli), che dispone di sole 21 aule i mille ragazzi che la frequentano sono costretti a farlo con turni di un'ora e mezza che si alternano, per ben sei volte nel corso della giornata, dalle 8,30 alle 17,30; che l'amministrazione comunale ha provveduto a locare altri locali che non possono essere utilizzati a causa del fatto che mancano le suppellettili; che la delibera con la quale si dispone l'acquisto delle suppellettili è da tempo bloccata presso la prefettura che non si decide a rinviarla con la relativa approvazione;

per sapere, infine, se non ritengano di dover intervenire affinché abbia a cessare l'assurda situazione esistente.  
(4-01872)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se gli risulta che, recentemente, a seguito della sentenza n. 39 del 2 marzo 1972, della Corte costituzionale che dichiara l'ille-

gittimità costituzionale del primo comma dell'articolo 3 del decreto del Capo provvisorio dello Stato, n. 207 dell'aprile 1947, per cui si riconosce il diritto ad usufruire della retribuzione delle giornate di assenza, per cure, anche ai dipendenti pubblici non di ruolo, si è ancor più accentuato lo stato di disagio fra i militari del servizio permanente, in particolar modo fra i sottufficiali, che si vedono ancora esclusi dal diritto di poter godere della convalescenza retribuita, in dispregio all'articolo 3 della Costituzione che stabilisce lo stato di uguaglianza fra i cittadini;

per sapere, infine, se non ritenga di dover intervenire e, in caso affermativo, in qual modo, perché sia riconosciuto il diritto, per i militari del servizio permanente, a poter usufruire della retribuzione piena in caso di periodi di convalescenza e di cure.  
(4-01873)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere che si riveda con ogni urgenza il problema delle piccole industrie tessili le quali non avendo più di 80 dipendenti non possono chiedere intervento GEPI, non avendo beni immobili liberi da ipoteche non possono avvalersi delle disposizioni in favore dei tessili e che, avendo soltanto la possibilità di avvalersi della legge n. 1470 del 1961 non ottengono gli interventi richiesti; sicché imprese che con ogni sacrificio, per salvare la possibilità di lavoro dei loro dipendenti, hanno impegnato tutto il liquido e tutti i capitali, non riescono ad avere quei finanziamenti necessari, o quegli interventi a fondo perduto che le grandi e potenti industrie invece facilmente ottengono.

L'intervento immediato è indispensabile se non si vuole che altre industrie sane chiudano i battenti ed altri operai cadano in disoccupazione.  
(4-01874)

PALUMBO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quando possa farsi luogo all'accoglimento della domanda prodotta nel 1969 dall'ex combattente De Fazio Giuseppe da Altavilla Irpina (Avellino) per la concessione dei benefici di cui alla legge n. 263 del 1968.  
(4-01875)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere :

1) se sia a conoscenza delle perquisizioni effettuate nella notte dal 3 al 4 ottobre nelle abitazioni di molti giovani iscritti al Fronte della gioventù di Catania e dei fermi in questura protrattisi per ben 18 ore con la privazione della libertà personale di cittadini incensurati tenuti lontani dalle proprie case, dai propri congiunti e financo dai propri avvocati, senza alcuna plausibile ragione, tant'è che sono stati rilasciati tutti dopo questa avventata operazione di polizia;

2) se non ritenga di richiamare l'autorità di pubblica sicurezza di Catania ad un comportamento più responsabile e rispettoso delle leggi e della Costituzione, che non è lecito violare impunemente, per compiacere alle pressioni ed alle intimidazioni delle sinistre di tutte le tinte, che in commovente ricostituita solidarietà hanno preteso ed ottenuto di colpire giovani estranei a fatti e gesti terroristici, meritevoli della più severa condanna, ma la cui matrice, i cui mandanti ed i cui esecutori vanno ricercati in ben altre direzioni e con risultati di sicura efficacia.

(3-00392)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se corrisponde a verità che, su iniziativa chiaramente interessata del sindaco di parte comunista, stanno per essere mutati i risultati del censimento, resi ufficiali attraverso la inclusione del comune di San Michele di Ganzaria in provincia di Catania tra i comuni nei quali il 26 novembre si voterà con il sistema proporzionale; per conoscere se corrisponda a verità che, su intervento del citato sindaco, il comune di San Michele di Ganzaria, cui il censimento attribuì 5.092 abitanti, perderà un minimo di abitanti tale da conservare l'inclusione del comune tra quelli che voteranno secondo il sistema maggioritario solo perché tale soluzione si attaglia alle esigenze elettorali e politiche della maggioranza e per conoscere quale intervento chiarificatore il Ministro interessato intenda operare per non consentire una operazione così clamorosamente scandalosa e nello stesso tempo un pericolosissimo precedente.

(3-00393) « DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, ALFANO, COTECCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa per conoscere i motivi per i quali il comando dell'Arma dei carabinieri non ritenne, all'epoca, di proporre il tenente dei carabinieri Mario Prodigio, caduto in azione anticontrabbando a Dovera (Cremona) il 6 febbraio 1966, per una ricompensa al valor militare o al valor civile.

« Considerato che in questi ultimi anni numerosi ufficiali, sottufficiali e militi dell'Arma dei carabinieri, sono stati decorati per azioni antibanditismo, anticontrabbando ed anche per opere di soccorso ad alluvionati, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno sollecitare il comando dell'Arma affinché copra quella lacuna proponendo il tenente Prodigio per una ricompensa alla memoria.

« Ciò, almeno, a che i due figli dell'ufficiale caduto possano avere ora un tangibile retaggio del sacrificio paterno.

(3-00394)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano al corrente di quanto è stato pubblicato dalla stampa italiana, in relazione ai gravi episodi di falso per la concessione di passaporti per la Grecia ad alcuni cittadini italiani, dei quali episodi sarebbero responsabili ben note e ben individuabili personalità del PSI.

« Se, a parte le considerazioni di carattere politico che meritano tutto il rispetto che si deve in un paese democratico, il falso non debba considerarsi come un reato perseguibile a norma del vigente codice penale, da chiunque sia perpetrato anche se a consumare siffatto reato sia un rappresentante del PSI.

« Di conoscere, infine, in quali termini di logica, ordinaria e naturale correttezza diplomatica si intenda mantenere i rapporti con il vicino paese greco, quando autorevoli personalità del mondo politico italiano si rendono responsabili di gravi reati all'interno del nostro paese, per perpetrare gravi anche se sciocche azioni di sabotaggio nei confronti di un governo fino a questo momento non smentito nei rapporti di vicinanza e con il quale, comunque, si mantengono relazioni diplomatiche.

(3-00395)

« MANCO ».

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1972

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere, in riferimento al progettato aumento del fondo di dotazione dell'EGAM:

1) se e quali programmi specifici, oltre quelli attinenti al risanamento dell'AMMI e della Cogne, l'Ente abbia adottato o elaborato in relazione all'ammontare complessivo dell'aumento richiesto;

2) in che misura e in che modo i programmi e l'attività dell'Ente perseguano l'obiettivo prioritario di una politica mineraria tesa alla valorizzazione delle risorse nazionali e connessa ad una coerente politica di approvvigionamento e ricerca;

3) se l'Ente preveda una espansione polisettoriale delle sue attività e, in caso affermativo, se il Ministro ritenga che tale espansione sia congrua e coerente rispetto alle finalità istituzionali dell'Ente nonché rispetto alle esigenze d'un organico e ordinato sviluppo dell'intero sistema delle partecipazioni statali;

4) quali provvedimenti e misure siano stati adottati o elaborati per assicurare nell'ambito del gruppo l'indispensabile difesa e il necessario potenziamento dei livelli di occupazione.

(3-00396)

« SIGNORILE, ACHILLI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO